L'ISTRUZIONE
Se la scuola senza più anima ha scordato Don Milani
MARCO IMPAGLIAZZO – PAGINA 23

LA CULTURA
Per resistere alla crudeltà dobbiamo passare dall'io al noi
PAPA FRANCESCO, ENZO BIANCHI – PAGINA 24

LO SPORT
Thiago Motta al test Champions ecco perché la Juve può sognare
MARCO TARDELLI – PAGINA 23

LA STAMPA

MARTEDÌ 17 SETTEMBRE 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

1,70 € II ANNO 158 II N.257 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

OGGI LA PRESENTAZIONE DELLA COMMISSIONE: ESCLUSO A SORPRESA BRETON, FITTO VERSO LA VICEPRESIDENZA ESECUTIVA

Ue, Ursula impone la sua squadra

Meloni incontra il premier inglese: no ai missili italiani in Russia, ma appoggio totale a Kiev

BARBERA, BRESOLIN, MAGRI MONTICELLI, OLIVO

A poche ore dall'attesa presentazione della nuova Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen, arriva un clamoroso colpo di scena. Thierry Breton non farà più parte dell'esecutivo. Raffaele Fitto verso la vicepresidenza esecutiva.
CON IL TACCUINO DI MARCELLO SORGI – PAGINE 2-6

L'ANALISI

Sfide Von der Leyen energia e tecnologia

NATHALIE TOCCI

Stava andando tutto fin troppo liscio. Nonostante il terremoto politico causato dalle elezioni europee lo scorso giugno, non tanto a Bruxelles quanto nel motore franco-tedesco dell'Unione, il nuovo ciclo politico-istituzionale Ue si apprestava a partire in continuità con il precedente, nei tempi previsti e con un discreto livello di ambizione. Già negli ultimi giorni sono però emerse le prime avvisaglie di una battuta d'arresto. Con ogni probabilità verranno superate in questa fase. Ciò non toglie che il futuro è in salita. Le elezioni europee sono state contraddistinte sia da una seconda ondata di nazional-populismi, questa volta marcatamente di estrema destra, sia dalla riaffermazione di una chiara maggioranza filo-europea. Soprattutto in Francia e in Germania, le elezioni europee hanno scatenato una dinamica politica ancora in corso. Le successive legislative anticipate francesi hanno sì evitato un governo di estrema destra, ma rimesso al centro della scena il Rassemblement National. – PAGINA 4

Bandecchi: io, statista non sputo più per terra

Antonio Bravetti

L'INTERVISTA

Emmott: "Ma Starmer sui migranti bluffa"

MONICA PEROSINO

«Quello che interessa a Starmer è trovare una strategia che non vada in conflitto con il diritto internazionale, soprattutto dopo il progetto Rwanda, che era oltretutto incredibilmente costoso» dice a *La Stampa* l'analista britannico Bill Emmott. – PAGINA 7

L'ECONOMIA

La manovra dimentica di investire sui ragazzi

VERONICA DE ROMANIS

Nascono meno bambini? Meglio, sostengono alcuni analisti. Il mondo è diventato troppo piccolo, troppo inquinato. Basta organizzarsi in maniera diversa: vita lavorativa più lunga e ricorso all'intelligenza artificiale per sostituire parte dei compiti svolti dai giovani. – PAGINA 22

LA GIUSTIZIA

Salvini, magistrati obbligati al processo è stato il Parlamento a ordinare l'indagine

EDMONDO BRUTI LIBERATI

Nei commenti alla richiesta di condanna di Salvini oltre a diversi "toni forti", colpisce l'irrazionalità di non poche posizioni.
MOSCATELLI, RIFORMATO – PAGINE 12 E 13

SCONTRO TRA I MURDOCH PER LA GUIDA DI FOX

Affari di famiglia

MARCO LICONTI

Lontana dai clamori di Wall Street e della City, l'ultima possibile stagione della saga dei Murdoch si consuma in un'aula di tribunale. – PAGINA 11

PETER NICHOLLS/REUTERS

ATTENTATO A TRUMP, SERVIZI SOTTO ACCUSA

Caccia alla talpa

ALBERTO SIMONI

Ryan Wesley Routh, 58 anni, è entrato nell'aula del tribunale di West Palm Beach ieri alle 10. Indossava un camice scuro da carcerato ed era in manette. – PAGINE 8 E 9

PATRICK T. FALLON/AFP

IL COMMENTO

La testa di Breton sull'altare di Draghi

RICCARDO LUNA

La testa del commissario francese Thierry Breton è la seconda a cadere nella rivoluzione europea annunciata dal Rapporto sulla Competitività di Mario Draghi. La prima era stata quella della commissaria danese Margrethe Vestager, il cui governo aveva deciso di non ripresentarla dopo due mandati. – PAGINA 23

IL GIALLO DI PARMA

"Il mio figlio sepolto avrei voluto tenerlo"

NICCOLÒ ZANCAN

«Io quel figlio l'avrei voluto. Potevo tenerlo anche da solo. Ho 22 anni, ma lavoro e mia madre mi avrebbe aiutato. Non trovo parole nel mondo per spiegare come mi sento adesso. Non sapevo niente. Non ho capito niente. Non riesco a crederci». Protetto da una madre incredula a sua volta, c'è l'altro protagonista di questa tragedia per cui effettivamente mancano le parole. – PAGINA 19

PAURA IN PIAZZA SAN CARLO

"Li ho travolti in auto penso solo ai feriti"

CARACCIOLO, STAMIN

«È stato un errore umano» ripete Barbara Riolfo. «Si è trattato di un incidente che poteva capitare a chiunque. Sono rammaricata e in ansia per i feriti». Parla la pilota non professionista che ha travolto e ferito 12 persone al Salone dell'Auto. – PAGINA 18

BUONGIORNO

Leggere per intero

MATTIA FELTRI

Ogni anno, quando ricomincia la scuola, si discute di due questioni, con vasto impiego di indignazione: i bassi stipendi degli insegnanti e i precari da stabilizzare. Entrambi i problemi certificati dall'Ocse, e sarebbe bene risolverli, per sino facile disponendo di denaro. La stessa Ocse però certifica non solo che gli insegnanti italiani guadagnano poco e spesso sono precari, ma che sono molti. La più approfondita ricerca dell'Osservatorio conti pubblici dell'Università cattolica (2021) quantifica in dodici il numero degli insegnanti in Italia (scuola pubblica) ogni cento studenti, compresi gli insegnanti di sostegno e quelli di religione. Tolti insegnanti di sostegno e di religione, siamo comunque a 9, 1 ogni cento studenti, ben oltre la media Ocse (7, 2), molto sopra la Spagna (8, 7), la Germania (7, 9), gli Stati Uniti (6, 5), la Francia (5, 9), il Regno Unito (5, 7). Ed è bizzarro perché gli studenti diminuiscono ma gli insegnanti aumentano. Nel 1960 – dice la ricerca – c'erano 6 milioni di studenti e 300 mila insegnanti; nel 1980, quasi 10 milioni di studenti e quasi 800 mila insegnanti; nel 2000, 7 milioni e mezzo di studenti e oltre 800 mila insegnanti; nel 2020, sempre 7 milioni e mezzo di studenti e 900 mila insegnanti. Visti i dati Pisa (secondo cui i nostri studenti sono sempre più caprette), tutti questi insegnanti nemmeno alzano la qualità. Ce ne fossero di meno, forse diminuirebbero i precari, forse si prenderebbero salari migliori. I rapporti Ocse andrebbero letti per intero, non solo nelle parti che fanno gioco. Sennò ci teniamo il "guadagnare meno, guadagnare tutti", e finisca lì.

IL TACCUINO

Ursula vuole Meloni lontana da Orban

MARCELLO SORGI

Come da tradizioni immutabili, l'ultima parola sarà detta solo oggi, a conclusione della lunga trattativa che si trascina da mesi, quando Von der Leyen potrà leggere la lista dei suoi nuovi commissari. Ma fino a quel momento le pressioni dei paesi membri andranno avanti, implacabili, e i destini dei papabili necessariamente balleranno. Ieri è stato il giorno del colpo di scena francese che potrebbe avere ripercussioni sull'incarico, dato troppo presto per scontato, all'ormai quasi ex-ministro Fitto, in predicato di assumere, oltre al ruolo di commissario, anche quello di vicepresidente esecutivo della Commissione. Una promozione per l'Italia contestata da socialisti, liberali e verdi, alleati dei popolari nella maggioranza dell'Europarlamento di Strasburgo che sostiene VdL.

Quando ha saputo che la presidente intendeva punirlo per essersi espresso contro il suo bis, il commissario francese Breton le ha inviato una lettera durissima con le sue dimissioni immediate. Per la Francia s'è aperta un'insperata possibilità di negoziare un posto più importante di quello ottenuto di malavoglia da VdL per lo stesso Breton. Macron ha subito designato il suo ex consigliere economico Séjourné, e chiesto pubblicamente per lui un ruolo più centrale. Di qui l'ipotesi che Séjourné possa andare all'Economia, togliendola a Fitto, che insieme alla vicepresidenza manterrebbe solo la Coesione, mentre all'Antitrust andrebbe la spagnola Ribeira, con piena soddisfazione di Sanchez.

Fitto vedrebbe così ridimensionate le sue deleghe, anche per accogliere in parte le richieste francesi, tedesche e spagnole di non premiare troppo l'Italia e Meloni, che al dunque aveva votato "no" alla riconferma della presidente della Commissione. Ma Von der Leyen troverebbe lo stesso il modo di venire incontro alla premier italiana, nell'intento, che tuttavia potrebbe rivelarsi un'illusione, di tenerla distinta e distante da Orban, Salvini e dagli altri esponenti della destra radicale sovranista. Resta il fatto che se all'ultimo giro le cose andranno davvero così, l'Italia, che fino a pochi giorni fa poteva contare su vicepresidenza esecutiva, Economia e Coesione, dovrebbe limitare le proprie ambizioni, pagando il prezzo della propria ambiguità. E a farne le spese in fondo sarebbe Fitto. —

Oggi a Strasburgo la presentazione della nuova Commissione. Insorgono le opposizioni: "Siamo al teatro dell'assurdo" Il francese Breton lascia tra le polemiche: "Hanno tramato alle mie spalle". Al suo posto il ministro degli Esteri Séjourné

L'ultimo miglio di Von der Leyen Il patto con Macron supera i veti

IL RETROSCENA

MARCO BRESOLIN
INVIATO A STRASBURGO

A poche ore dall'attesa presentazione della nuova Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen, arriva un clamoroso colpo di scena. L'influente commissario al Mercato Interno, Thierry Breton, la cui conferma veniva data ormai per scontata con la promozione a vicepresidente esecutivo, ha annunciato che non farà più parte del prossimo esecutivo Ue e ha rassegnato le sue dimissioni "immediate" da quello attuale. Il francese lo ha fatto con una lettera nella quale ha rivelato le pressioni di Von der Leyen su Emmanuel Macron per chiedere la sua sostituzione, accompagnate dalla promessa di un portafoglio di maggior prestigio per Parigi.

L'accusa non è stata smentita da Palazzo Berlaymont e i fatti nelle ore successive sembrano avvalorare questa tesi: a stretto giro, Parigi ha annunciato la nomina di Stéphane Séjourné a commissario, lasciando intendere che avrà la delega alla competitività e alla sovranità tecnologica e industriale, segno

Lo stupore delle altre istituzioni europee Lange (Spd): "È il teatro dell'assurdo"

che l'accordo tra il capo dell'Eliseo e Von der Leyen era già stato siglato sulla pelle di Breton e contro la sua volontà. Un altro indizio in questo senso è che, nonostante il caos provocato dalla notizia, Von der Leyen non ha modificato di una virgola i suoi piani e ha confermato la presentazione della nuova Commissione, prevista per oggi dopo il rinvio della scorsa settimana. La presidente è già a Strasburgo, dove ieri ha incontrato la presidente del Parlamento Europeo, Roberta Metsola, alla quale ha assicurato che questa mattina alle 9 svelerà ai capigruppo dell'Eurocamera la struttura della nuova Commissione e la distribuzione dei portafogli. Resta il punto di domanda legato alla nomina della commissaria slovena: il governo ha indicato Marta Kos (dopo che Von der Leyen aveva respinto il nome di Tomaz Vesel), ma la commissione parlamentare di Lubiana che dovrebbe convalidare il suo nome - guidata dall'opposizione - sta facendo ostruzionismo e non ha ancora dato il via libera. L'inghippo burocratico non dovrebbe però impedire a Von der Leyen la presentazione della nuova squadra.

Resta lo stupore nelle altre istituzioni europee, inclusa la Commissione, per uno sviluppo tanto inatteso quanto difficile da comprendere. Secondo Bernd Lange, eurodeputato della Spd, la nomina della nuova Commissione «sta generando nel teatro dell'assurdo», anche alla luce delle polemiche politiche emerse dopo le voci sulla vicepresidenza esecutiva all'italiano Raffaele Fitto, esponente dei Conservatori.

Nella sua lettera, Breton ha accusato Von der Leyen di una «gestione discutibile» della Commissione e ha parlato di «motivazioni personali» dietro la manovra della presidente. In questi cinque anni i due sono stati protagonisti di numerosi scontri: l'ultimo, in ordine di tempo, quello legato alla missiva spedita dal francese al patron di Tesla e di X, Elon Musk, prima dell'intervista di agosto con Donald Trump, nella quale il commissario aveva lanciato un avvertimento sul rischio di diffondere fake news. Un provvedimento dal quale Von der Leyen aveva subito preso le distanze. Di certo l'addio di ieri ha provocato parecchia soddisfazione tra le persone vicine a Musk: «È una bella giornata per la libertà di parola» ha commentato Linda Yaccarino, amministratrice delegata di X. Esultanze che trovano spazio nella galassia sovranista (anche il leghista Paolo Borchia ha parlato «di una buona notizia per l'informazione libera»), ma il Rassemblement National ha criticato Macron per essersi piegato a Von der Leyen e per aver inviato a Bruxelles «un suo clone» senza aver consultato i partiti.

Già capogruppo di Renew Europe al Parlamento europeo, a gennaio dello scorso anno Séjourné è stato nominato ministro degli Esteri e degli Affari Ue nel governo guidato dall'ex marito Gabriel Attal. «È una pesante responsabilità che Breton ha brillantemente sostenuto per cinque anni» ha commentato Séjourné. Da

Corsa a ostacoli

1
9 giugno: il voto europeo
Avanza la destra in tutta Europa, in Italia vince FdI. Il successo del Rassemblement national spinge Macron a indire elezioni anticipate in Francia

2
28 giugno: il sì a VdL
Ursula von der Leyen viene riconfermata dai leader europei alla guida della Commissione europea per altri cinque anni. Il 18 luglio arriva l'ok dell'Europarlamento

3
Oggi: la presentazione
L'annuncio della nuova Commissione europea era attesa per l'11 settembre, ma è stata rinviata a oggi VdL dovrebbe annunciare la composizione del Collegio dei commissari

Leader La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, 65 anni

Arriva l'aggiustamento in 7 anni da presentare all'Ue, da ritocco Istat tesoretto per le famiglie

Manovra, piano di bilancio senza stime "Sì alle riforme ma il catasto non si tocca"

IL RETROSCENA

LUCA MONTICELLI
ROMA

Il Piano strutturale di bilancio arriva in Consiglio dei ministri. L'ordine del giorno parla di "presentazione" del documento che anticipa la manovra e recepisce le regole del nuovo patto di stabilità. Il Piano è quinquennale, ma l'Italia chiede all'Europa di poter realizzare l'aggiustamento fiscale in sette anni anziché in quattro, così da avere una correzione più contenuta del saldo strutturale che sarà pari almeno allo 0,5%, ovvero circa 10-13 miliardi di euro l'anno. Allungare a sette anni il rientro dal deficit eccessivo, oltre a vincolare la prossima legislatura, comporta un impegno su un insieme di riforme e investimenti che siano in grado di rispondere alle raccomandazioni di Bruxelles. Fino a giugno del 2026 c'è il Pnrr a fare da garanzia, poi l'Italia dovrà assicurare interventi sulla concorrenza, la giustizia, la Pubblica amministrazione. E dovranno essere norme verificabili, perché l'Europa deve controllare l'avanzamento degli obiettivi come per il Pnrr, in caso contrario l'accordo sul rientro in sette anni può decadere attivando quello più oneroso in quattro.

Nel Piano, a quanto si apprende, non è citata la riforma del catasto, una raccomandazione europea che il governo di centrodestra non ha alcuna intenzione di rispettare. Il Psb, confermano diverse fonti, sarà senza numeri: non ci sarà il quadro programmatico macro con le previsioni di finanza pubblica, ma solo quello tendenziale. Si attende la revisione annunciata dall'Istat il prossimo 23 settembre per compilare il quadro: solo dopo la comunicazione dell'Istituto di statistica il Cdm si riunirà ancora e l'integrazione verrà inviata alle Camere e poi a Bruxelles. Dalla revisione dell'Istat si conta di ottenere un miglioramento del Pil che a cascata possa finanziare il pacchetto natalità di Giorgetti.

L'altro capitolo fondamentale del Piano è la crescita massima della spesa netta che il governo deve garantire per mantenere i target di finanza pubblica, che sarà tra l'1,6 e l'1,8%, decimale più, decimale meno. La traiettoria della spesa obbliga l'esecutivo a un monitoraggio sulle misure di spesa, anche sui singoli emendamenti parlamentari, tutto deve essere coperto con nuove entrate o tagli di spesa.

Considerando i vincoli del bilancio, si sta facendo strada l'ipotesi di anticipare qualche misura spot già alla fine dell'anno, visto che dal 2025 in poi la politica avrà le mani legate sul fronte della spesa. Quindi ci potrebbe essere spazio per un provvedimento da varare insieme alla manovra a fine ottobre in cui includere, in primis, il Bonus Befana che potrebbe essere legato alle tredicesime di dicembre.

Dai decreti all'esame del Parlamento, come il dl om-

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

Von der Leyen
Accetto le dimissioni di Breton e lo ringrazio per il lavoro svolto come commissario europeo

Thierry Breton
Lei non mi voleva, gestione dubbia. Aveva chiesto a Macron di sostituirmi senza avvertirmi

Thierry Breton, 69 anni

Stéphane Séjourné, 39 anni

PHILIPP VON DITFURTH/DPA

commissario europeo, Breton ha lavorato all'introduzione di due regolamenti-chiave per il settore del web: quello sui servizi digitali (Digital Services Act) e quello sui mercati digitali (Digital Markets Act), che fissano chiari obblighi per le piattaforme in termini di moderazione dei contenuti e stabiliscono chiari paletti per le concentrazioni nel mercato del digitale. Ma l'ampiezza del suo portafoglio lo ha visto gestire molti altri dossier nel suo perimetro di competenza: Mercato Interno, Industria, Spazio, Difesa, transizione digitale, sovranità tecnologica, lotta alla disinformazione e intelligenza artificiale. È stato lui a gestire il potenziamento delle linee produttive dell'industria farmaceutica quando la produzione di vaccini procedeva a rilento, idem con l'industria militare per la produzione di munizioni da destinare all'Ucraina. Dopo le sue dimissioni sono circolate indiscrezioni su un suo possibile ingresso nel nuovo governo guidato da Michel Barnier, magari come ministro delle Finanze, ruolo che il manager aveva già ricoperto quasi 20 anni fa. —

Sotto pressione Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti oggi in Cdm presenterà il piano di bilancio strutturale

nibus, Forza Italia punta a portare a casa qualche misura visto che il dibattito con Giorgetti sulla manovra si fa ogni giorno più complicato. Dario Damiani, capogruppo azzurro in commissione Bilancio al Senato, ha presentato un emendamento per riproporre fino al 2027 la detassazione al 50% delle imposte a favore dei lavoratori che trasferiscono la propria residenza in Italia, compresi gli sportivi, con un tetto però di 600 mila euro. L'intento, spiega Damiani, è reintrodurre parzialmente il vecchio decreto Crescita che consentiva alle squadre di calcio della Serie A di mettere sotto contratto giocatori stranieri con uno sconto delle tasse sul loro stipendio. Una norma scaduta alla fine del 2023 e mai rinnovata dal ministro Giorgetti, fortemente contrario nonostante le proteste del mondo calcistico e di diversi esponenti di Forza Italia. Proprio ieri la Lega di Serie A si è riunita e in una nota auspica il ripristino «del beneficio per gli impatriati». —

IL CASO

L'accordo con Parigi sblocca l'impasse su Fitto

Il leader francese concorda la sostituzione del suo candidato ottiene deleghe e concede una squadra più gradita alla presidente

ALESSANDRO BARBERA
MARCO BRESOLIN
ROMA-STRASBURGO

La conferma della schiarita è nel comunicato del Quirinale che nel pomeriggio dà notizia di un incontro con Raffaele Fitto. I tempi dicono molto di quanto accaduto ieri fra le capitali europee: la lettera di Thierry Breton che di prima mattina formalizza la rinuncia a commissario per la Francia arriva mentre il ministro degli Affari europei è sulla strada del Colle per l'avallo di Sergio Mattarella a candidato vicepresidente italiano. A quell'ora la trattativa è sostanzialmente conclusa. Emmanuel Macron ha l'impegno di Ursula von der Leyen a una delega più pesante dell'attuale per il suo Paese, un impegno che di fatto spiana la strada alla nomina di Fitto. Spiega una fonte comunitaria ben informata: «È evidente che la sostituzione di Breton sia frutto di un'intesa fra la tedesca e il presidente francese, sotto gli auspici del premier incaricato», ovvero l'ex commissario a Bruxelles Michel Barnier.

Dunque oggi, salvo sorprese, la presidente incaricata presenterà la sua squadra. Resta da sciogliere il nodo formale della mancata ratifica costituzionale della candidata slovena, ma son dettagli. Per avere il quadro preciso delle deleghe occorre l'ufficialità, una cosa è certa: Fitto – esponente dei Conservatori di Ecr – sarà vicepresidente esecutivo insieme al centrista francese Stephane Sejourné e alla socialista spagnola Teresa Ribera, a conferma della decisione di von der Leyen di concedere i gradi ai grandi Paesi prima che ai partiti che l'hanno votata. Oltre a loro, le deleghe importanti andranno al lettone Valdis Dombrovskis e forse allo slovacco Maros Sefcovic, entrambi con una lunga esperienza a Bruxelles, politicamente meno ostili e più fedeli alla presidente. La Francia riavrà industria e mercato interno, l'Italia la gestione dei fondi europei di coesione e del Recovery Plan ma non le deleghe sui conti pubblici fin qui in mano a un altro italiano, l'ex premier Paolo Gentiloni.

> **Oggi a meno di sorprese il via libera alla squadra dei ventisette**

L'attenzione ora si sposta al Parlamento di Strasburgo quando – non prima di metà ottobre – si svolgeranno le audizioni dei candidati. Fitto si prepara da giorni all'incontro in inglese e all'ostilità della pattuglia verde, la quale – nonostante il voto favorevole a von der Leyen – non avrà nessun commissario. È la conseguenza della complicata architettura europea che dà ai singoli governi – e non ai partiti – il potere di scegliere i rappresentanti nazionali. L'ultimo ostacolo per Fitto è nelle quattro ore a disposizione dei parlamentari per incalzarlo sui temi specifici, a partire dal Green Deal, su cui il governo Meloni è stato fin qui molto critico. «Il nostro sì dipenderà dalle sue risposte», diceva ieri Stefano Bonaccini per conto del Pd.

In Europa Il ministro Raffaele Fitto sarà il nuovo vicepresidente esecutivo alla Commissione europea

PHILIPP VON DITFURTH/DPA

Il caos di questi giorni e il (breve) veto alla nomina di Fitto da parte di socialisti, liberali e verdi aveva dato l'impressione di una Commissione indebolita. Eppure, a conti fatti, la presidente potrebbe uscirne rafforzata. Con l'uscita di scena di Breton, von der Leyen si è liberata dell'ultima figura di spessore che aveva più volte manifestato ostilità e dissenso verso di lei. Il primo "osso duro" a lasciare la squadra nell'ultima legislatura era stato l'olandese Frans Timmermans, il vicepresidente esecutivo socialista che un anno fa aveva abbandonato Bruxelles per tornare alla politica interna dopo quattro anni tesi con von der Leyen, specialmente sul fronte della transizione energetica. La mancata conferma di figure come Gentiloni, la danese Margrethe Vestager e il lussemburghese Nicolas Schmit aveva già permesso a von der Leyen di sbarazzarsi di personalità che avevano messo in discussione alcune sue scelte.

Negli ultimi cinque anni, nel chiuso delle riunioni settimanali del collegio dei commissari, Gentiloni aveva ad esempio criticato più volte la linea von der Leyen. E lo aveva fatto anche pubblicamente, proprio in tandem con Breton, in particolare quando i due lanciarono l'idea di un fondo europeo da finanziare con debito comune. La prima volta la tenaglia funzionò, e fu la miccia che spinse l'Unione a dare il via libera al Recovery Plan europeo durante la pandemia. I due ci provarono una seconda volta dopo l'invasione russa dell'Ucraina e la crisi energetica che ne seguì, ma in quel caso la proposta non decollò anche per le resistenze di von der Leyen a portarla al tavolo dei Capi di Stato.

> **L'ultimo ostacolo per il ministro italiano l'audizione con i deputati di Strasburgo**

I rapporti fra von der Leyen e Vestager sono stati addolciti dai comuni contrasti con Breton, e nonostante (per von der Leyen) l'eccessiva esposizione mediatica della politica danese. Ora che la signora della concorrenza è destinata a lasciare Palazzo Berlaymont la presidente tedesca ha un "problema" in meno. Il socialista Schmit ha cercato fino all'ultimo la riconferma, invano. Il suo caso conferma l'attenta strategia del carciofo attuata da von der Leyen coi singoli Paesi per costruirsi una squadra più congeniale: dopo una campagna elettorale all'insegna del fair play come candidato alternativo ai Popolari per la presidenza, il politico lussemburghese è rimasto amareggiato, e non ne ha fatto mistero. A suo dire la tedesca non ha fatto abbastanza con il governo del Granducato per convincerlo a lasciarlo a Bruxelles. —

JENA

SALVINI

Vieni anche tu al mio processo di Palermo, e porta un amico.

jena@lastampa.it

IL FUTURO DELL'EUROPA

L'ANALISI

Nathalie Tocci

Lo stile accentratore crea fratture ma la vera sfida è sul rapporto Draghi

Von der Leyen è riuscita a sciogliere i nodi e a preservare una maggioranza europeista
Deve migliorare nella governance e soprattutto affrontare le riforme ormai non rinviabili

NATHALIE TOCCI

Stava andando tutto fin troppo liscio. Nonostante il terremoto politico causato dalle elezioni europee lo scorso giugno, non tanto a Bruxelles quanto nel motore franco-tedesco dell'Unione, il nuovo ciclo politico-istituzionale Ue si apprestava a partire in continuità con il precedente, nei tempi previsti e con un discreto livello di ambizione. Già negli ultimi giorni sono però emerse le prime avvisaglie di una battuta d'arresto. Con ogni probabilità verranno superate in questa fase. Ciò non toglie che il futuro è in salita.

Le elezioni europee sono state contraddistinte sia da una seconda ondata di nazional-populismi, questa volta marcatamente di estrema destra, sia dalla riaffermazione di una chiara maggioranza filo-europea. Soprattutto in Francia e in Germania, le elezioni europee hanno scatenato una dinamica politica ancora in corso. Le successive legislative anticipate francesi hanno sì evitato un governo di estrema destra, ma la decisione del presidente Emmanuel Macron di nominare come primo ministro il conservatore Michel Barnier, contando quantomeno sull'astensione dell'estrema destra, ha rimesso al centro della scena politica francese il Rassemblement National (RN) di Marine Le Pen. In Germania, la seconda ondata di consenso per i neo-nazisti dell'Alternative für Deutschland (AfD), accanto all'ascesa dei populisti di sinistra di Sahra Wagenknecht (BSW), ha già causato sconquassi nelle elezioni regionali in Sassonia e Turingia, e minacciano di fare altrettanto in quelle nello stato di Brandeburgo il fine settimana prossimo. A questo aggiungiamo la creazione di nuovi gruppi di estrema destra nel Parlamento europeo come i Patrioti per l'Europa (terza formazione dell'emiciclo, di cui sono parte RN, la Lega di Matteo Salvini e il Fidesz di Viktor Orbán), l'Europa delle Nazioni Sovrane (attorno all'Afd), oltre che a una tenuta dei Conservatori e Riformisti (dove siede Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni).

> **Da giugno a oggi si sono aperte tre crepe: la componente femminile, le divisioni tra Ppe socialisti e liberali, il decisionismo**

Nonostante ciò, il centro filo-europeo ha retto. La "maggioranza Ursula" al Parlamento europeo non solo si è ricostituita, ma ha aggiunto ai suoi ranghi il gruppo, seppur ridimensionato, dei verdi. Alla guida degli altri vertici europei ci sono europeisti liberali e socialisti, rispettivamente l'ex premier estone Kaja Kallas (come Alto rappresentante per gli Affari esteri e la politica di sicurezza) e António Costa (come presidente del Consiglio europeo). Tutto questo si è tradotto in un'agenda strategica approvata dai leader del Consiglio europeo, e soprattutto in un programma di lavoro della Commissione, che von der Leyen ha presentato al Parlamento europeo, decisamente ambizioso, e che già includeva o anticipava alcune delle raccomandazioni sia del rapporto di Enrico Letta sul mercato unico sia di quello di Mario Draghi sulla competitività.

Poi sono emerse le prime crepe, di tre ordini diversi. La prima riguarda il genere. Così come fece nel 2019, anche questa volta von der Leyen aveva chiesto agli Stati membri di fornirle due nominativi come candidati al ruolo di commissario, un uomo e una donna. Tutti i governi, tranne la Bulgaria, hanno ignorato la richiesta, fornendo un solo nome, il più delle volte guarda caso uomo, così creando un evidente squilibrio nel collegio dei commissari in via di costruzione. Nei confronti di alcuni Stati, come la Slovenia, la presidente ha esercitato una discreta pressione ad invertire la rotta, causando ritardi e mal di pancia tra Lubiana e Bruxelles, ancora non del tutto risolti.

La seconda crepa è politico-istituzionale. Il Parlamento europeo, ed in particolare esponenti dei gruppi liberali, socialisti e verdi che hanno sostenuto il secondo mandato di von der Leyen, pretendono che le vice-presidenze della Commissione vengano assegnate a esponenti che riflettono la maggioranza politica. Questi includerebbero dunque popolari, socialisti, liberali e verdi, escludendo invece rappresentanti dei gruppi di estrema destra che hanno rigettato von der Leyen. La presidente della Commissione invece sarebbe più propensa a seguire una logica di fatto intergovernativa (a danno, va detto, del progetto europeo, dato che i commissari non dovrebbero in teoria rappresentare il loro Stato d'origine), affidando le vicepresidenze agli Stati più grandi dell'Unione. È qui che ruota la controversia attorno al candidato di Roma, Raffaele Fitto, rappresentante di uno Stato grande, ma (unico) esponente di un gruppo, l'Ecr, fuori dalla maggioranza che ha rieletto la presidente della Commissione.

> **O l'Unione si dà una svegliata radicale sulla difesa, l'energia e la tecnologia, oppure l'Europa rischia di soccombere**

La terza crepa riguarda invece la governance, ed in particolare lo stile decisionale di von der Leyen. È esplosa ieri, con le dimissioni del commissario francese Thierry Breton, ricandidato da Parigi ad un secondo mandato. Con un j'accuse pubblico nei confronti di von der Leyen, Breton ha denunciato le trattative sottobanco tra lei e Macron. Il nodo di fondo però non si limita agli eventi degli ultimi giorni: ne prende spunto per mettere sotto i riflettori lo stile di von der Leyen, largamente criticato a Bruxelles in quanto accentratore e poco trasparente.

Con ogni probabilità gli attuali nodi verranno sciolti nei prossimi giorni, o al massimo nelle prossime settimane, con un probabile insediamento del nuovo collegio il 1° dicembre anziché il 1° novembre. Se così fosse, le tempistiche rimarrebbero in linea con quanto accaduto negli scorsi mandati. Il nodo più ingarbugliato, che però non dà cenni di sbrogliarsi, riguarda invece il nesso tra la politica e le politiche. Il rapporto Draghi dipinge la verità così com'è. O l'Unione si dà una svegliata radicale, ingranando la quinta sulla difesa, l'energia e la tecnologia, attraverso un piano ambizioso di integrazione industriale, finanziaria, fiscale e soprattutto politico-istituzionale, oppure, alla luce delle minacce esterne (e quelle a venire), l'Europa rischia di soccombere. Ma il quadro politico in un continente afflitto da una recrudescenza nazionalista è in grado di compiere il grande passo? Ad oggi tutte le indicazioni lasciano presagire di no. —

Mario Draghi e Ursula van der Leyen. In basso, Eurosatory, la più grande fiera internazionale per il settore della difesa

AGF

© VINCENT ISORE/IP3 VIA ZUMA PRESS

IL 25 SETTEMBRE CI SARÀ LA VOTAZIONE A MAGGIORANZA QUALIFICATA

Dazi sulle auto green cinesi, giorni decisivi

Imporre o non imporre i dazi sulle auto elettriche cinesi. A Bruxelles i riflettori sono puntati sul 25 settembre quando i Paesi Ue saranno chiamati a decidere se trasformare in definitivi i dazi sui veicoli elettrici cinesi, imposti in via provvisoria dalla Commissione europea lo scorso 4 luglio. Nove giorni di tempo ma nulla è ancora deciso. E Bruxelles e Pechino si preparano a intensificare il dialogo per porre fine alla disputa commerciale sul piano diplomatico, dopo che a fine agosto si è chiusa l'opportunità per Pechino di avanzare una nuova proposta di impegno sui prezzi. Per rispondere ai maxi sussidi elargiti da Pechino, la Commissione Ue ha imposto a luglio tariffe aggiuntive fino al 36,3 per cento nei confronti dei principali produttori Byd, Geely e Saic, che si vanno ad aggiungere ai dazi del 10 a cui erano già soggetti. Misure restrittive annunciate, a cui la Cina ha presto risposto intensificando le indagini sulle importazioni europee di alimenti e bevande, tra cui carne di maiale e brandy, che hanno contribuito a inasprire ancora di più le tensioni commerciali. I dazi devono ora essere confermati dai governi in un voto a maggioranza qualificata.

Se il voto sarà positivo, saranno applicati per 5 anni. A metà luglio, in una votazione non vincolante, dodici capitali - tra cui Italia e Spagna - si sono espresse a favore. Undici Paesi, tra cui la Germania, si sono astenuti, solo quattro i contrari. —

L'incontro A sinistra, la premier Giorgia Meloni e il primo ministro britannico Keir Starmer. A destra, i due davanti al Casino del Bel Respiro di villa Doria Pamphilj a Roma

Missili il no di Meloni

Al bilaterale con Starmer la premier frena i piani britannici sul via libera all'Ucraina Il leader laburista apre sui centri in Albania per migranti: "Modello interessante"

IL CASO

FRANCESCO OLIVO
ROMA

Sostegno all'Ucraina, compresa la strategia di penetrare nel territorio russo, ma sui missili oltre confine ogni Paese decide per sé. E l'Italia ha deciso di no. In politica estera le sfumature contano, specie per Giorgia Meloni, costretta alla ricerca permanente di un equilibrio difficilissimo, tra gli alleati di governo e soprattutto gli umori di un'opinione pubblica sempre più scettica sugli aiuti militari a Kiev.

La premier torna a esporre la dottrina italiana accanto al primo ministro britannico Keir Starmer, un interlocutore adatto per mostrare le sintonie, ma anche tutte le differenze tra il Paese più netto nel contrasto all'aggressione russa e quello che negli ultimi mesi ha messo più paletti e linee rosse. Il bilaterale dura mezz'ora e poi i due pranzano al Casino del Bel Respiro di villa Doria Pamphilj. Siamo a poche centinaia di metri da Villa Abamelek, la residenza dell'ambasciatore russo a Roma, centrale operativa di tante attività che i Servizi di mezzo mondo cercano di monitorare.

Meloni ci tiene a dire che questi distinguo «non vanno letti come un passo indietro sul sostegno all'Ucraina», eppure «vanno tenute in considerazione le legislazioni di riferimento dei singoli Paesi. In Italia questa autorizzazione oggi non è in discussione, ma sono tutte decisioni che noi condividiamo con i nostri alleati». Starmer, pur senza dare indicazioni sul via libera agli Storm shadow, i missili di lunga gittata (con tecnologia italiana) da usare in territorio russo, è più esplicito: «Gli ucraini devono essere messi nelle migliori condizioni per difendersi». Sebbene la lista ufficiale degli armamenti inviata in Ucraina sia secretata, non sono mai state smentite le notizie di stampa secondo le quali anche l'Italia fornisce gli Storm Shadow a Kiev. La questione quindi investe direttamente il governo.

Alla fine del suo ragionamento, Meloni aggiunge: «La mia è una posizione perfettamente condivisa da tutta la maggioranza di governo». Una precisazione che rivela l'esigenza, specie davanti a un alleato così potente, di dimostrare che con i partiti della coalizione non ci sono problemi. Eppure, il Carroccio ha chiesto per mesi di interrompere le forniture di armi a Kiev, pur senza formalizzare mai con un atto parlamentare né tantomeno in Consiglio dei ministri questa posizione.

Se sui missili di lunga gittata il no è chiaro, Meloni accanto a Starmer ha di fatto affermato di considerare legittime le incursioni oltre confine decise da Volodymyr Zelensky:

> **Kier Starmer**
> Questa è una guerra illegale iniziata dalla Russia, quindi l'Ucraina ha il diritto all'autodifesa
>
> Noi tutti - Italia, Regno Unito e gli altri alleati - siamo stati e staremo al fianco dell'Ucraina

> **Giorgia Meloni**
> È una guerra contro i valori della democrazia, della libertà e dello stato di diritto
>
> La posizione dell'Italia sulle armi non va letta come un indietreggiare sull'Ucraina

Il capo dello Stato in visita a Cagliari: "Non possiamo e non dobbiamo abbandonare i ragazzi a a una chiusura solitaria"

Mattarella inaugura il nuovo anno scolastico "Le aule cruciali per l'integrazione di tutti"

IL CASO

UGO MAGRI
ROMA

Gli insegnanti italiani sono i peggio retribuiti nell'intero mondo industrializzato, ha denunciato l'Ocse. E non solo: negli ultimi otto anni i loro stipendi, già miseri, hanno perso il 6 per cento del potere d'acquisto per colpa dell'inflazione. Bisogna mettervi riparo, sollecita dunque il presidente della Repubblica che chiama in causa chi di dovere: «Si tratta», è il suo richiamo, «di un aspetto di grande rilievo che va affrontato concretamente». Occorre adeguare «retribuzioni spesso non all'altezza di altri Paesi europei» e soprattutto

dell'impegno che viene prodigato da professori, presidi e personale di supporto. Ai quali «si chiede molto, talvolta troppo», riconosce Sergio Mattarella nell'occasione più solenne solenne: la cerimonia inaugurale del nuovo anno scolastico celebrata in diretta Rai al Convitto Nazionale Vittorio Emanuele II di Cagliari, presente il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara.

Il presidente ha passato a uno a uno in rassegna i problemi che affliggono la scuola italiana: dal bullismo e cyberbullismo all'abbandono precoce degli studi, dal disagio giovanile (definito nel discorso «una grande e urgente questione nazionale da affrontare con tutto l'impegno e i mezzi a disposizione») fino all'uso degli smartphone, su cui tanto si discute. È opinione di Mattarella che il telefonino sia uno strumento di aiuto nella vita quotidiana; ma «non è, non rappresenta la vita che è molto più complessa, ricca, emozionante. Non possiamo e non dobbiamo abbandonare i ragazzi», ha insistito, «a una chiusura solitaria, in un mondo dominato dalla tecnologia in cui rischiano di essere imprigionati». Insomma, meglio colloquiare con le persone in carne ed ossa, entità reali e non virtuali.

Ma ciò che maggiormente preme a Mattarella è l'integrazione scolastica, da garantire «nei confronti dei portatori di disabilità, nei confronti dei meno abbienti, nei confronti degli immigrati», gli italiani di domani. E la coesione sociale, segnala il presidente, «passa anche dai territori: ridurre i divari, che dal territorio si proiettano sugli stessi diritti di cittadinanza, è anche questo un compito cui ci richiama direttamente la Costituzione». Un appello all'unità d'Italia, casomai qualcuno non ce l'avesse a cuore. —

AGF

«Per noi è importante che Kiev costruisca le migliori condizioni possibili per un tavolo di pace. Quindi è benvenuto tutto quello che ritiene di fare per garantire condizioni migliori possibili».

Al bilaterale di villa Pamphilj si è parlato anche di immigrazione. Il laburista Starmer si è detto interessato al progetto italiano di inviare i richiedenti asilo soccorsi davanti alle coste italiane nei centri in Albania e questo per la destra è già di per sé un successo di immagine, che infatti viene sbandierato con grande enfasi. Il premier britannico si è mostrato incuriosito anche dalla strategia che punta a fermare le partenze e dalle "tecniche" di monitoraggio del fenomeno migratorio. Non a caso, prima del bilaterale, Starmer ha visitato il centro di coordinamento interforze per l'immigrazione, nel quartiere dell'Eur, accolto dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, che gli ha illustrato il sistema italiano di «controllo delle frontiere». Starmer ha bloccato il piano del suo predecessore Rishi Sunak sul trasferimento dei richiedenti asilo in Rwanda, ma apre adesso al progetto "albanese". In patria qualcuno ci vede una contraddizione e da sinistra piovono polemiche. Così, a Roma, il primo ministro britannico ripete più volte la parola «pragmatismo» e cerca di evitare fughe in avanti: «Vediamo se il modello funziona e poi scopriremo cosa fare». L'inviata della Bbc chiede a Meloni delle accuse di violare i diritti umani dei migranti. E la risposta è secca: «La giurisdizione nei centri è italiana ed europea, quindi questi migranti avranno esattamente lo stesso trattamento che avrebbero avuto a Lampedusa o in qualsiasi altro hotspot italiano». —

L'INTERVISTA

Bill Emmott

"Londra favorevole ai raid in Russia conta solo il consenso degli Usa"

L'analista: "L'apertura sull'immigrazione è solo tattica, il piano italiano è impraticabile Parlarne è un diversivo per evitare di affrontare pubblicamente il tema dei razzi Nato"

MONICA PEROSINO

L'armonia tra il laburista Starmer e la conservatrice Meloni si concretizza in accordi economici e in un'apparente comunione di vedute che supera, pare, la distanza politica e, anzi, approfondisce la «collaborazione estremamente solida» che la premier italiana aveva inaugurato con «l'amico», Rishi Sunak, l'ex primo ministro conservatore sconfitto alle elezioni di luglio. Tanto che ieri il premier britannico si è spinto a dire di essere «molto interessato» al modello italiano per l'immigrazione, e non solo al progetto Albania, ma anche alla strategia che punta a fermare le partenze e alle «tecniche» di monitoraggio del fenomeno migratorio. L'analista britannico Bill Emmott ha più di una perplessità su questo interesse dichiarato da Londra.

Perché non la convince?

«Innanzitutto c'è una grande differenza tra l'immigrazione verso l' Italia e verso la Gran Bretagna, dove la percentuale di migranti irregolari che arrivano su piccole barche è una minima parte del totale. Quello che credo stia tentando di fare Starmer è dimostrare all'opinione pubblica inglese che si sta occupando del problema e che lo sta facendo meglio del suo predecessore Tory».

Perchè Starmer si dice interessato al «modello Albania» di Meloni?

«Quello che interessa a Starmer è trovare una strategia che non vada in conflitto con il diritto internazionale, soprattutto dopo il progetto Rwanda, che oltre a essere incredibilmente costoso metteva Londra in conflitto con le leggi internazionali».

Il progetto del governo conservatore - osteggiato dalle associazioni per i migranti e i diritti umani - di spedire in Rwanda i richiedenti asilo perché aspettassero l'esito della loro richiesta nel Paese africano, era stato aspramente criticato dallo stesso Starmer...

«Che ora però deve mostrare di lavorare a una soluzione all'immigrazione illegale, e dunque afferma di guardare all'Italia, anche se è chiaro che già solo per i tempi di realizzazione, non è una soluzione praticabile».

Non le pare strano che un governo laburista si rifaccia all'idea di un governo conservatore su un tema così delicato e divisivo?

«Eccome. Ma questi progetti non sono normali per nessun tipo di governo... Inoltre, bisogna comprendere quanto gli elettori inglesi, anche quelli di sinistra, siano preoccupati dal tema dell'immigrazione. Tuttavia, io credo che tutto questo concentrarsi sui migranti dopo l'incontro di ieri non sia stato che un diversivo».

Cioè?

«Un modo per distrarre l'attenzione dal vero tema dell'incontro, ovvero le armi all'Ucraina».

Keir Starmer ha confermato l'investimento di 485 milioni di sterline nella difesa, nella crescita pulita e nell'innovazione da parte di due gruppi italiani: Leonardo e Marcegaglia, ma non si è sbilanciato molto sull'invio di armi a lunga gittata, a parte sostenere il comune sostegno a Kyiv. Si riferisce a questo?

«Io credo che Starmer si sia limitato per non mettere in imbarazzo nessuno, e per non gettare troppa luce sul fatto che le posizioni di Londra e Roma sulle armi a lunga gittata all'Ucraina sono lontanissime».

Tuttavia la Gran Bretagna, anche se non l'ha ancora ufficializzato, è propensa a dare il via libera a Kyiv per colpire con armi occidentali il territorio russo, non è vero?

«Sì, io credo che il governo britannico stia aspettando il sì di Biden - che potrebbe arrivare a giorni - prima di prendere una posizione ufficiale. È un modo di dare un segnale chiaro e coeso».

Italia e Gran Bretagna resteranno a fianco a Kyiv «per tutto il tempo necessario», dicono entrambi i leader. Ma se Starmer ribadisce che gli ucraini «vanno messi nelle condizioni migliori per difendersi», Meloni chiarisce che sulle armi «ogni Paese decide per sé» e che per l'Italia la questione dell'uso dei missili a lunga gittata in territorio russo «non è in discussione». È qui che le posizioni di Londra e Roma non coincidono?

«Sì, la mia ipotesi è che Starmer e Meloni abbiamo concertato una linea in privato, senza sbandierarla troppo, in modo da permettere a Roma di mantenere la posizione attuale sulle armi, un po' defilata se così si può dire, anche se questa non intacca il sostegno all'Ucraina». —

> **Le forniture**
> Starmer non voleva mettere in imbarazzo Meloni evidenziando le differenze

> **Lunga gittata**
> L'ok di Londra a usare le armi su territorio russo arriverà nei prossimi giorni

Soldati ucraini sulla linea del fronte nel Dontesk

Nuovo aumento degli effettivi deciso per decreto. Forze russe in difficoltà sul fronte del Kursk

Putin porta l'esercito a un milione e mezzo di soldati

IL CASO

Per il secondo anno consecutivo la Russia ha deciso un'espansione delle proprie forze armate, che saranno portate a un milione e mezzo di effettivi, dai precedenti 1,32 milioni. Il relativo decreto, in vigore da dicembre, è stato firmato dal presidente Vladimir Putin e porta l'organico delle forze armate russe a 2.389.130 persone, di cui 1.500.000 militari e il resto personale amministrativo. Quando Putin salì al potere nel 2000, la Russia era impegnata nella Seconda guerra cecena e l'esercito contava un milione di soldati. Oggi, secondo le stime, il Cremlino, che ha circa 700.000 uomini dispiegati in Ucraina, ha accelerato il reclutamento di soldati nelle ultime settimane a causa dell'incursione nella regione di Kursk che ha dimostrato che la Russia non può garantire la sicurezza del suo confine. Proprio nella porzione del Kursk russo occupato dagli ucraini ieri il governatore ha deciso l'evacuazione obbligatoria in due distretti , mentre il ministro degli Esteri di Kyiv, Andriy Sybiha, ha detto ieri di avere invitato le Nazioni Unite e il Comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr), per una visita il cui scopo sarebbe quello di dimostrare che «l'Ucraina rispetta il diritto umanitario internazionale» in quel territorio. Una mera «provocazione», ha risposto il portavoce del Cremlino.

Ieri il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha annunciato di aver completato «al 90%» il suo «piano per la vittoria» che la prossima settimana presenterà agli alleati, a partire da Joe Biden, a margine dell'Assemblea generale dell'Onu a New York. Nel consueto messaggio serale, Zelensky spiega che «Questo piano ci metterà nella posizione più forte possibile per realizzare la pace, una pace vera e giusta». M.PER. —

Il fronte
Soldati russi nei pressi di Rostov. È la seconda volta che Putin alza il numero degli effettivi dell'esercito dall'invasione dell'Ucraina nel 2022

IL RACCONTO

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Trump incubo talpa

L'attentatore è rimasto per 12 ore attorno al campo da golf
L'Fbi indaga per capire se aveva informatori e dove si è procurato il fucile, "forse dall'estero"
Rischia vent'anni di reclusione
L'ex presidente accusa Harris "È lei che crea questo clima"

Ryan Wesley Routh, 58 anni, è entrato nell'aula del tribunale federale di West Palm Beach ieri mattina alle 10. Indossava un camice scuro da carcerato e aveva manette a piedi e mani. Al suo fianco c'era un avvocato d'ufficio.

L'udienza davanti al giudice Ryon McCabe è durata pochi minuti. L'uomo ha detto di possedere due camioncini alle Hawaii, di guadagnare 3mila dollari al mese e di averne mille sul conto. Ha un figlio, che, ha ammesso, ogni tanto lo aiuta finanziariamente. È stato incriminato di possesso d'arma da fuoco in quanto pregiudicato (per due precedenti in North Carolina nel 2002 e nel 2010) e per detenzione di un fucile semiautomatico con il numero di serie parzialmente manomesso. Rischia sino a 20 anni di reclusione e mezzo milione di multa. La prossima settimana ci sarà l'udienza di convalida. Ma questa è solo la prima parte della vicenda che riguarda il secondo tentativo in due mesi di uccidere Donald Trump. Non verrà di certo liquidata come un caso di possesso illegale di armi. Ci sono tanti punti oscuri.

Markenzy Lapointe procuratore distrettuale della Southern Florida ha detto che «le indagini sono solo alla prima fase». L'Fbi ha confermato che si indaga per «un tentativo di omicidio all'ex presidente Trump». Al momento le informazioni – hanno detto gli inquirenti in una conferenza stampa – lasciano intendere che Routh abbia agito da solo. Il numero di matricola dell'arma non è leggibile a occhio nudo e nell'Affidavit firmato dall'agente speciale dell'FBI Mark A. Thomas. L'arma trovata appoggiata alla recinzione esterna del Trump International Golf Course è un fucile modello SKS di calibro 7. 62x39. Era carico. Thomas ha scritto che «in base alla mia esperienza queste armi non sono prodotte in Florida». Possibile quindi che sia stato acquistato altrove o come scrive l'agente provenga «dall'estero». L'arma – così come la Go Pro trovata vicino al campo da golf – è stata spedita a Quantico, in Virginia, da dove si attendono risposte. Alcune risposte sono custodite nel telefonino dell'indagato, il cui numero l'uomo aveva postato su Facebook il 10 luglio scorso. Ha un contratto con la T-Mobile e i tabulati mostrano che Routh si è aggirato nella boscaglia vicino al campo da golf per dodici ore: il suo smartphone è rimasto agganciato alla rete dalle 1. 58 di domenica notte sino alle 1. 31 del pomeriggio. È il momento in cui un agente del Secret Service scorge la canna del fucile sbucare dal recinto e fa fuoco. Routh non ha sparato invece alcun colpo. L'uomo, nel mirino degli agenti, fugge, esce dal bosco e si infila su una Nissan nera. Viene fotografato da un testimone che, oltre a descrivere l'auto, prende il numero di targa associata a una Ford bianca. La targa è stata rubata nel 2012. Routh si è poi diretto verso Nord. Alle 1. 55 lo sceriffo della contesa di Martin ha diramato un'allerta (BOLO) a tutte le unità descrivendo l'auto. Trenta pattuglie si sono mobilitate. Si sono unite poi le forze dell'FBI con cani antiesplosivo e un elicottero. L'uomo è stato fermato con una manovra da manuale. Due pickup F-250 hanno affiancato l'auto e costretto Routh ad accostare. Lì è scattato l'arresto, 45 minuti dopo gli spari. L'Fbi sta indagando in ogni direzione. Amici, ex colleghi dell'uomo sono stati interrogati. Routh era attivissimo sui social, era un sostenitore della causa Ucraina e voleva reclutare combattenti. Aveva espresso sostegno a Trump ma poi era diventato pro-Biden e l'ex presidente era diventato bersaglio dei suoi strali. Nel 2019 c'era stata anche una segnalazione all'FBI delle Hawaii sul possesso da parte di Routh di un'arma. Ma l'inchiesta non si era sviluppata perché il denunciante non aveva prodotto prove. Mentre l'indagine prosegue, Donald Trump ha annunciato che non ci sarà

Un testimone ha preso il numero di targa della sua auto ed è scattata la ricerca

Il Secret Service ancora sotto la lente di ingrandimento. L'agenda del tycoon non è pubblica

Ha la protezione di un vicepresidente ma Routh è arrivato a soli 450 metri da lui

IL DOSSIER

CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Dopo il tentato omicidio a Butler, Pennsylvania, le misure di sicurezza attorno a Donald Trump sono state rafforzate. Il candidato repubblicano ha la protezione di due team del Secret Service, quando è sul palco un vetro antiproiettile lo ripara e le sue residenze – a partire da quella principale, Mar-a-Lago, in un lussuoso resort a Palm Beach – sono diventati quasi dei bunker. Metal detector e controlli su ogni veicolo sono ormai la regola. Eppure Ryan Wesley Routh è riuscito ad avvicinarsi all'ex presidente al golf club di West Palm Beach. Ed è probabile che qualche ulteriore accorgimento scatti.

1) Come viene protetto l'ex presidente?
In qualità di ex presidente e di candidato, Trump ha la protezione del Secret Service. Questa non è allo stesso livello del presidente Biden pur avvicinandosi – in seguito a Butler – a quella di cui gode la vicepresidente. Una differenza sta nel fatto che gli spostamenti di Trump tramite un convoglio (motorcade), non avvengono in una zona "sterile" al traffico e l'area in cui il tycoon si ferma – come il golf club di West Palm Beach – non viene completamente bonificata. Cosa che invece non accade quando

Le indagini di Fbi e servizi segreti sull'area attorno al Golf Club

è il presidente stesso a muoversi. Domenica c'erano due team del Secret Service con lui: il primo lo segue evitando che estranei possano avvicinarsi e si muove su semplici golf cart. Un "advanced team" invece si muove per "bonificare" l'area prima che arrivi il tycoon.

2) Trump cambierà il suo stile di vita attuale?
A 50 giorni dalle elezioni è improbabile che la campagna cambi marcia o abitudini. E nemmeno che Donald rinunci all'amato sport. I campi da golf sono difficilissimi da proteggere: sono luoghi semi pubblici, hanno arbusti, piccoli avvallamenti e piante dietro le quali è facile nascondersi e soprattutto sono adiacenti alle strade. Una delle ipotesi è rinchiudere Trump in una bolla, ovvero sigillare completamente il campo quando lui gioca. Così avveniva con Obama che giocava nella zona della Joint Andrews Base, ovvero in un contesto militare e di per sé inaccessibile. Trump possiede diversi golf club e ama, quando in campo, chiacchierare con i membri del golf club e i suoi ospiti. Probabilmente i controlli diventeranno più serrati. Il Secret Service potrebbe chiedere al candidato repubblicano di tenere comizi al chiuso. Una prima richiesta, dopo Butler, è stata respinta. Difficile che Trump la accetti ora. Il perimetro di sicurezza

Nel mirino Donald Trump sul palco durante un comizio elettorale a Las Vegas. Sotto, gli agenti della Homeland Security

AP PHOTO/JOHN LOCHER

EPA

alcun cambio di programma e oggi sarà in Michigan. Nel pomeriggio ha visto a Mar-a-Lago Ronald Rowe, direttore temporaneo del Secret Service: «Trump è consapevole – ha detto – di aver il più alto livello di sicurezza». Il candidato repubblicano ha accusato i democratici di aver creato un clima che favorisce questi attacchi: «Loro parlano di unità e dicono che sono io una minaccia per la democrazia». Parlando alla Fox News Digital Trump ha detto che il sospetto «ha creduto nella retorica di Biden e Harris e ha agito basandosi su quello». Accuse poi ribadite con un post su Truth. La campagna di Harris non ha risposto. Prima ancora aveva ribadito che «non c'è posto per la violenza in America». Il presidente Biden ha anche telefonato a Trump: «Non l'ho trovato, riproverò più tardi», ha detto al termine di un intervento in Pennsylvania. —

verrà sicuramente esteso.

3) C'è stata una falla a West Palm Beach nella sicurezza?

Il Congresso attende i leader dell'agenzia per un briefing accurato, l'aver neutralizzato la potenziale minaccia è in un punto a favore del Secret Service, avere una minaccia così vicina all'ex presidente è invece un buco. La domanda chiave è come ha fatto Routh a trovarsi a 450 metri da Trump. Il suo cellulare è stato agganciato alla stessa cella nella zona per 12 ore, dalle 2 del mattino alle 1.31 del pomeriggio quando è fuggito dopo gli spari degli agenti. L'agenda di Trump non è pubblica. Non ha un pool di reporter che lo segue ogni giorno, come Biden e Harris nelle loro funzioni ufficiali. Avrebbe deciso di andare al golf club solo al mattino. Lo sceriffo William D. Snyder della Martin County in una conferenza stampa ha detto che quel che gli inquirenti dovranno appurare è se c'era un piano, e se qualcuno ha aiutato Routh a pianificare l'aggressione. Solo a quel punto si potrà capire se una falla e di che tipo c'è stata.

4) Biden ha chiesto maggiori risorse per il Secret Service. Perché?

L'ex direttrice del Secret Service Kimberly Cheatle, dimessasi il 23 luglio sull'onda del flop di Butler, aveva chiesto un aumento dei dipendenti da 8.000 a 9.500. Nell'ultimo decennio gli impiegati dell'agenzia – che rientra sotto il Dipartimento della Homeland Security – sono aumentati del 10%. È cresciuto anche il budget, dai 1,8 miliardi del 2014 ai 2,97 miliardi per l'anno fiscale 2023. Tuttavia, sono aumentate anche le minacce, le persone e i luoghi da proteggere. Secondo Christopher Wray, direttore dell'Fbi, dal 2018 al 2021 il numero di minacce per i senatori e deputati è raddoppiato e ci sono state 8008 minacce generiche contro il Congresso nel solo 2023. A. SIM —

IL PERSONAGGIO

Ryan, padre di tre figli ossessionato da Donald e dalla guerra in Ucraina

Respinto dalla Legione straniera, voleva arruolare volontari per Kiev. Nel 2020 ha scritto a Kim offrendosi come mediatore tra Corea e Usa

MARCO LICONTI
WASHINGTON

L'arresto Ryan Wesley Routh dopo l'arresto tra due agenti dell'ufficio dello sceriffo della contea di Martin

REUTERS

A mettere insieme la complicata biografia di Ryan Wesley Routh si rischia di inciampare in due concetti, il "Bene" e il "Male". Una confusa aspirazione verso il primo, che, però, alla fine sembra averlo portato ad abbracciare il secondo. «Si tratta del Bene contro il Male», diceva lui stesso in un video circolato online, che lo ritraeva insieme ad alcuni manifestanti a Kiev nell'aprile del 2022, due mesi dopo l'invasione russa.

L'ossessione per l'Ucraina, quindi, che lo aveva spinto a tentare di arruolarsi nella "brigata internazionale" e perfino, in una serie di post su *Facebook*, di conquistare alla causa alcuni combattenti afghani. «Non era realistico, non gli rispondemmo nemmeno, non c'era niente a cui rispondere», lo ha liquidato parlando alla *Cnn* Oleksandr Shaguri, un rappresentante della "Legione straniera".

E poi la sua ossessione per Donald Trump, che lo ha portato ad appostarsi ai margini del campo da golf dove si trovava l'ex presidente con un fucile AK-47, fino a quando non è stato scoperto da un agente del Secret Service. Una moglie, tre figli di 23, 27 e 29 anni, il 58enne Routh aveva messo il suo disprezzo per Trump (al quale pure nel 2016 aveva dato il suo voto, salvo poi liquidarlo come un «idiota», un «pazzo» e un «buffone») al centro di una caotica geopolitica che in qualche modo sentiva evidentemente di potere influenzare. Concetti espressi nel libro autopubblicato lo scorso anno su Amazon, "Ukraine's Unwinnable War", nel quale tra l'altro accusava l'ex presidente del «tremendo errore» di essere uscito dall'accordo nucleare con l'Iran, che ha spinto Teheran al fianco di Mosca nel conflitto in Ucraina.

Per avere scelto Trump in passato si era autoassolto: «Sono abbastanza uomo da dire di avere mal giudicato e fatto un terribile errore». A maggio del 2020 si era invece occupato di un altro scacchiere internazionale e aveva invitato Kim Jong Un alle Hawaii per una «vacanza», offrendosi di svolgere il ruolo di «intermediario» per risolvere «i problemi tra i nostri due Paesi».

La sua aspirazione a farsi protagonista dei grandi eventi della politica globale contrasta con la sua attività professionale. Sul suo account *Linkedin* raccontava di avere aperto nel 2018 una piccola azienda a Honolulu, Hawaii, la Camp Box, che costruisce piccoli prefabbricati. Un articolo su un giornale locale riferiva che Routh aveva donato una di queste strutture a dei senzatetto. Nella sua prima apparizione in tribunale il 58enne ha detto di guadagnare 3 mila dollari al mese e di non avere risparmi o beni, a parte due vecchi furgoni, parcheggiati alle Hawaii. Routh ha le sue radici in North Carolina, dove nel 2012 si era registrato come elettore «non affiliato» ad alcun partito. È emerso che nel marzo di quest'anno ha votato nelle primarie democratiche dello Stato. Gli archivi della North Carolina indicano anche che aveva già avuto inciampi con la legge. Come nel 2002, quando dopo essere stato fermato dalla polizia mise mano a un'arma da fuoco, poi fuggì in auto e si barricò in un negozio. E prima ancora problemi col fisco e con vari debitori. Dalle infinite tracce lasciate sui social media emerge la sua ammirazione per le teorie cospirazioniste legate al Covid 19. Ancora, dopo il voto nel 2016 per Trump, il sostegno alla democratica Tulsi Gabbard, la deputata delle Hawaii che aveva messo in difficoltà Kamala Harris nel dibattito per le primarie del 2020. Gabbard, ironia della sorte, si è poi spostata sul fronte trumpiano. Nell'aprile 2021, aveva inviato un messaggio su *Twitter* a Elon Musk, nel quale scriveva: «Vorrei comprare uno dei tuoi razzi. Vorrei caricarlo con una testata da guerra per la tenuta di Putin nel Mar Nero per mettere fine a quell'uomo». Il *New York Times* ha ritrovato in archivio una sua intervista con Routh dello scorso anno, in un articolo sugli americani che combattevano al fianco degli ucraini. E ancora, nel 2022, l'anno dell'invasione e della sua visita a Kiev, decine di post sui social media a sostegno dell'Ucraina: «Sono pronto a morire» e «dobbiamo bruciare il Cremlino fino alle fondamenta». In questa frenetica pubblicistica, c'è anche un recente passaggio dedicato al precedente attentato a Trump, quello di luglio in Pennsylvania, nel quale Routh invitava Biden e Harris a fare visita alle persone rimaste ferite, perché «Trump non farà nulla» per loro. «È un uomo onesto e gran lavoratore. Non so quello che sia accaduto in Florida: da quello che ho sentito non sembra la persona che io conosco», ha raccontato il figlio Oran ai media. —

IL MESSAGGIO È STATO POI CANCELLATO

"Nessuno cerca di uccidere Biden/Kamala" Elon Musk nella bufera dopo il post su X

«E nessuno sta nemmeno cercando di assassinare Biden/Kamala». Così il Ceo di *X*, Elon Musk, sostenitore del candidato repubblicano alla Casa Bianca, Donald Trump, ha commentato con un post il tentato assassino dell'ex presidente americano. Musk ha poi cancellato il post, che ha sollevato molte polemiche. «Le battute sono molto meno divertenti se non si conosce il contesto e il testo è semplicemente riportato», ha precisato Musk in un post. —

GLI STATI UNITI VERSO IL VOTO

L'INTERVISTA

Matthew Dallek

"Trump nutre la mistica della violenza in un Paese che uccide i suoi leader"

Lo storico della George Washington University: "Il tycoon cavalcherà l'attentato senza alcuna remora Su 45 presidenti, quattro sono stati assassinati. Ma da 10 anni siamo in una spirale, temo per l'America"

SIMONA SIRI
NEW YORK

«Per quanto si continui a ripetere che la violenza politica è antiamericana e ripugnante, essa fa decisamente parte dello stile di vita e della storia del Paese. Dei 45 uomini che sono stati presidenti nella storia degli Stati Uniti, quattro sono stati assassinati. Solo nel ventesimo secolo ci sono stati almeno sei gravi attentati falliti alla vita di presidenti e due a un ex presidente». A ricordarlo è Matthew Dallek, storico, professore di gestione politica della George Washington University che sta proprio lavorando a un libro sui falliti tentativi di omicidio di presidenti nel recente passato.

Trump vittima di un secondo tentativo di assassinio nel giro di due mesi. Stiamo vivendo un periodo anomalo?

«I tentativi di assassinio di presidenti, ex presidenti e candidati alla presidenza sono una caratteristica abbastanza comune della storia politica americana. Detto questo, penso che gli Stati Uniti siano da dieci anni immersi in una spirale eccezionalmente violenta, sia dal punto di vista politico che retorico che dei fatti. E questo è insolito. Se ammettiamo che la violenza politica assume forme diverse - i fatti del 6 gennaio, l'attacco contro il marito di Nancy Paul Pelosi, i tentativi di omicidio contro Trump – ciò che unisce gli eventi è che il livello di minaccia è aumentato in modo drammatico, e questo ovviamente è di cattivo auspicio per ciò che accadrà dopo le elezioni, qualunque sarà il risultato».

Le immagini col pugno alzato, le magliette con l'orecchio sanguinante: dopo il primo tentativo di assassinio c'è stato se non un uso politico almeno una glorificazione della violenza da parte di Trump?

«Trump si è sempre divertito con il linguaggio violento e anche con la violenza celebrata, tanto da sostenere spesso teorie e cospirazioni che sono avvolte in idee violente. E c'è, credo, un senso di sfida tra molti dei suoi sostenitori: i nemici vogliono distruggerlo, ma lui è la figura consacrata da Dio per difendere il Paese. C'è una mistica della violenza che lui stesso ha alimentato e di cui ne è vittima.

La prova che la violenza genera violenza?

«C'è una ragione per cui si chiamano cicli di violenza. Una volta che una persona commette un atto di violenza, è molto più facile scivolare in un secondo atto di violenza. E c'è violenza anche a sinistra. I critici di Trump lo vedono come una minaccia unica per la democrazia americana, sono toni che possono ispirare persone disturbate ad agire».

Chi ci guadagnerà in termini di voti?

«L'elettorato americano è piuttosto bloccato nei due schieramenti. Potrebbe trarne vantaggio Trump ma anche danneggiarlo. Per alcuni questo potrebbe essere la goccia definitiva: basta con tutto questo, dove per questo si intende un clima di cui Trump è anche responsabile.

I dati dicono che i pericoli maggiori oggi non vengono da gruppi organizzati, ma da singoli individui che agiscono come lupi solitari.

«Dopo il 6 gennaio il governo federale ha fatto molto per smembrare gruppi come i The Proud Boys o gli Oath Keepers, mentre è vero che le forze dell'ordine sono più in difficoltà con singoli individui iperradicalizzati spesso dai social media attraverso teorie del complotto».

I politici, da Biden in giù, che cosa possono fare per cercare di mitigare questo clima di violenza?

«Le parole dei leader contano. Hanno un ruolo importante da svolgere. È importante condannare gli atti di violenza piuttosto che glorificarli o celebrarli. Negli anni Sessanta esisteva una commissione nazionale per studiare le cause della violenza e anche per cercare di prevenirla: ecco, anche queste iniziative possono servire, così come i movimenti politici che si impegnano per la nonviolenza, che si impegnano per gli ideali di Gandhi e di Martin Luther King, magari la volenza non si ferma, ma la si può contenere. Un altro aspetto è il controllo su cosa viene scambiato sui social media, in modo che sia meno facile gridare "al fuoco, al fuoco" in un cinema affollato».

La diffusione di armi incide sulla violenza attuale?

«Assolutamente. Più armi ci sono più è facile che vadano in mano a squilibrati».

Quali sono gli effetti sul processo democratico?

«Uno banale: tenere molte persone valide fuori dalla politica. Se candidarsi a una qualunque carica pubblica diventa pericoloso per me o per la mia famiglia, allora faccio altro. Oppure molti già in politica decidono di lasciarla perché spinti dalla paura. Voglio dire, la violenza può facilmente sostituire le urne. Le due cose sono incompatibili. A volte coesistono fianco a fianco, e potremmo benissimo avere elezioni molto pacifiche il giorno stesso delle elezioni, il 5 novembre. Ma penso che il voto e il proiettile siano una sorta di tensione costante negli Stati Uniti. Spesso prevale il voto, ma non sempre».

Il pericolo di una seconda guerra civile è reale?

«È possibile che le divisioni continuino a peggiorare e che ci sia più violenza, ma non ne parlerei in termini di Guerra Civile intesa in senso storico. Allora una parte del Paese voleva rendersi indipendente, oggi ciascuna parte vuole dominare l'altra, vuole che tutto il paese si pieghi ai suoi valori. Piuttosto che un tentativo di secessione, è una lotta sul tipo di America, su che cosa significa essere americani». —

> Non è detto che questo clima gli porti voti. Per molti è la goccia che fa traboccare il vaso

SIMONA SIRI

L'evento fatale L'assalto a Capitol Hill ha segnato una fase nuova in una nazione già segnata dalla violenza politica

ALEX EDELMAN / AFP

I SONDAGGI

KAMALA HARRIS 47% — DONALD TRUMP 49% (50% / 40%; ago – set – 16 set)

Così negli Stati chiave (numero di delegati in gioco)

Stato	Delegati	Harris	Trump
MICHIGAN	15	48%	47%
WISCONSIN	10	50%	47%
PENNSYLVANIA	19	48%	48%
ARIZONA	11	48%	48%
GEORGIA	16	48%	48%

Fonte: New York Times

WITHUB

Temuta la propaganda di Mosca. Il presunto attentatore ha partecipato a cortei in Ucraina

Kiev: "La Russia userà questa vicenda contro di noi"

LE REAZIONI

«La Russia proverà a usare per la sua propaganda il tentativo di omicidio dell'ex presidente Usa e candidato alla Casa Bianca, Donald Trump». Lo ha sottolineato sul suo account *Telegram* il capo del Centro per la lotta alla disinformazione presso il Consiglio di sicurezza e difesa nazionale dell'Ucraina, Andriy Kovalenko, secondo cui la Russia sta già strumentalizzando la notizia «contro l'Ucraina». «I mass media hanno attirato l'attenzione sul fatto che Routh (il sospetto attentatore, *ndr*) abbia sostenuto l'Ucraina», associandolo a «un'organizzazione coinvolta nella fornitura di armi all'Ucraina e a Taiwan. Questo incidente sta già diventando un argomento per la propaganda russa», ha spiegato Kovalenko, secondo cui in futuro «il nemico lancerà una serie di teorie del complotto circa la "pista ucraina". Naturalmente, sono bugie. Ma lo scontro sull'informazione è una componente della guerra». Il presunto attentatore di Trump, Ryan Wesley Routh, è stato in Ucraina e per il Cremlino «giocare con il fuoco ha conseguenze». «Non sono affari nostri. Ma possiamo notare che (negli Usa, *ndr*) la situazione è sempre più tesa fra i candidati, lo scontro politico si sta intensificando, vengono usati metodi diversi, ma non siamo mai intervenuti e non intendiamo intervenire ora», ha commentato il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov. R.E. —

Ryan Wesley Routh in corteo a Kiev

IL RACCONTO

Dynasty Murdoch

Rupert col primogenito Lachlan si batte contro gli altri tre figli Al centro della disputa legale il Trust-cassaforte che controlla Fox News e il Wall Street journal

MARCO LICONTI
WASHINGTON

Lontana dai clamori di Wall Street e della City, l'ultima possibile stagione della saga dei Murdoch si consuma in un'aula di tribunale. In uno scontro finale degno delle puntate più avvincenti di «Succession», la serie tv capolavoro ispirata alle gesta del tycoon australiano e della sua complicata famiglia, l'anziano patriarca Rupert, 93 anni, combatte la battaglia forse decisiva per determinare il futuro del suo impero anche dopo la sua morte. Da un lato, appunto, Rupert. Al suo fianco il figlio Lachlan, 53 anni, il prescelto. Sul fronte opposto, l'altro figlio James, 51 anni e le sorelle Elisabeth (56) e Prudence (66), solitamente distanti dalle dispute famigliari, ma stavolta alleate del fratello ribelle. Le altre due figlie più giovani, Grace e Chloe, avute dal matrimonio con Wendi Deng, sono fuori dalla contesa.

Alleati
A sinistra, il patriarca Rupert Murdoch (93 anni) con il figlio Lachlan (53). Dallo scorso anno ha sostituito il padre alla guida delle aziende di famiglia, dopo lunghe diatribe

> Nel 2020 James lasciò News Corp per il sostegno della tv a Trump

James Murdoch
Ha 51, ha lasciato Newscorp

Elisabeth Murdoch
Imprenditrice, ha 56 anni

Prudence Murdoch
Manager e ricercatrice, 66 anni

Oggetto della battaglia legale che si è aperta ieri sono le modifiche proposte da Rupert all'assetto del Murdoch Family Trust, la cassaforte da quasi 20 miliardi di dollari creata nel 1999, che contiene circa il 40% dei diritti di voto di Fox Corp, proprietaria tra l'altro di Fox News, e di News Corp, proprietaria (tra l'altro) del Wall Street Journal. Il Trust è attualmente controllato da Rupert, ma alla sua morte ciascuno dei quattro figli avrà pari diritto di voto, secondo un retroscena pubblicato proprio dal Wall Street Journal.

I cambiamenti voluti da Rupert Murdoch garantirebbero invece a Lachlan, che già dallo scorso anno ha sostituito il padre alla guida delle aziende di famiglia, le chiavi per decidere le strategie future. Soprattutto, per quanto riguarda Fox News, l'ammiraglia della flotta, ancora capace, nonostante i tanti inciampi, di una presa fenomenale sull'elettorato conservatore americano. Lachlan è culturalmente e politicamente allineato alle idee del padre, refrattario a qualsiasi tentativo di moderare le posizioni di Fox, laddove James, soprattutto a partire dal dopo elezioni 2020, non nasconde il suo disprezzo per la narrativa dell'emittente all news e per il suo rinnovato abbraccio a Donald Trump.

> **20**
> Miliardi di dollari Quanto vale il Murdoch Trust che controlla l'impero del tycoon

Nella lettera di dimissioni con la quale nel 2020 abbandonò definitivamente le aziende di famiglia, dopo la vendita a Disney delle attività entertainment, James scrisse che la sua dipartita era dovuta a «disaccordi riguardo certi contenuti editoriali pubblicati dalle testate del gruppo e da altre decisioni strategiche».

Una rottura totale, che lo ha poi visto partecipare a diversi fundraiser per Joe Biden e, dopo la discesa in campo di Kamala Harris, ad esprimere pubblicamente il suo endorsement per la candidata democratica. Sulle stessa posizione di imbarazzo per i contenuti di Fox News sembra trovarsi la sorella Elisabeth, mentre più sfumata appare quella di Prudence, la figlia più grande, avuta dal primo matrimonio di Rupert. Certo è che tutti e tre, James, Elisabeth e Prudence hanno respinto le proposte di modifica del Trust a favore del fratello Lachlan, contestandone "la validità e l'esecutività". La faida famigliare ora preoccupa gli azionisti, che temono la paralisi del gruppo, dopo la morte di Rupert. Del resto, i precedenti non lasciano ben sperare. La competizione alla quale Rupert ha sottoposto i suoi figli, soprattutto i due maschi, deve aver lasciato ferite profonde tra i due. All'inizio era Lachlan, che arrivò fino alla poltrona di vice direttore operativo dell'impero, salvo poi mollare tutto nel 2005 e fare ritorno in Australia, dopo avere scoperto che il padre non aveva più tanta fiducia in lui. Fu il turno di James, anche lui arrivato ai vertici e poi rimasto invischiato nello scandalo delle intercettazioni in Gran Bretagna, che portò alla chiusura del tabloid News of the World.

Poi, a partire dal 2015, col ritorno di Lachlan, ci fu una sorta di complicata coabitazione. Più recentemente, c'è stata l'opposizione di James alla riunificazione di Fox e News Corp, necessaria, secondo Rupert, per poter competere con gli altri giganti dei media globali e, tra l'altro, per rafforzare la posizione di Lachlan. La fusione, poi naufragata, argomentò James, avrebbe portato Fox News a «contaminare» una testata autorevole e prestigiosa come il Wall Street Journal. Ce n'è abbastanza, insomma, per attirare la curiosità dei media di mezzo mondo, che però salvo mozioni a udienze in corso, verranno tenuti fuori dall'aula della Washoe County Courthouse di Reno, in Nevada, dove nei prossimi giorni e settimane andrà in scena il "Season Finale" della saga. —

Le tappe

Nel 2020 James Murdoch rassegna le dimissioni dal board di News Corp. Così facendo ha lasciato in via definitiva ogni ruolo formale nell'impero del tycoon

Negli anni successivi, i rapporti fra James e il fratello Lachlan si inaspriscono. Al centro delle polemiche le sorti dell'eredità del capostipite, Rupert Murdoch

Pochi giorni fa, Rupert ha domandato ai quattro figli di versargli 100 milioni l'uno. Lachlan, Elisabeth e Prudence si sono detti d'accordo, James ha rifiutato

La solidarietà al segretario della Lega arriva anche da Tajani e dall'ungherese Orban
Le priorità sul tavolo sono la separazione delle carriere e la riforma della Bossi-Fini

Decreto flussi e giustizia Accelerata sulle riforme per blindare Salvini

In mare
La nave della ong spagnola Open Arms ferma in attesa davanti alle coste italiane nell'agosto del 2019

IL CASO

SERENA RIFORMATO
ROMA

La difesa di Matteo Salvini da parte della maggioranza, sul caso Open Arms, si sviluppa su due linee parallele. La prima: il sostegno pubblico, senza eccezioni e senza esitazioni, di tutto il centrodestra. La seconda: un'azione legislativa rinvigorita sui temi riportati sotto i riflettori dal processo, immigrazione e giustizia.

Sul piano della comunicazione il leader del Carroccio, che ancora ieri sera ha ribadito la sua determinazione a non patteggiare, può rivendicare la solidarietà dell'internazionale delle destre europee contro quello che definisce «un processo politico e un tentativo della sinistra di attaccare il governo e il diritto alla difesa dei confini nazionali». Dopo Marine Le Pen, Geert Wilders, Jordan Bardella, Gerolf Annemans, Santiago Abascal,

Le nuove norme sulla magistratura devono ancora superare la fase delle audizioni

anche il primo ministro ungherese Viktor Orbán gli ha espresso la sua vicinanza con parole di miele: «Matteo Salvini è il nostro eroe!». Di più: «Il patriota più coraggioso d'Europa punito per aver fermato la migrazione».

Nonostante le rimostranze dell'Associazione nazionale magistrati, i giudizi dell'esecutivo italiano sul processo in corso continuano a essere tranchant. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani, intervistato all'*Aria che tira* su La7, denuncia «un intento politico da parte della pubblica accusa» di Palermo che «cerca di ribaltare una posizione politica sull'immigrazione». Se il segretario di Forza Italia rivendica «toni diversi dalla Lega sul modo di integrare», non ha dubbi nel vedere una «forzatura» da parte dei magistrati. Uno scontro fra poteri? «Bisogna fare la riforma della giustizia» proprio per evitarlo, ragiona Tajani: «Ecco perché è indispensabile la separazione delle carriere». Dopo l'accelerazione decisa a giugno in un vertice di centrodestra, il disegno di legge prosegue il suo iter in commissione Giustizia alla Camera. La maggioranza va a passo di marcia, ma non vuole legare il tema all'attualità: «Non si fanno le riforme costituzionali sull'onda dell'emozione di un caso di cronaca», dice a *La Stampa* il viceministro della Giustizia Francesco Paolo Sisto. Certo, continua il forzista, «è intendimento del governo arrivare in aula prima possibile». Una data, per ora, non c'è. Il provvedimento deve ancora superare la fase delle audizioni. Il presidente della commissione Giustizia Nazario Pagano, nel cadenzare i lavori, segue l'alternanza decisa da un accordo di coalizione: una settimana dedicata al premierato, una alla separazione delle carriere.

Un intervento normativo sicuramente in arrivo riguarderà invece l'immigrazione. Il governo andrà a ritoccare la Bossi-Fini, e più nello specifico i decreti flussi che ogni anno permettono l'ingresso di una quota prestabilita di stranieri regolari. Nel 2023 i dati avevano evidenziato delle palesi irregolarità (tuttora al centro di un'in-

Si punta a eliminare il click day nazionale per l'ingresso dei lavoratori stranieri

dagine): la Campania da sola contava la metà delle domande, cinque volte i numeri del Veneto. Per questo, le

ANTONIO TAJANI
MINISTRO DEGLI ESTERI

C'è un intento politico da parte dell'accusa, che cerca di ribaltare una posizione politica sull'immigrazione

VIKTOR ORBAN
PRESIDENTE DELL'UNGHERIA

Il patriota più coraggioso d'Europa punito per aver fermato la migrazione

L'ANALISI

Edmondo Bruti Liberati

I magistrati obbligati al processo il Parlamento ha ordinato l'inchiesta

Il sì dell'Aula non equivale a condannare: basta con le dichiarazioni irrazionali
Il vicepremier non è sotto accusa per aver difeso i confini, ma per come lo ha fatto

EDMONDO BRUTI LIBERATI

Nei commenti alla richiesta di condanna del ministro Salvini da parte dei Pm di Palermo oltre a diversi "toni forti", colpisce la irrazionalità, quando non la stravaganza di non poche posizioni. Piuttosto che confrontarsi con la specificità del caso meglio buttare il pallone in tribuna: «Processo politico, magistratura politicizzata», «Nefasta eredità del 92-93 Tangentopoli». La riforma sui processi per i "reati ministeriali" è stata adottata con la legge costituzionale n.1 del 1989: Tangentopoli era di là da venire. Processo politico, si dice, ma la magistratura procede perché il Parlamento nel 2019 ha escluso che in questo caso «l'inquisito abbia agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo». Un limite chiarissimo all'azione della magistratura posto dal testo della legge costituzionale del 1989. La valutazione "insindacabile", come prevede la legge costituzionale, è certamente, come ogni valutazione del Parlamento, politica, e come tale criticabile da chi non la condivise. Ma se vi è un caso in cui l'iniziativa della Procura è stata un "atto dovuto" è proprio questo: il Parlamento ha "ordinato" di procedere all'indagine. Indagine, rinvio a giudizio, richieste della pubblica accusa non sono ovviamente condanna ed è del tutto lecito che se ne discuta e si propongano critiche.

Ha colpito l'entità della pena richiesta, sei anni di reclusione, ma è una conseguenza del più grave reato di sequestro di persona. La difesa non mancherà, immagino, di contestarne la ricorrenza nel caso specifico. Più arduo, immagino, contestare la sussistenza del reato di rifiuto di atto di ufficio, per il rifiuto, reiterato per diversi giorni, di indicare un Porto Sicuro come prescritto, dal diritto internazionale e prima ancora e da sempre dalla "legge del mare". Il film "Comandante" l'anno scorso, ha riproposto la vicenda del comandante Salvatore Todaro del sommergibile italiano "Cappellini" che aveva soccorso e portato in un Porto Sicuro i naufraghi della nave che aveva affondato in azione di guerra. La Marina italiana è giustamente orgogliosa del gesto del comandante Todaro, che invece fu aspramente criticato dall'Ammiraglio nazista Karl Doenitz (poi condannato a dieci anni dal Tribunale di Norimberga) per aver messo a rischio la sua unità da guerra.

L'invettiva di Elon Musk, «quel pm pazzo dovrebbe andare lui in galera per sei anni», anche se si tratta di personaggio non irrilevante nel panorama mondiale, potrebbe essere liquidata come una "americanata". Non altrettanto la confusione di alcuni commenti e, soprattutto, la grave sgrammaticatura istituzionale delle prese di posizione di diversi esponenti del Governo. La seconda carica dello Stato, il senatore Ignazio La Russa, denuncia: «I pm vogliono interpretare le norme!», ma è ciò che pm, giudici e giuristi fanno da sempre e ovunque e non vi si sarà sottratto, nella sua attività professionale, nemmeno l'avvocato La Russa. Non è un elegante escamotage, ma solo furbesco atteggiamento quello del ministro Nordio che esprime «piena e affettuosa solidarietà al collega». Cosa vuol dire? Solidarietà all' «ingiustamente perseguitato dalla magistratura politicizzata»? Solidarietà umana a chi si è messo nei guai? Il ministro Piantedosi ci vuole spiegare perché la richiesta dei pm di Palermo è «una evidente e macroscopica stortura e una ingiustizia per lui e per il Paese»? Il ministro Tajani parla di «scelta irragionevole e senza fondamento giuridico». I due ministri sembrano volersi aggregare al collegio di difesa di Salvini, pe-

ALESSANDRO SERRANO / AGF

nuove norme allo studio del Viminale elimineranno il meccanismo del click day nazionale e prevederanno una ripartizione regionale. E soprattutto, sulle aziende verranno esercitati controlli più rigidi, a partire dalle verifiche sullo storico: quante le richieste inoltrate negli anni precedenti, quanti i contratti realmente registrati per i lavoratori richiesti.

Lunedì 23 settembre, il governo incontrerà i sindacati a Palazzo Chigi per discutere del dossier. E c'è chi, come Andrea Zini, presidente di Assindatcolf, l'Associazione Nazionale dei datori di lavoro domestico, chiede già cambiamenti più significativi per «uscire dal rigido sistema delle quote e superare la logica del click day, prevedendo, per il lavoro domestico, la possibilità di avanzare domanda in qualsiasi momento dell'anno sulla base del fabbisogno delle famiglie, che non è programmabile». —

Cosa è successo

La nave dei migranti
Nell'agosto 2019 Matteo Salvini, all'epoca ministro dell'Interno, rifiuta per giorni di far attraccare in Italia la nave Open Arms con 147 migranti

Le richieste dell'accusa
La procura di Agrigento apre un'inchiesta per sequestro di persona e rifiuto di atti d'ufficio. Ora l'accusa chiede per Salvini una condanna a sei anni

3

La reazione della politica
La Lega attacca la magistratura parlando di processo politico. La premier Meloni, così come l'esecutivo, difende Salvini parlando di "grave precedente"

Così su La Stampa

Giovanni Orsina
Quel confine invalicabile tra la giustizia e la politica

L'intervento del politologo Giovanni Orsina, ieri, sul caso del processo Open Arms, ripercorreva il difficile rapporto tra la politica e la giustizia fin dai tempi di Tangentopoli, sottolineando come sia stato un voto in Parlamento a dare il via libera al processo

raltro egregiamente assicurata dall'avvocato Giulia Bongiorno, che non ha certo bisogno di così ingombranti supporti.

Il nodo ineludibile è che il Parlamento, escludendo la sottrazione al giudizio della magistratura di un "atto politico di governo insindacabile" e dunque concedendo l'autorizzazione a procedere, ha messo fuori gioco la difesa oggi retoricamente e vacuamente evocata dal Ministro Salvini, processato non per aver «difeso i confini del proprio Paese», ma per il come lo ha fatto. A maggior ragione, è una grave sgrammaticatura istituzionale il «mandato ricevuto dai cittadini» chiamato in causa dalla presidente del Consiglio Meloni, mandato che giammai potrebbe giustificare la violazione del diritto internazionale.

Oggi alcuni ministri e la stessa presidente del Consiglio si avventurano sul delicato confine del rapporto tra esecutivo e magistratura, ma, per fortuna, non possono "ordinare" al pm di adeguarsi al «mandato ricevuto dai cittadini». Vi è di che riflettere per coloro che, sostenendo la necessità di separare il pm dalla carriera comune con i giudici, lo avvicinerebbero pericolosamente all'influenza, dapprima, e poi, forse, alle direttive del governo. In diversi Paesi europei di consolidata democrazia il pm, con carriera separata dai giudici, è soggetto in qualche misura alle direttive del governo. Ma questa facoltà viene esercitata con grandissimo *self restraint* e mai si potrebbero trovare, su un caso specifico che coinvolga un esponente di governo, dichiarazioni come quelle che abbiamo appena visto da noi. Prima di toccare un delicato equilibrio costituzionale meglio, prudentemente, attestarsi, con Bartleby lo scrivano di Melville, su: « Preferirei di no». —

Operazione Pontida

Il leader rassicura i suoi e annuncia battaglia al raduno di ottobre
E sulla difesa puntualizza: "Io non patteggio. Conte? Eravamo d'accordo"

IL RETROSCENA

FRANCESCO MOSCATELLI
MILANO

Sfruttare ogni occasione utile. È una delle massime del generale Roberto Vannacci, che appena può cerca di declinare in chiave politica le regole auree degli incursori paracadutisti, ma questa volta a farla sua è il vice premier e segretario della Lega Matteo Salvini. L'occasione, invece, è naturalmente il processo Open Arms in corso a Palermo.

Durante il consiglio federale d'urgenza convocato ieri pomeriggio nelle stanze del gruppo parlamentare e via streaming per chi non era a Roma, il leader del Carroccio, che guarda caso si è presentato insieme alla senatrice Giulia Bongiorno, che oltre a essere la presidente della commissione Giustizia di Palazzo Madama è anche il suo avvocato, ha chiarito la sua strategia processuale.

Il Consiglio federale d'urgenza con la legale Bongiorno: "Mi auguro più attenzione alle carte"

Una strategia che i dirigenti leghisti devono conoscere per fare la loro parte nella "gazebata" del prossimo weekend e nel tradizionale raduno sul pratone di Pontida del 6 ottobre. E ora forse si capisce fino in fondo perché quest'anno l'evento cade nei giorni in cui si ricorda la battaglia di Lepanto del 1571 in cui le galee della Lega Santa respinsero la flotta musulmana dell'Impero ottomano. «Tutta Europa, compresa quella con i governi socialisti, sta presidiando i confini e aumentando controlli ed espulsioni» ha sottolineato Salvini, spiegando che Pontida «sarà una grande mobilitazione per il diritto alla sicurezza dei cittadini italiani» e che ci saranno anche alcune presenze internazionali. Un bis di Marine Le Pen che l'anno scorso fu l'ospite d'onore? L'esordio del fondatore dei Patrioti, il premier ungherese Viktor Orban? Per ora non c'è niente di ufficiale. Una nota della Lega, però, aggiunge che «l'enormità di quanto sta accadendo a Palermo sarà un motivo di ulteriore confronto di Salvini anche con Elon Musk, oltre che con i repubblicani americani».

La requisitoria della procura siciliana, che ha chiesto sei anni di carcere accusando l'allora ministro dell'Interno di sequestro di persona e omissione d'atti d'ufficio per aver bloccato, nell'agosto del 2019, lo sbarco a Lampedusa della nave della Ong spagnola Open Arms, per Salvini è sia una spada di Damocle, sia un'ottima opportunità per ritrovare il suo posto dentro il partito e a ben guardare anche dentro il centrodestra.

ANSA / IGOR PETYX
Matteo Salvini con il suo avvocato Giulia Bongiorno dopo un'udienza

Dopo mesi in cui tutti si erano dimenticati del processo, infatti, l'udienza di sabato scorso e la replica della difesa, attesa per il 18 ottobre, hanno l'effetto di riaccendere i riflettori su Salvini e di spingere i dirigenti del Carroccio, così come gli alleati di governo Giorgia Meloni e Antonio Tajani, a fare quadrato intorno a lui. Il risultato? Rafforzare Salvini in vista del prossimo congresso federale (la battaglia contro l'immigrazione clandestina continua a essere insieme all'autonomia uno dei pochi veri collanti del partito) e oscurare, almeno per un po', la stella dell'eurodeputato "indipendente" Roberto Vannacci. Salvini infatti non avrebbe nessuna intenzione di cedere la guida della Lega come ipotizzato da qualcuno nei giorni scorsi. E così ieri, proprio all'inizio della riunione, ha subito ringraziato «il governo e i partiti di maggioranza per la grande e affettuosa solidarietà» dato che «si tratta di un processo politico e di un tentativo della sinistra di attaccare il governo e il diritto alla difesa dei confini nazionali».

> Matteo Salvini
> A Pontida ci sarà una grande manifestazione per il diritto alla sicurezza dei cittadini italiani Tutta Europa sta presidiando i confini

L'avvocato ha citato documenti che tirano in ballo la competenza dell'ex ministra 5S Grillo

Come ha lasciato intuire all'uscita la senatrice Bongiorno - «confidiamo nel fatto che c'è sempre e comunque la possibilità che arrivi una attenzione maggiore alle carte» - durante l'incontro si è entrati nel merito della strategia difesa. Rispondendo ad alcune domande l'avvocato avrebbe citato documenti che dimostrerebbero due cose. La prima è che i migranti sarebbero comunque potuti sbarcare a Malta, la seconda è che il Viminale non avrebbe ricevuto alcun certificato di malattia relativo alle persone che si trovavano a bordo. Su questo aspetto, in particolare, la difesa punterebbe sul fatto che la competenza per i certificati sarebbe in ogni caso del ministero della Salute, guidato all'epoca dalla pentastellata Giulia Grillo. L'ennesimo messaggio all'ex premier Giuseppe Conte e ai suoi. Un concetto che ripete anche la sera ospite di *Quarta Repubblica*: «Era tutto concordato con Conte, che ora è smemorato». E rilancia: «Io non patteggio, conto di essere assolto. Andrò avanti fino alla Cassazione». —

IL DEPUTATO FDI CHIAMATO A TESTIMONIARE

Donzelli in tribunale per le notizie su Cospito "Delmastro mi disse che non erano segrete"

Giovanni Donzelli, FdI

«Quando scoppiò la polemica, Delmastro mi assicurò che le notizie che mi aveva riferito sul caso dell'anarchico Alfredo Cospito non erano segrete. Non gli ho chiesto da chi arrivassero queste informazioni, ma supponevo arrivassero dal Dap». Il deputato di Fdi Giovanni Donzelli, in aula a Roma davanti all'ottava sezione penale, interviene come testimone nel processo al sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro accusato di rivelazione di segreti nel caso Cospito. La vicenda risale al 31 gennaio 2023, quando Donzelli riporta alla Camera i contenuti di alcune registrazioni di colloqui tra Cospito e boss reclusi al 41bis di Sassari. Secondo le accuse, Delmastro si è procurato quelle registrazioni e ha fatto in modo che il compagno di partito le rendesse pubbliche. Documenti, sostiene la procura, su cui era stato imposto un vincolo di non accessibilità. La pm Rosalia Affinito incalza Donzelli: «Le sue parole sono esattamente coincidenti con la relazione del Nic. Come se lo spiega? Sono identiche anche negli avverbi». Donzelli replica: «Ho riportato ciò che mi ha detto Delmastro. E ho preso appunti. Lui, quando mi ha parlato, non aveva alcun foglio, ma ha una buona memoria. Quella relazione? Io non l'ho mai vista». I. FAM. —

Dossieraggi e caso Crosetto, l'ex direttore dell'Aise si affida ai legali per tutelare la sua immagine
La fuga di notizie sulla moglie del ministro risalirebbe al 2023, tre anni dopo il suo passaggio a Leonardo

Tensioni governo-intelligence Carta risponde alle accuse "Non sono io la mela marcia"

Non riconfermato
Luciano Carta, ex direttore dell'agenzia di intelligence per l'estero, nel 2020 era stato nominato presidente di Leonardo, la società dell'aerospazio partecipata di Stato. Nel 2023 il governo Meloni gli ha preferito Stefano Pontecorvo

IL CASO

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

S'è sentito tirato dentro impropriamente, il generale Luciano Carta, ex direttore dell'Aise, l'agenzia di intelligence per l'estero, nello scontro tra il ministro Guido Crosetto e il mondo degli 007. E siccome, leggendo con attenzione gli articoli di giornale, ha visto che poi qualcuno lo ha indicato come la "mela marcia" contro cui il ministro della Difesa si va scagliando in questi giorni, ecco che Carta s'è rivolto ai suoi legali. L'avvocato Giorgio Beni ha avuto un mandato «ad agire, in sede civile e penale, al fine di tutelare la sua immagine e la sua reputazione gravemente lese».

> Pesa la decisione della premier Meloni di allontanare gli agenti dalla sua anticamera

In realtà Carta, ormai in pensione, salvo qualche incarico poco più che onorifico in alcuni cda, non ce l'ha con i giornalisti. La querela per diffamazione è palesemente un escamotage per far venire allo scoperto chi sta soffiando sul fuoco e sta facendo allusioni al suo nome come quello del "pupa-ro" che sarebbe dietro lo scandalo dei dossieraggi. Non finisce qui, insomma, la fibrillazione che sta attraversando il governo e il mondo dell'intelligence.

Sono stati finora due gli episodi rivelatori della crisi, e forse ce ne sono anche altri in arrivo. Il primo, l'inedita decisione di Giorgia Meloni di allontanare alcuni agenti di polizia dalla sua anticamera e dal suo ascensore, sostituendo il personale in divisa con quello della scorta, che dipende dell'Aisi, l'agenzia di intelligence che si occupa della sicurezza interna. Il secondo, altrettanto inedito e clamoroso, è la testimonianza del ministro Crosetto al procuratore di Perugia, Raffaele Cantone, nell'ambito del procedimento sul dossieraggio che lo aveva colpito. Come si legge sul documento che è stato pubblicato integralmente da *Il Fatto Quotidiano*, Crosetto ha sostenuto che «i miei rapporti con l'Aise in precedenza non erano particolarmente buoni perché ho contestato in più di una occasione mancate informazioni al ministero della Difesa che avrebbero potuto anche creare problemi alla sicurezza nazionale».

Un ministro della Difesa che sfiducia i vertici degli 007 che si dedicano alla minaccia esterna? Clamoroso. È dovuto intervenire il potente sottosegretario con delega ai servizi segreti Alfredo Mantovano per calmare le acque. Quello stesso giorno, Crosetto tentò una retromarcia e precisò: «Purtroppo, basta una sola mela marcia a fare danni. L'importante è individuarle ed agire di conseguenza».

Ora, che Crosetto avesse il generale Carta nel mirino è abbastanza chiaro dal verbale di testimonianza, quando ci tenne ad aggiungere: «Ritengo che qualcuno mi abbia potuto anche considerare responsabile di mancate conferme in posizioni di vertice in società partecipate di Stato e mi riferisco a qualcuno che aveva avuto ruoli all'interno dell'Aise». Ebbene, quel qualcuno non può essere altri che Carta, transitato nel 2020 dall'Aise a Leonardo, la società dell'aerospazio partecipata di Stato.

Ecco, se queste sono le premesse, è facile capire perché il generale Luciano Carta abbia fatto un salto sulla sedia quando s'è sentito indicare con nome e cognome come la "mela marcia" di cui sopra. Anche perché, come ha spiegato al suo avvocato, per lui parlano le date: nel novembre 2023, quando si sarebbe verificata la fuga di notizie sulla moglie del ministro che quattro anni prima aveva avuto un colloquio per essere assunta dall'Aise (che lui all'epoca comandava), era fuori dai giochi ormai da tanto tempo. E sì, certo, il governo giallorosso di Giuseppe Conte lo aveva nominato presidente di Leonardo nel 2020 e il governo Meloni nell'aprile 2023 non lo ha riconfermato nell'incarico preferendogli l'ambasciatore Stefano Pontecorvo, ma trattasi di normale spoil system politico, niente che giustifichi una mezza guerra atomica.

Su La Stampa

Ieri abbiamo pubblicato la richiesta di chiarimenti in Aula sul caso dossieraggio avanzata dall'opposizione, in testa il Partito democratico e il Movimento 5 stelle. All'ordine del giorno ci sono i documenti dell'inchiesta, che il Comitato parlamentare per la sicurezza esaminerà domani, e il verbale del procuratore Cantone in cui il titolare della Difesa, Guido Crosetto, esprime i suoi sospetti

Dossieraggi e caso Crosetto le carte in mano al Copasir Pd e 5 Stelle: riferire in Aula

Luigi Bisignani
"Meloni ha problemi con i Servizi ma io non c'entro"

L'INTERVISTA / 1

Stefano Bandecchi
"Io e Giorgia ci scambiamo sms non sputo più, sono uno statista"

L'ex sindaco di Terni e il patto con FdI: "Duce? Chiamatemi condottiero"

ANTONIO BRAVETTI
ROMA

Il sindaco di Terni e segretario di Alternativa Popolare, Stefano Bandecchi, ha chiuso un accordo nazionale col centrodestra: sosterrà i candidati della coalizione in Emilia-Romagna, Liguria e Umbria. In cambio, racconta, «entriamo al governo con un nostro uomo, Paolo Alli». Egura: «Sono un condottiero, uno statista, non sputo più».

Bandecchi, è stato faticoso trovare un accordo nazionale col centrodestra?

«Dopo due anni di conflitti ci ha pensato il Pd a farci andare col centrodestra. Eravamo equidistanti da destra e sinistra estrema. Potevamo allearci con un Pd alla Gentiloni o alla Letta, non certo con quello di Schlein: la sua ammucchiata ci preoccupa. Alternativa Popolare sarà la sinistra del centrodestra».

Addirittura?

«Noi siamo per legalizzare le droghe leggere. Anche i matrimoni omosessuali non sono una tragedia, oggi l'idea di famiglia può essere un po' più ampia di quella canonica».

E sulla cittadinanza?

«L'Italia ha già una buona legge, equilibrata: a 18 anni diventano tutti italiani. Se si parla di ius scholae dobbiamo essere precisi: che vuol dire? Se uno fa cinque anni in uno, gli diamo la cittadinanza? E se un giorno i musulmani diventano maggioranza?».

In che senso?

«Se un giorno i musulmani diventano il 52% degli italiani e magari vogliono fare un referendum per imporre la sharia, glielo facciamo fare il referendum? E se lo fanno e vincono? Io mia figlia con il velo non la voglio vedere, non mi voglio inchinare verso la Mecca cinque volte al giorno».

Torniamo all'Umbria. Cosa le ha promesso il centrodestra in cambio dei suoi voti?

«A me niente. Io li aiuterò a vincere nelle tre regioni in cui si vota e penso proprio che si possa finire 2 a 1: Liguria e Umbria oggi sono difficili da conquistare per la sinistra».

Nemmeno un assessorato?

«Non abbiamo chiesto nulla, però andiamo al governo. È un accordo nazionale, quindi avremo un nostro uomo che entra al governo, Paolo Alli, il presidente di Alternativa Popolare».

> **Le idee**
> Noi siamo per legalizzare le droghe leggere. E i matrimoni gay non sono una tragedia

Con che ruolo?

«Vedremo in base alle sue caratteristiche. Poi se ci vorranno dieci o quindici giorni per nominarlo, pazienza. Certo non farà l'usciere. Non entriamo nella coalizione per non contare nulla, con noi l'alleanza passa da 4 a 5 gambe».

Quanti voti porterà Ap?

«Quelli sufficienti a vincere. Molti fino a ieri non hanno votato per Bandecchi perché era inutile; oggi sono utile: sono il centro e l'equilibrio vero della coalizione».

Non è Forza Italia il vero centro?

«Loro sono un partito popolare, liberale e nobile. Noi siamo un po' più poverelli».

È più leader Tajani o Bandecchi?

«È una domanda imbarazzante. Lasciamolo scegliere agli elettori».

Dirà ancora «se serve un duce, voglio essere io»?

«È evidente. Se si fa una legge sul premierato, sull'elezione diretta del capo del governo, perché non dovrei desiderare di essere io quello?».

Il problema è il "duce", non la sua legittima aspirazione a palazzo Chigi.

«Che c'è di male? Leader mi fa schifo. Allora chiamatemi condottiero».

Eppure il Pd umbro la chiama «il campione di sputi»...

«Credo di essere uno dei politici più astuti degli ultimi cent'anni. Non era mai successo dall'Unità d'Italia che un partito che non ha partecipato alle elezioni arrivasse al governo. Sono uno dei più importanti statisti d'Italia, non sputo più».

Non difetta di modestia, eppure alle Europee ha preso lo 0,39%. Come mai?

«Nessuno ha parlato di noi, ci hanno boicottato. Ma ho comunque fatto campagna elet-

CECILIA FABIANO/LAPRESSE

Questo governo, comunque, ha fatto tutti gli accertamenti necessari dopo la denuncia di Crosetto. C'è stata una nota ufficiale di Palazzo Chigi che scagiona l'Aise dalla fuga di notizie sulla signora Crosetto, «direttamente o indirettamente». Non c'era l'agenzia o suoi addetti dietro lo spiffero. Ma difficilmente basterà a calmare il mare in tempesta. —

torale per segnalare il nostro arrivo. A Livorno siamo il secondo partito d'opposizione. Se prendo il 5% a Terni il centrodestra vince l'Umbria e i miei 2.200 voti in Liguria potrebbero fare la differenza. Tutto questo l'ha fatto un signore che si chiama Bandecchi e da oggi Bandecchi è nella stanza dei bottoni, al governo. Un'altra mia vittoria».

Ma se fino a poco tempo fa diceva che questo è un «governo di incapaci».

«Ora daremo una mano a Meloni per cambiare e fare cose migliori. Lei ha uno spirito di centrodestra, io sarò la sua sinistra. Portiamo la nostra anima, mica andiamo a lavare i piatti».

Ha parlato con Meloni?

«Io sono quello degli sputi, quindi parlano tutti con Alli. Però mi sono scambiato dei messaggi carini con Meloni. Anche con gli altri leader del centrodestra, dopo due anni che non mi rispondevano».

A proposito di governo, che idea si è fatto del caso Sangiuliano?

«Da uomo, un'idea sola: negare sempre. Lui invece è andato in tv ad ammettere tutto, a chiedere scusa alla moglie. Mi ha fatto pena, si è suicidato in diretta. Sa cosa mi ha detto mia moglie».

Prego.

«Mi ha detto "se devi fare cazzate non andarle a dire in tv". Capito?». —

L'INTERVISTA/ 2

Aldo Spinelli

"Per Toti continue cene elettorali Tutti bravi a prendere, mai a dare"

Accusato di corruzione, l'imprenditore chiede di patteggiare tre anni e due mesi "Ho 4.000 persone da mantenere, non potevo mettere a rischio il loro posto di lavoro"

TOMMASO FREGATTI
GENOVA

«Non mi aspettavo il patteggiamento di Giovanni Toti, mi ha decisamente spiazzato. Le richieste di soldi da lui? Per Toti in ogni momento c'era un'elezione...». Aldo Spinelli, 84 anni compiuti e la solita verve, alla prima mano cala subito sul tavolo l'asso di denari. Lo scopone del lunedì pomeriggi al ristorane Europa in Galleria Mazzini è diverso dal solito, perché Spinelli ha appena accettato di patteggiare. Sconterà tre anni e due mesi e si vedrà confiscato quasi mezzo milione di euro. A giocare con lui ci sono alcuni amici: il generale dei carabinieri in pensione Massimo Milli, l'avvocato Gian Franco Paneri, lo chef del locale.

Spinelli, alla fine ha patteggiato anche lei e il processo non si farà. Perché questa scelta?

«Così mi è stato consigliato dai miei avvocati, dopo le precedenti decisioni in questo senso di Toti e Signorini. Io proprio non volevo, non era mia intenzione accettare alcun accordo. Ma se non ascolti i legali allora cosa li prendi a fare? È come quando vai dal medico e ti prescrive l'aspirina o un'altra medicina. Che fai, non la prendi?».

Sapeva del cambio di linea di Toti, che dopo essersi proclamato innocente ha scelto di patteggiare? L'aveva avvisata?

«Non ne sapevo nulla, perciò sono rimasto sorpreso. E a quel punto mi sarei trovato da solo nel dibattimento...».

Concorda con la versione fornita da Toti in questi giorni sulla scelta del patteggiamento (l'ex presidente della Liguria ha detto di aver praticamente «dovuto» accettare una proposta «irrifiutabile»)?

«Diciamo che Toti è un giornalista, in questi giorni l'ha raccontata un po' così... Lui ha chiuso con poco più di due anni, tornerà a fare la vita che faceva prima».

Però alla fine avete patteggiato entrambi per corruzione.

«Attenzione, si tratta di una corruzione impropria (la definizione del reato in realtà è «corruzione per l'esercizio della funzione», ndr). Alla fine mi pare che gli atti siano stati giudicati leciti e questa è la cosa importante. Non ci sono stati mai neppure contenziosi e la vertenza sul Terminal Rinfuse (secondo l'inchiesta assegnato per trent'anni a Spinelli dopo il pagamento di una tangente a Toti e all'ex presidente del porto Paolo Emilio Signorini, ndr) l'ha risolta il comandante Gianluigi Aponte (patron di Msc, ndr) non certo io».

> **La decisione**
>
> Non era mia intenzione accettare alcun accordo. Ma se non ascolti i legali allora cosa li prendi a fare?

Toti, emerge dalle intercettazioni, le chiedeva spesso soldi per il partito. Cosa avveniva precisamente?

«Per il governatore (ride), in ogni momento c'era un'elezione in cui c'entrava: a Genova, a Savona. E le cene: all'ultima neppure ci volevo andare, poi mi ha chiamato un mio amico e mi ha detto che portava venti persone. Che faccio? Io non porto nessuno?».

Lei è uno dei suoi maggiori finanziatori, lo conferma?

«Ma no, alle sue cene c'erano più di seicento persone. Io ero quello che davo di meno. E poi il suo era un partito piccolo, un partitino, aveva bisogno...».

Il patteggiamento non è un'implicita ammissione di responsabilità?

«Lo ripeto: alla fine ho detto sì ma io non volevo. Lo sapete come sono fatto, mi conoscete?

Il manager Ex patron del Genova e del Livorno calcio, Spinelli è uno dei più importanti operatori del porto di Genova

Giovanni Toti L'ex governatore ha trovato l'accordo con la procura per patteggiare 2 anni e un mese. Farà lavori socialmente utili per 1.500 ore

Paolo Signorini Ha trovato l'accordo per 3 anni e 5 mesi, l'interdizione dai pubblici uffici e il divieto di ottenere contratti con enti pubblici

Ho combattuto da solo contro novemila portuali, ho lottato contro tutti in porto e in città. Ma mi hanno consigliato così e mi fido. Mi hanno anche detto che alla fine tornerà tutto come prima».

Le hanno confiscato quasi mezzo milione di euro, secondo i pm è il prezzo della corruzione.

«Quei soldi alla fine li vorrei indietro, non mi fa piacere che me li abbiano presi. Mi hanno restituito solo due fucili da caccia che erano di mio suocero: pagherò pure la multa per questo, ma vorrei che una cosa fosse chiara».

Cosa?

«È stato fatto tutto alla luce del sole, tutto regolare, tutto lecito e comunque non finisce qui: farò ancora sentire le mie ragioni».

La sua amicizia con Signorini è stata definita dallo stesso ex capo del porto «inopportuna». Lei come la valuta?

«Mi è stato tanto vicino nei momenti di difficoltà. Ero solo, avevo da poco perso mia moglie, erano scomparsi anche i miei amici del cuore. Lui mi ha aiutato, ma forse questa amicizia sincera è stata troppo intensa».

Anche con Toti è amico?

«Sì, dopo nove anni siamo diventati amici. Diciamo che nel 2015 ero il candidato scelto dal centrodestra per la Regione e lui, dopo la mia rinuncia, ha preso il mio posto. In questi anni il nostro legame si è rafforzato molto. Ma ricordo che come ho aiutato lui, ho aiutato anche Raffaella Paita in quella elezione...».

Ivana Semeraro, manager finanziario di Icon (per un periodo socio del Gruppo Spinelli, ndr) le disse che dare i soldi a Toti poteva essere visto come corruzione. Aveva ragione, alla luce dell'inchiesta?

«No. Lei si è presa utili per 200 milioni di euro in sei anni. Sono tutti bravi a prendere e mai a dare. Ma io sono diverso...».

In che senso?

«Sono un benefattore, ho aiutato tutti: dai dipendenti che me lo chiedevano alle aziende del territorio, che spesso ho salvato dal fallimento. E pensare che nel 1963 ho iniziato con due impiegati, mentre ora ho 4.000 persone da mantenere: ha pesato anche questo sulla mia scelta di patteggiare e di chiudere con l'inchiesta. Non potevo in alcun modo mettere a rischio il loro posto di lavoro e il futuro del nostro gruppo imprenditoriale».

Andrà ancora a Montecarlo?

«Certo, ma ora preferisco Saint Vincent: fa più fresco». —

MINIMUM PAX

A passo Duomo

LUCA BOTTURA

Anche il secondo "attentatore" di Trump era elettore repubblicano: più che terrorismo, siamo al darwinismo.
Sospetti su un mandante italiano dietro l'"attentatore" di Trump: sequestrata anche una statuetta del Duomo che pare volesse lanciargli.
Trump ha accusato Harris di aver alimentato un clima d'odio. Un po' come se Thiago Motta, al momento, accusasse qualcun altro di sterilità offensiva.
Italia protagonista agli Emmy Awards: il video di Matteo Salvini sulla Open Armas, ha vinto il premio nella categoria "Miglior fiction comica in lingua straniera". Battuti in volata i 12 minuti di intervista al Tg1 a Sangiuliano e la serie ungherese "Prendi i soldi UE e scappa".
Terrore nella Destra, ieri, alla notizia che Maria Rosaria Boccia aveva cantato. Poi, il sollievo: era solo un video di Radio Rock.
La consulente del ministro Sangiuliano ha intonato "Sincerità" di Arisa, dedicandola agli uomini di cultura. Amareggiato l'ex direttore del Tg2: "Mi ha già dimenticato".
*Giuseppe Conte ha minacciato Beppe Grillo di tagliargli i 300.000 euro che gli regala all'anno e lui si è molto arrabbiato. Non solo l'ha mandato affanc*ulo una prima volta, ma ha provveduto a un secondo mandato. E non ne esclude un terzo.*
La curiosità: la lettera di Grillo a Conte era scritta con ritagli di giornale e firmata "un amico".
Massimo D'Alema, che bombardò Belgrado per difendere il Kossovo, chiede una soluzione diplomatica per l'invasione russa dell'Ucraina. Succede: maturando, anche i pitbull della politica diventano pechinesi.
Folla di vip alla festa per gli 80 anni di Montgomery B. Angelucci, ras delle cliniche romane e proprietario di tre testate e mezzo nell'ambito dello spaccio di malumore con denaro pubblico. Tra gli altri erano presenti esponenti del centro-sinistra, come Matteo Renzi, e del centro-destra, come Matteo Renzi.

La reazione del leader M5s dopo la diffida legale inviata dal fondatore sull'Assemblea costituente. In ballo la consulenza da 300 mila euro all'anno

Ora Conte è pronto a licenziare Grillo "Incompatibile con i contratti firmati"

IL RETROSCENA

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Giuseppe Conte pronto a «licenziare» Beppe Grillo. Quando il fondatore del Movimento 5 stelle accusa il presidente di volerlo «fare fuori», si riferisce all'ultima comunicazione che l'ex premier gli ha inviato: via pec, con destinatario lo studio legale Sammarco di Roma, da dove è partita, lo scorso 5 settembre, la diffida legale da parte del comico genovese in vista dell'Assemblea costituente. Un botta e risposta su carta intestata da avvocati. Il garante a rivendicare un potere di indirizzo insindacabile: «Non è possibile né aprire un confronto deliberativo, né mettere in discussione tra gli iscritti i principi fondativi del Movimento 5 Stelle», si legge nella sua lettera. Il leader 5 stelle a negarglielo in punta di diritto e a minacciare provvedimenti definitivi. Della serie: caro Beppe, se continui strappo il tuo contratto da 300 mila euro all'anno come consulente per la comunicazione. E, forse, ti chiedo pure il risarcimento dei danni, visto che ti eri impegnato (ci sarebbe un accordo formale scritto) a non intraprendere

Le ultime due lettere spedite via pec. Lo scontro finisce in mano agli avvocati

la via giudiziaria. «Le tue esternazioni sono del tutto incompatibili con gli obblighi da te specificamente assunti nei confronti del Movimento – scrive il leader 5 stelle – con riferimento sia alla malleveria sia ai contratti di pubblicità e comunicazione». Quindi, è l'avvertimento, se andassi avanti così, io sarei «obbligato a valutare possibili iniziative dirette a sospendere l'esecuzione delle prestazioni a carico del Movimento derivanti dalla malleveria, e il recesso dai contratti di pubblicità e comunicazione».

Uno schiaffo per Grillo, forse anche peggiore del no reiterato incassato sulle sue richieste politiche. A cui, comunque, Conte risponde, ribadendo che non c'è nulla che il voto degli iscritti non potrà modificare, compresi il nome, il simbolo e il limite dei due mandati elettivi. «Nessuna preclusione può essere imposta al potere deliberativo dell'assemblea su nessuno dei temi richiamati – avverte l'ex premier – né tanto meno il tuo potere di veto, come pure scrivi, può estendersi genericamente anche a "ulteriori temi che dovessero emergere e/o risultare all'esito della consultazione tra gli iscritti"». Un passaggio tra virgolette, una voluta citazione del testo della diffida inviata da Grillo, per sottolineare la volontà del garante di allargare le sue pretese di condizionamento dell'Assemblea. Di imporsi come padre padrone: «Le tue reiterate esternazioni pubbliche stanno accreditando agli occhi della opinione pubblica una concezione "dominicale" del Movimento», rincara la dose Conte.

La lettera grillina, preparata dall'avvocato Sammarco, è parzialmente filtrata sulle agenzie di stampa solo ieri sera, molte ore dopo la risposta di Conte, e dagli uffici di Campo Marzio assicurano che «noi non abbiamo reso pubblica nessuna delle due. Chiedete ai componenti del Comitato di garanzia». Cioè a Roberto Fico, Virginia Raggi e Laura Bottici. Perché Conte ha inoltrato la sua lettera anche a loro e, probabilmente, lo stesso ha fatto Grillo. Ma sui giornali è finita solo la pec di Conte, «così Grillo può fare la vittima», dicono fonti

I sospetti dei contiani sul ruolo di Raggi alleata di Beppe nel Comitato di garanzia

M5s. Un «giochino», questo il sospetto, dietro al quale ci sarebbe una complice ben precisa: Raggi. L'ex sindaca di Roma è l'unica ad aver sostenuto pubblicamente le tesi di Grillo e, diversi anni fa, ha svolto il praticantato legale proprio nello studio dei fratelli Sammarco.

Fatto sta che i parlamentari contiani e i collaboratori più stretti del presidente faticano a trattenere la rabbia per il tentativo di far passare Conte «come quello che vuole cacciare Grillo». Mentre quella scritta dal leader M5s è «una lettera necessaria, nei toni e nei modi, per tutelare la comunità del Movimento 5 stelle da una diffida, che mira a sabotare il processo costituente e a imbavagliare il libero confronto nella nostra comunità». La realtà è che il rapporto tra il fondatore e il presidente, mai davvero decollato, è ai titoli di coda. Solo che nessuno può prevedere come si consumerà il divorzio e, soprattutto, come questo impatterà sulla (teorica) operazione di rilancio del Movimento. —

Le tappe della vicenda

A fine luglio, in una lettera Grillo accusa Conte di aver fatto perdere identità al Movimento. L'ex premier risponde di aver avviato un vasto processo riformatore

Il 5 settembre Grillo manda una diffida legale a Conte: vuole impedire che l'assemblea si confronti e voti riguardo ai principi fondativi del Movimento

Ieri in un'intervista a "La Stampa", Conte replica che non ha mai tentato di escludere l'ex comico e fondatore dalle decisioni sul futuro del Movimento

Il confronto tra Beppe Grillo e Giuseppe Conte passa attraverso lettere e diffide legali

Beppe Grillo
Non puoi mettere in discussione i principi fondativi del Movimento Cinquestelle né deliberare a riguardo

Giuseppe Conte
Nessun limite all'assemblea sui temi richiamati E il tuo potere di veto non può estendersi ad altre questioni

ALLA CAMERA MOZIONI SU IUS SOLI E SCHOLAE

Le opposizioni rilanciano sulla cittadinanza

Come annunciato, le opposizioni portano in Parlamento la battaglia sulla cittadinanza per bambini e ragazzi stranieri nati o cresciuti in Italia. Ieri alla Camera la discussione su tre diverse mozioni presentate da Pd, M5s e Avs per impegnare il governo ad affrontare la questione con un intervento legislativo. Dopo la discussione, però, l'esame e il voto sulle mozioni è stato rinviato ad altra seduta. —

Rai, la protesta della giornalista accusata assieme a un collega di violenza sessuale di gruppo

Caso Giudice: "Io, scaricata senza motivo"

LA STORIA

IRENE FAMÀ
ROMA

La vicenda giudiziaria che riguarda i giornalisti Nello Trocchia del *Domani* e Sara Giudice, accusati da una collega di violenza sessuale di gruppo, non è ancora chiusa. Ma ora, a fare discutere, è la decisione presa dalla Rai di non far partecipare la cronista al nuovo programma su Rai 2 *L'Altra Italia*. Su un punto sono tutti concordi: le trattative tra la giornalista e l'azienda iniziano d'estate. Sul dietrofont successivo, invece, le versioni divergono.

L'azienda: "Non aveva una matricola, nessun contratto era stato formalizzato"

I giornalisti Sara Giudice e Nello Trocchia, accusati di violenza

«Io avevo iniziato a lavorare, presentata come l'inviata di punta del programma, dall'oggi al domani mi sono trovata senza lavorare», dichiara Giudice. «La motivazione? Non l'ho compresa, perché se è per una denuncia dove esiste già una richiesta di archiviazione siamo alla fine dello stato di diritto». In altre parole: l'accordo era praticamente chiuso e la giornalista pare fosse già impegnata a pensare al programma. Parte della squadra, com'era stato annunciato dall'Ansa lo scorso agosto.

Dalla Direzione Approfondimento della Rai sottolineano che «non è mai stata avviata nessuna procedura formale di contrattualizzazione né, di conseguenza, emessa alcuna matricola. L'unica matricola, comunicata anche al conduttore della trasmissione Antonino Monteleone lo scorso 7 agosto, si riferisce esclusivamente al programma la cui messa in onda è prevista nei prossimi giorni».

Il conduttore Monteleone precisa: «A me è arrivata una comunicazione dall'editore e io ne ho preso atto. Sono molto addolorato dalla situazione».

Nei corridoi di viale Mazzini ognuno dice la sua. C'è chi commenta: «Non ci si poteva aspettare che a Sara Giudice facessero un contratto nella stessa azienda in cui lavora anche la denunciante». E chi dice: «C'è stata una richiesta di archiviazione. E una collega è rimasta senza lavoro, dopo che la notizia è stata pubblicata, perché si temevano critiche». Altri ancora: «È una situazione particolarmente complessa».

La vicenda giudiziaria approderà in aula a dicembre. E il giudice deciderà se archiviare, come richiesto dalla procura, o procedere con il rinvio a giudizio. —

IL COLLOQUIO

La pilota piombata sulla folla si difende “Errore umano, poteva capitare a chiunque”

Domenica era alla guida della Lancia rally in piazza San Carlo a Torino: “Sono in ansia per i 12 feriti Si è trattato di una fatalità. Stiamo facendo valutazioni per capire se ci siano stati problemi meccanici”

PIER FRANCESCO CARACCIOLO
CATERINA STAMIN
TORINO

«Ho commesso un errore» ripete Barbara Riolfo. «Si è trattato di una fatalità, un incidente che poteva capitare a chiunque – aggiunge –. Sono rammaricata e in ansia per i feriti».

Parla la pilota non professionista che domenica era al volante della Lancia 037. L'iconica macchina da rally che all'ora di pranzo ha travolto e ferito dodici persone al Salone dell'Auto. Gruppi di amici, famiglie e coppie che assistevano da dietro alle transenne alla sfilata in piazza San Carlo a Torino, il salotto della città. La piazza più bella, quella che in tanti ora hanno iniziato a chiamare “maledetta”.

Domenica, per tutti, doveva essere una giornata di festa. Riolfo non vedeva l'ora di esporre la vettura gioiello, la Lancia 037, davanti a migliaia di appassionati. Originaria di Alba, con il marito Ivano Toppino, carrozziere, ha fondato un atelier a Pocapaglia, in provincia di Cuneo, dove le automobili d'epoca vengono trattate come opere d'arte. «È più di vent'anni che dedichiamo la vita alle vetture storiche», spiega Riolfo. Una passione ma anche una sfida. «Mi ci è voluto molto tempo per trovare la mia voce ma ora che ce l'ho non rimarrò in silenzio – scriveva su *Facebook* l'8 luglio scorso, immortalandosi al volante della Lancia 037 –. Anche le donne sanno guidare».

Domenica Barbara era al volante, la figlia Alessia, 23 anni, seduta sul sedile del passeggero. Fino a via Roma tutto è filato liscio. Ma una volta entrata in piazza San Carlo, dove il fondo stradale d'asfalto diventa lastricato in pietra, per cause ancora da accertare la macchina ha sbandato, andando a sfondare le transenne, dove erano stipate migliaia di persone.

Nei video circolati sui social si sente il rombo del motore, si vede la vettura accelerare e poi piombare sulla folla. Riolfo non entra nel merito delle cause della tragedia sfiorata: «È stato un errore umano, può succedere – dice –. Ma stiamo anche facendo delle valutazioni sulla vettura per capire se ci siano stati dei problemi meccanici».

Secondo il verbale della polizia municipale c'è stata una «forte accelerazione senza fondato motivo» da parte della guidatrice. «Andavamo ai dieci all'ora – sottolinea la pilota –. Avevamo le cinture da gara che ci tenevano incollate al sedile, l'impatto è stato leggero ma ci siamo spaventate quando abbiamo visto cadere le transenne. Si è trattato di una fatalità». Il bilancio è pesante: dodici i feriti, di cui tre bambini. Il più grave, un cinquantenne, ha riportato un trauma genitale: è stato operato d'urgenza all'ospedale Mauriziano subito dopo l'incidente e dovrebbe essere dimesso oggi, con una prognosi tra i 10 e i 15 giorni.

«Mi dispiace moltissimo, sono rammaricata per tutte le persone coinvolte nell'incidente – commenta Riolfo, difesa dall'avvocato Roberto Ponzio –. Vorrei risarcire i danni causati».

Sui social la donna è stata presa di mira da decine di hater. Persone che le rimproverano di essere “incapace”. «Sul pavé – scrive qualcuno – occorre un pilota che la sappia guidare». E ancora: «Non è la vettura che ha perso il controllo, ma il pilota... Una donna». Tra le accuse anche quella di essersi allontanata a bordo della vettura subito dopo l'incidente: «È quello che, in questi casi, prevede il protocollo di sicurezza della manifestazione», chiarisce Riolfo. Dopo lo scontro, la donna è stata accompagnata nella control room, dove è stata ascoltata dagli inquirenti della polizia municipale. La Lancia 037 è stata sequestrata.

Riolfo non aggiunge altro. Non risponde a tante domande. Perché dai data base dell'Automobile Club risulta che la Lancia 037 sia stata demolita il 13 dicembre 1983? Poteva partecipare alla sfilata? Era assicurata? «Dobbiamo prima confrontarci con il nostro legale - sono le poche parole che aggiunge la donna -. In ogni caso, ripeto, ci dispiace davvero tanto per l'incidente». —

L'incidente Sopra Barbara Riolfo, la pilota della Lancia 037 d'epoca che domenica ha travolto il pubblico in piazza S. Carlo

> C'era anche mia figlia a bordo, andavamo ai dieci all'ora. L'impatto è stato leggero
>
> Quando abbiamo visto cadere le transenne ci siamo spaventate. Vorrei risarcire i danni

LATINA

Funerali in India per Satnam Singh a tre mesi dalla morte nei campi

Torna in patria la salma di Satnam Singh, il bracciante indiano di 30 anni morto dopo essere stato abbandonato gravemente ferito dal suo datore di lavoro: a tre mesi dalla sua morte saranno celebrati i funerali. Satnam fu lasciato dal titolare dell'azienda agricola nelle campagne di Latina, per cui lavorava, dopo aver perso un braccio in un incidente con un macchinario avvolgiplastica: abbandonato davanti a casa sua senza allertare i soccorsi, con l'arto amputato poggiato in una cassetta per la frutta. Morì il giorno dopo a causa dell'emorragia. La sua salma è rimasta in una cella frigorifera per tre mesi, fino al nulla osta della procura. —

Satnam Singh

LA MOBILITAZIONE, DA FOGGIA A ROMA

Aggressioni, medici in piazza “Risposte serie o scioperiamo”

VALERIA D'AUTILIA
FOGGIA

«Non si può avere paura di lavorare. Se lo Stato non entra negli ospedali, allora saranno i medici ad uscire». In centinaia davanti al policlinico Riuniti di Foggia dopo le molteplici aggressioni ai camici bianchi dei giorni scorsi. Esponenti di tutte le professioni sanitarie e studenti universitari per la manifestazione organizzata dai sindacati. Insieme per dire stop alla violenza.

Parte dalla Puglia una mobilitazione che punta a farsi sentire a livello nazionale. «Se le risposte si faranno attendere, proclameremo lo stato di agitazione a cui seguirà l'astensione dal lavoro», hanno dichiarato i sindacati Anaao Assomed e Cimo-Fesmed che, sostenuti da Nursing Up e altre sigle, annunciano un'altra manifestazione a Roma il 20 novembre «per denunciare le condizioni in cui lavorano migliaia di professionisti che vogliono continuare a curare, ma in sicurezza». Le ripetute aggressioni hanno contribuito a una “fuga” degli specializzandi dagli studi della medicina d'urgenza, fanno sapere alcuni docenti dell'Ateneo foggiano presenti al sit-in. Tra le soluzioni richieste, una regolamentazione rigida nell'accesso alle strutture dei parenti dei pazienti, una sorveglianza anche notturna delle forze dell'ordine e maggiori fondi per la sanità. Fra gli striscioni esposti, campeggia l'hashtag #IoTicuroMaNonsonoAlSicuro. Sono scesi in strada davanti al Cardarelli di Napoli anche i colleghi campani: «Negli ospedali oggi sembra il far west». —

Mauro Gallo

Caro Amore ci hai lasciati troppo presto. Sarai sempre con noi. Ne annunciano la scomparsa la moglie Claudia, i figli Ilaria e Alessandro, la mamma Giuliana e il fratello Roberto. Funerali 18 settembre ore 16 parrocchia Santa Maria Goretti Moncalieri.

Le colleghe si stringono al dolore di Claudia e dei figli per la perdita del marito

Mauro

Piero, Maria Pia, Giuliana, Michele e Francesca con Jacopo, Pietro e Carolina si stringono al grandissimo dolore della cara Claudia e dei figli per la scomparsa del marito

Mauro

Il Presidente Dario Gallina, il Segretario Generale Guido Bolatto, il Consiglio della Camera di commercio di Torino, il Presidente del Comitato Imprenditorialità Sociale, Mario Calderini, i suoi componenti e i dipendenti tutti partecipano commossi al profondo dolore della famiglia per la scomparsa di

Giovanni Gallo

membro del Consiglio della Camera di commercio di Torino e componente del Comitato Imprenditorialità Sociale e del Comitato Borsa dell' Impatto Sociale, tra i primi e più convinti sostenitori di Torino Social Impact, a cui ha sempre dedicato tempo e passione e ricordando le straordinarie doti imprenditoriali, professionali e umane.

Confcooperative partecipa sentitamente al lutto che ha colpito la famiglia Gallo per la scomparsa del caro

Gianni

Dirigenti, dipendenti e collaboratori dell'organizzazione e di tutte le società di sistema salutano con affetto sincero un grande amico e un cooperatore unico.

Torino, 16 settembre 2024

IL CASO

Bimbo sepolto, indagata la mamma L'ex fidanzato: "Quel figlio lo avrei tenuto"

Parma, la procura accusa la studentessa 22enne di omicidio e occultamento di cadavere
Sulla giovane il sospetto di un doppio infanticidio. "Nessuno qui si era accorto delle gravidanze"

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A TRAVERSETOLO

«Io quel figlio l'avrei voluto. Potevo tenerlo anche da solo. Ho 22 anni, ma lavoro e mia madre mi avrebbe aiutato. Non trovo parole nel mondo per spiegare come mi sento adesso. Non sapevo niente. Non ho capito niente. Non riesco a crederci».

Protetto da una madre incredula a sua volta, c'è l'altro protagonista di questa tragedia per cui effettivamente mancano le parole. Emanuele, 22 anni, ha ricevuto una convocazione dai carabinieri alla fine di agosto. Gli hanno detto che il corpo di quel neonato trovato sepolto nel giardino di casa della sua ragazza lo riguardava: era suo figlio. Lo confermava l'esame del Dna. «Non è vero! Non è possibile. Chiara non era incinta. Chiara non mi avrebbe mai ingannato».

«Mio figlio era convinto che stessero facendo un bluff per metterli l'uno contro l'altro, era infuriato e continuava a difendere la sua ragazza. Non si era mai accorto di quella gravidanza, come del resto non me ne ero accorta neppure io. Fino a quando i carabinieri gli hanno mostrato le prove, allora è crollato. Ma è assurdo, è tutto troppo doloroso e assurdo. Siamo nel 2024. C'erano tutti i modi. Quel bambino avremmo potuto tenerlo noi».

La signora Sonia Canrossi gestisce un bar vicino al Municipio di Traversetolo. È un paese che sembra l'emblema del benessere di una certa provincia italiana. Industrie conserviere, prosciutti e macchine di lusso. Qui è successo quello che nessuno sa spiegarsi. Per due volte Chiara, una ragazza di 22 anni, una studentessa di Giurisprudenza, una scout, una volontaria all'oratorio, la babysitter di molte famiglie del paese, per due volte è rimasta incinta, per due volte non l'ha detto a nessuno e per due volte ha seppellito i neonati nel giardino della casa della sua famiglia. La prima scoperta risale al 9 di agosto. Quel giorno la famiglia era appena partita per New York per una settimana di vacanza programmata. E lei era là, con il suo segreto, mentre il cane dei vicini faceva la macabra scoperta. Il primo corpo è stato ritrovato sotto pochi centimetri di terra.

«Io era a casa di Chiara, proprio in quei giorni», racconta adesso la signora Sonia Canrossi. «Mi avevano affidato l'appartamento perché badassi al giardino. Quando ho visto arrivare i carabinieri, ho scritto un messaggio a Chiara. "Cosa sta succedendo qui?". E lei mi ha risposto qualcosa del tipo: "Niente, non ti preoccupare. Poi, quando torno, ti spiego"».

Quando la ragazza è tornata con la sua famiglia, i carabinieri coordinati dal procuratore Alfonso D'Avino avevano già chiarito l'identità del piccolo cadavere. Nato intorno all'ottavo mese. Sepolto in giardino. Figlio di Chiara e Emanuele. Quello che ha reso ancora più difficile da comprendere il caso, è stato il rinvenimento di un altro corpo seppellito non lontano dal primo. Ancora un neonato, ma la morte risalirebbe a circa un anno fa. Ieri la procura di Parma ha scritto in una nota i fatti accertati, che ha messo in fila incominciando così: «In ordine al neonato rinvenuto morto in data 9 agosto 2024, può ritenersi accertata l'estraneità dei genitori della ragazza, madre del neonato». I genitori di lei non sapevano. Non sapeva il fidanzato. Non ci sono medici, ostetriche, amici coinvolti. «Il parto è avvenuto in solitudine, senza la collaborazione né la presenza di nessuno». Aveva ragione quel ragazzo, il fidanzato Emanuele, a essere incredulo. Come lui, anche gli altri non si sono accorti. «Non era cambiata fisicamente, non ha mai accennato a quell'argomento. Lo ripeto: è qualcosa di devastante e incomprensibile».

Sul caso del secondo ritrovamento, c'è più prudenza. Per il semplice fatto che sono in corso degli esami per risalire al Dna. Ma i carabinieri del Ris sono tornati a scavare in quel punto perché fra le ricerche fatte su Google dalla ragazza c'era scritta questa frase: «Come partorire il secondo figlio». «Come il secondo?», si sono domandati. E, in effetti, un altro cadavere è stato ritrovato pochi giorni dopo, seppellito nello stesso piccolo prato, sul retro della villetta sotto sequestro.

«Un anno fa, mio figlio e Chiara stavano già insieme. Ho paura che anche quel secondo neonato sia suo», dice sconvolta la signora Canrossi. «Non so cosa pensare. Forse, a questo punto, sarebbe meglio se fosse così, piuttosto che pensare a un'altra famiglia distrutta da una notizia del genere, come è stata distrutta la nostra». Chiara è stata iscritta nel registro degli indagati con l'accusa di omicidio volontario e occultamento di cadavere.

Nessuno conosce gli altri. Vale per le metropoli del mondo, così come per i piccoli paesi di provincia. «Per noi Chiara era una ragazza allegra e in pace, cattolica ma non bigotta. Non abbiamo mai notato il segno di una sofferenza, qualcosa che facesse pensare al peso di un segreto tanto grande».

Fino all'ultimo la ragazza ha cercato di negare quanto i carabinieri avevano scoperto. I suoi genitori sono impallidtiti. Tutti sono difesi dall'avvocato Nicola Tria, la cui unica frase pronunciate ieri è stata questa: «Per adesso seguiamo le indagini nel silenzio più assoluto».

Davanti alla villetta posta sotto sequestro, resta parcheggiata l'auto di Chiara. Una piccola utilitaria con la sciarpa di Vasco Rossi sul sedile. Nessuno sapeva di lei, nessuno conosceva il suo mistero. —

Le indagini
Accertamenti del Ris nel giardino della villetta a Traversetolo (a destra) dove sono stati trovati i resti dei due bimbi, rinvenuti a distanza di poco più di un mese l'uno dall'altro. Sopra la madre dell'ex fidanzato Sonia Canrossi

Le tappe

Il primo episodio
Il 9 agosto scorso nel giardino di una villetta di Traversetolo (Pr) viene ritrovato il cadavere di un neonato partorito intorno al nono mese

Il secondo ritrovamento
Nello stesso giardino, il 13 settembre, vengono rinvenuti i resti di un altro bambino, anche questo partorito alla quarantesima settimana

Le accuse
La madre accertata del primo bimbo ritrovato, una studentessa 22enne, viene indagata per omicidio premeditato e occultamento di cadavere

Frequenta Giurisprudenza ed è una volontaria dell'oratorio

Così su La Stampa

Gianluigi Nuzzi

Il cimitero dei bambini

Su "La Stampa" di domenica il servizio sul ritrovamento del secondo cadavere di neonato nel giardino di una villetta di Traversetolo, nel Parmense, nello stesso punto in cui era stato seppellito il primo corpicino rinvenuto dai carabinieri

Sassari, il bimbo è morto travolto da una porta di calcio prima del concerto

"Fedez, pensavo che avessi più umanità" Attacco al rapper dal padre di Gioele

LA STORIA

GIANFRANCO LOCCI
OZIERI (SASSARI)

«Ciao, Fedez: ti facevo una persona più umana visto che hai dei figli. Nel momento in cui cantavi a Ozieri, io padre di Gioele, il bambino deceduto a 200 metri da te, ero per terra con mio figlio chiedendogli di riaprire gli occhi e chiedendo di prendere la mia vita, di lasciare vivere lui». Preso dalla disperazione. Ivan Putzu si è scagliato via Facebook contro Fedez. Contro quell'artista che, a suo dire, non ha bloccato la musica nonostante la morte di un bimbo di 9 anni che sabato sera, poco prima del concerto, è stato travolto dal crollo di una porta da calcio. Il web ribolle, la tensione non si placa, non solo nella cittadina del nord Sardegna. Claudio Casula, zio e padrino della vittima, invoca una tregua: «Chiedo umilmente, col cuore in mano, di dare un taglio a queste inutili polemiche».

A Ozieri l'atmosfera è spettrale. Poca voglia di parlare, impossibile restare indifferenti a una tragedia che ha scosso tutti. Così, le discussioni vanno avanti sui social, su quella piazza virtuale che punta il dito sul rapper di Rozzano. Su quel concerto che si è svolto regolarmente, davanti a 15 mila persone. E sebbene i festeggiamenti per la festa in onore della Beata Vergine del Rimedio siano proseguiti «su decisione delle autorità, per motivi di ordine di pubblico», come ha ribadito il sindaco di Ozieri Marco Peralta, in rete il dibattito continua. «Noi abitiamo a Olbia e siamo venuti a Ozieri perché mio figlio cantava le tue canzoni e voleva vederti dal vivo», si legge nel post del padre di Gioele Putzu. «Tutto questo non gli è stato possibile. Potevi non cantare per una sera e rispettare il mio dolore».

Da una parte Ozieri, con il suo dolore; dall'altra Milano, dove Fedez ha ripreso la sua quotidianità, senza ulteriori interventi dopo le polemiche. E se domenica l'artista aveva respinto le critiche, precisando di aver saputo della tragedia poco prima di salire sul palco e di aver chiesto al pubblico di osservare un minuto di silenzio, ieri non ha toccato l'argomento. Giornata dedicata prima alla palestra, poi all'amica Donatella Versace.

Lo zio di Gioele, nonché padrino, fa un appello: «Vi chiedo di smettere di attaccare l'artista Fedez, il comitato della Beata Vergine del Rimedio, il dj, il sindaco Marco Peralta e chiunque», precisa Claudio Casula. «Vi chiedo di cancellare dalle storie, dai post, questi attacchi inutili che danno solo voce a chi dovrebbe stare zitto in questa brutta situazione». Nelle prossime ore sarà eseguita l'autopsia sul corpo del bambino. —

Il rapper Fedez

Ivan Putzu, padre di Gioele

Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
33.569	35.685	135,80	3,477%	1,1122	70,20%
INVARIATO	-0,02%	-1,21%	-1,14%	+0,42%	+2,38%

Il primo istituto tedesco studia il dossier ma non vorrebbe intervenire. Orcel prepara l'affondo: noi partner affidabili. La Bce benedice l'operazione

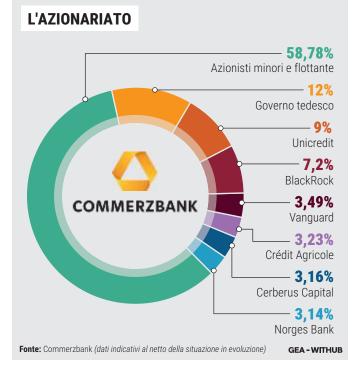
Unicredit-Commerz, Berlino spiazzata cerca la sponda di Deutsche Bank

IL RETROSCENA

GIULIANO BALESTRERI

A Milano si studia l'affondo su Commerzbank. A Berlino si alzano le barricate contro l'avanzata italiana. E poco importa che la Bce da parte sua benedica le operazioni bancarie transfrontaliere. A maggior ragione quando a muovere sulla banca delle Pmi tedesche è Unicredit che in Germania è presente da vent'anni con Hvb, il terzo istituto di credito del Paese.

> La banca italiana pronta a chiedere il via libera per salire oltre il 10%

Le reazioni tedesche alla salita di Unicredit al 9% del capitale di Commerzbank hanno colto di sorpresa il governo di Berlino, già messo alle corde dalla crisi economica e dall'avanzata dell'estrema destra. Addirittura, secondo il *Financial Times*, il governo tedesco sarebbe stato «colto di sorpresa dopo che JPMorgan ha chiesto a Unicredit di fare un'offerta per la quota di Commerzbank». E così, ieri, dall'esecutivo è partita una richiesta d'intervento da parte di Deutsche Bank. E il ceo Christian Sewing avrebbe promesso al governo di esaminare la situazione, ma un'operazione del genere non sarebbe nell'interesse del gruppo e tanto meno dei suoi azionisti.

La banca vuole evitare altre operazione complesse come fu, per esempio, l'acquisizione di Postbank e già nel 2019 Deutsche Bank aveva rifiutato di intervenire in aiuto di Commerzbank. Oggi il risanamento della prima banca tedesca è completato, ma il tempo degli investimenti d'emergenza è finito. A meno che non siano ben ponderati. Certo, Sewing potrebbe alla fine cedere e rilevare una fetta del 12% di Commerzbank in mano al governo, ma sarebbe una semplice azione di disturbo: il banchiere è ben consapevole che Orcel ha preparato l'operazione Commerzbank per mesi, aspettando il momento giusto per colpire. Inoltre, Deutsche Bank ha l'ambizione di crescere sempre di più a livello globale. E solo poche settimane fa il ceo aveva ricordato come l'unica cosa su cui fosse focalizzato fosse proprio la redditività della banca. Un investimento su Commerzbank e sulla sua rete dedicata alle piccole e medie imprese andrebbe nella direzione opposta.

Viceversa, è proprio la riceva di redditività per la banca - e a cascata per i suoi azionisti - a muovere i vertici di Unicredit: dal 2021, il valore del titolo è aumentato del 400% e già oggi l'investimento nella banca tedesca rende oltre il 18 per cento. Come a dire che venissero meno i margini per una fusione, i soci di Unicredit comunque guadagnerebbero qualcosa. Eppure parlando all'*Handelsblatt*, Orcel ha spiegato che un matrimonio creerebbe valore «per tutti gli stakeholder. Il mercato tedesco ha bisogno di banche private più forti che competono con le casse di risparmio e le banche cooperative, che insieme controllano il 60% dei prestiti alle imprese». Per cui, secondo il banchiere, una banca frutto della fusione «potrebbe aumentare la propria quota di mercato nel corporate e retail banking, rafforzando Commerzbank e aumentando la propria competitività senza assumere una posizione dominante sul mercato».

L'ipotesi delle nozze piace alla Bce. Dopo l'assist di Christine Lagarde e l'apertura del numero uno della Bundesbank, Joachim Nagel («Abbiamo bisogno di banche forti»), ieri è intervenuto anche Luis de Guindos, vice presidente della Bce ed ex ministro spagnolo all'economia, sottolineando come l'Eurotower sia sempre stata favorevole alle fusioni transfrontaliere: «Vediamo cosa succederà. L'importante è capire quanto sia appropriata una fusione dal punto di vista del modello di business».

Intanto, mentre Unicredit si prepara a chiedere l'autorizzazione per salire oltre il 10% della seconda banca tedesca, il ceo di Commerzbank, Manfred Knof, ha detto che prenderà in considerazione qualsiasi proposta, ma nel frattempo rimarrà concentrato «sul piano al 2027». Secondo Orcel, Commerzbank «ha fatto progressi significativi fin qui ma, a mio avviso, c'è molto di più che si può fare. Nei quasi 20 anni trascorsi dall'acquisizione di Hvb» che ha un rendimento di capitale doppio rispetto a Commerz, ricorda ancora il banchiere all'*Handelsblatt*, «abbiamo dimostrato in tutte le crisi economiche di essere un partner affidabile per i nostri clienti in Germania». —

L'AZIONARIATO

Fonte: Commerzbank *(dati indicativi al netto della situazione in evoluzione)* GEA - WITHUB

I TITOLI SONO AL MASSIMO DA FEBBRAIO

Davide Leone scommette su Tim Sale al 10% delle azioni risparmio

Davide Leone & Partners scommette su Tim. La società d'investimento con base a Londra, ha in portafoglio il 10% delle azioni di risparmio del gruppo guidato da Pietro Labriola. Da tempo per Tim si parla del progetto di conversione delle risparmio ma non c'è nulla all'orizzonte. Le risparmio di Tim nella prima seduta della settimana hanno chiuso in rialzo dell'1,4% a 0,279 euro e sono ai massimi da fine febbraio, con un picco di acquisti a metà della scorsa settimana. Dall'11 settembre sono infatti salite dell'11%. Le ordinarie hanno invece chiuso in calo dell'1,3% a 0,249 euro. Noto in Italia per il suo investimento in Banco Bpm, fonti vicine a Davide Leone sottolineano che dall'operazione su Tim c'è un buon margine per estrarre valore. Il gruppo di tlc è uno delle poche società quotate a Piazza Affari che ancora conservano le risparmio. F. GOR. —

La società del Leone offre un premio del 20% e punta al delisting del titolo

Banca Generali vuole Intermonte Offerta da 100 milioni per il broker

L'ACQUISIZIONE

LAURA MORELLI
MILANO

Banca Generali muove a sorpresa il mercato italiano delle fusioni e acquisizioni. Il gruppo guidato da Gian Maria Mossa ha lanciato un'offerta pubblica di acquisto sulle azioni di Intermonte, primario broker finora indipendente specializzato in ricerche di mercato, negoziazione & trading e consulenza, per 3,04 euro per azione compresi gli eventuali dividendi distribuiti.

Il prezzo include un premio del 21,9% sulla chiusura del titolo allo scorso 13 settembre, per un valore complessivo dell'offerta pari a 98,2 milioni di euro a fronte di una capitalizzazione di Intermonte per 80 milioni (Generali capitalizza 4,6 miliardi). La banca del gruppo triestino punta a raccogliere il 90% delle azioni - e in tal senso ha già ottenuto l'impegno dei principali azionisti ad aderire all'offerta per il 52% delle azioni - e quindi a delistare Intermonte, che sarebbe dunque la settima società a salutare il mercato delle pmi e la 18esima in totale dall'inizio dell'anno. Dopo l'annuncio dell'operazione il titolo di Intermonte in Borsa è volato in borsa chiudendo in rialzo del 19,68% a 2,98 euro.

Gian Maria Mossa

Secondo quanto comunicato dalla banca, «l'integrazione di Intermonte consentirà di internalizzare una parte della catena del valore nel trading e nell'ambito dell'attività in derivati» e aprirà a nuove opportunità, spiegano, nel rapporto costruito dalla banca «con la platea di clienti imprenditori, dove vede aumentare la domanda di consulenza professionale per le scelte strategiche».

Sulla base di proiezioni «prudenti», Banca Generali prevede di poter generare sinergie di ricavo e di costo tali da consentire un ritorno superiore al costo del capitale della banca. Intermonte, fondata nel 1995, copre quattro aree di attività, dalla negoziazione & trading all'investment banking passando per l'attività di ricerca sul mercato azionario e ha chiuso il primo semestre 2024 con ricavi netti di 19 milioni (+29%), con un utile di 2,5 milioni (+129%). Per gli analisti di Banca Akros i multipli di Intermonte «non sono affatto costosi» considerando «un prezzo/utile 2024-2025 di circa 11,3 e 9,2 volte» mentre per la banca d'affari Keefe, Bruyette & Woods/Stifel si tratta di una «piccola acquisizione per Banca Generali, con un valore pari a circa il 2% della capitalizzazione di mercato e dovrebbe supportare lo sviluppo della società in nuove aree di attività senza essere trasformativa». —

Il punto della giornata economica

Effetto risiko: Unipol sale a +6% Saipem, contratto da 4 miliardi

Piazza Affari chiude sulla parità col Ftse Mib a 33.569 punti. Volano Unipol (+6,37%) e Generali (+3,22%), entrambe dopo l'aumento del target price e in scia al risiko. Bene Saipem +4,94% grazie al contratto da 4 miliardi di dollari in Qatar.

Debole Stmicroelectronics Giù Campari, Amplifon, Erg

Fra i titoli più sotto pressione c'è stato quello di Stmicroelectronics, giù del 3,36%. Flessione per Campari, meno 2,56%. Giorno no per Ferrari (-2,02%), Amplifon (+1,41%), Erg (-1,35%) e Nexi (-1,27%). Debole Interpump (-1,19%).

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Il ceo Persson: "Qui il cuore della nostra ricerca e sviluppo. L'Ue si occupi delle infrastrutture. Più competitivi coi nuovi modelli"

"Iveco, un miliardo di investimenti L'Italia resta al centro dei progetti"

L'INTERVISTA

CLAUDIA LUISE
HANNOVER

«Investiamo un miliardo per i nuovi modelli del 2024 e arriveremo a 5,5 miliardi entro il 2028 per essere al passo con la transizione in corso». Olof Persson, ceo di Iveco Group da luglio 2024, racconta gli sviluppi che sta imprimendo alla società durante la Iaa Transportation 2024, fiera internazionale dei veicoli commerciali che si tiene ad Hannover. Appuntamento scelto per presentare due nuovi mezzi: lo S-eWay 'Rigido' e l'e-Moovy, primo frutto della collaborazione con Hyundai pensato per le consegne porta a porta.

Olof Persson, ceo del gruppo Iveco, alla Iaa Transportation 2024

Crede che l'Europa debba rivedere le politiche sulla trasformazione energetica?

«Iveco ha investito molto negli ultimi anni per essere pronta per la trasformazione, che ritengo assolutamente necessaria. Abbiamo scelto di avere un approccio indipendente rispetto alla tecnologia quindi, invece di scommettere solo su una motorizzazione, stiamo sviluppando le nostre soluzioni basate sull'idrogeno, sui gas, sull'elettrico e su combinazioni di varie propulsioni. Così siamo pronti, ovunque il mercato voglia andare».

Il mercato è pronto per il cambiamento?

«Ci sono progressi ma, ovviamente, è complicato. Perché una cosa è avere il prodotto, un'altra è assicurarsi che anche tutta la società sia pronta. E mi riferisco all'infrastruttura che deve essere costruita per poter davvero supportare la trasformazione».

> **Le tecnologie**
> Stiamo potenziando le nostre soluzioni basate sui gas, sull'idrogeno, e sull'elettrico

Ritiene sia giusto rivedere i tempi della transizione?

«Abbiamo una tempistica e una normativa che scandisce i passaggi. Quello che stiamo facendo è assicurarci di garantire il rispetto delle regole. I politici, le società e gli Stati membri dell'Ue hanno, invece, la responsabilità di garantire che la trasformazione energetica sia supportata dalle infrastrutture».

Draghi nei giorni scorsi ha sottolinato che l'Ue non fatto abbastanza. È d'accordo?

«Non bisogna sottovalutare lo sforzo necessario per aprirsi a questo tipo di cambiamento».

Qual è il ruolo dell'Italia nel gruppo Iveco?

«Per noi l'Italia è centrale. Abbiamo otto siti, migliaia di subfornitori e circa il 40% dei nostri dipendenti. Entro il 2028 investiremo 5,5 miliardi in ricerca e sviluppo e una grossa fetta di queste risorse riguarderà l'Italia».

Teme la concorrenza cinese?

«Siamo ogni giorno in competizione con gli altri marchi, che siano cinesi o europei. È un elemento a cui siamo abituati e dovremo conviverci anche in futuro».

Cosa nei pensa dei dazi introdotti per le auto cinesi dall'Ue?

«Attualmente non riguardano il nostro settore e non so se verranno estesi. Il punto è che le case produttrici sono sotto pressione per raggiungere gli obiettivi fissati dall'Ue ma come si fa, ad esempio, a convincere le pmi ad acquistare veicoli elettrici per evitare di essere sanzionati? È questa la discrepanza».

Ci sono accordi in vista con Leonardo per la cessione della divisione Defense?

«Sono aperto a proposte ma sarà necessario valutarle al momento giusto e se saranno allettanti. Al momento non ci sono discussioni formali in corso».

C'è la possibilità avviare la produzione di batterie internamente?

«Attualmente stiamo acquistando celle da diversi fornitori e stiamo cercando quale sia il migliore. Non c'è nessun piano sulla produzione interna ma non escludo nulla. Dobbiamo procedere passo dopo passo, ci sono ancora troppe incognite». —

CI COMMENTI & IDEE

Contatti
Le lettere vanno inviate a
LASTAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924
www.lastampa.it/lettere

SE LA MANOVRA DIMENTICA DI INVESTIRE SUI RAGAZZI

VERONICA DE ROMANIS

Nascono meno bambini? Meglio, sostengono alcuni analisti. Il mondo è diventato troppo piccolo, troppo inquinato. E, poi, basta organizzarsi in maniera diversa: vita lavorativa più lunga e ricorso all'intelligenza artificiale per sostituire una parte dei compiti che svolgono i giovani. Semplice? In realtà non molto. Questa tesi presenta almeno due criticità. In primo luogo, una società in cui la popolazione anziana sale e quella in età lavorativa cala non può cogliere appieno le opportunità offerte del progresso tecnologico.

Il sistema economico diventa sempre meno produttivo. Di conseguenza, viene creata meno ricchezza, l'esatto opposto di ciò che serve in un contesto in cui, peraltro, si vive più a lungo. E, qui, si arriva al secondo punto di debolezza del ragionamento «meno siamo meglio stiamo». Con l'allungarsi della speranza di vita, l'ammontare di spese destinate alle pensioni, alla sanità, ai servizi pubblici cresce inevitabilmente. Chi produrrà queste risorse?

Invertire la curva demografica è una condizione necessaria per garantire la sostenibilità dei conti pubblici. Ma, attenzione non è una condizione sufficiente. Aumentare il numero dei nuovi nati è solo l'inizio del processo. Successivamente, i ragazzi e le ragazze dovranno essere messi nella condizione di poter produrre ricchezza. In altre parole, dovranno poter studiare e, poi, lavorare. Purtroppo, oggi ciò non avviene per almeno un milione e mezzo di giovani, i cosiddetti Neet (Not in Education, Employment or Training), ossia coloro che hanno un'età compresa tra 15 e 29 anni e sono senza un lavoro o un percorso formativo. Attualmente, sono pari al 18 per cento della loro classe di riferimento. Si tratta di una cifra monstre, sebbene in miglioramento: negli ultimi dieci anni è diminuita di ben nove punti percentuali. Una dinamica decrescente è stata registrata nella totalità dei Paesi europei. In alcuni, peraltro, la riduzione è stata ben maggiore della nostra: in Grecia, ad esempio, la quota di popolazione non inserita in un percorso formativo o scolastico è scesa dal 30 al 18 per cento.

Il dato italiano resta comunque drammatico se paragonato a quello delle altre economie europee. Nel 2023, è stata la seconda percentuale più elevata dopo quella della Romania (20,1 per cento). Per dare un ordine di grandezza, i Neet spagnoli sono stati il 13,3 per cento, i francesi il 13,1, i tedeschi il 10. Questi numeri indicano con chiarezza che se la demografia è la sfida da gestire nei prossimi anni, la formazione è l'emergenza da fronteggiare subito. Il rischio è quello di trasformare, anche molto velocemente, i Neet in persone senza un posto nella società, senza un lavoro, senza un futuro. Il risultato ultimo è una perdita strutturale di capitale umano. E, allora, è inutile parlare di produttività, di crescita, di sostenibilità dei conti pubblici. Eppure, tutti i governi che si sono succeduti sino ad oggi hanno tollerato il formarsi di questi esercito di giovani "persi".

Serve una netta inversione di marcia. In questi giorni si discute la composizione della prossima legge di Bilancio. Una parte consistente delle risorse, che, ahimè, sono scarse e limitate, dovrebbe essere destinata proprio alla formazione. Attualmente, la spesa in formazione rappresenta il 7,2 per cento della spesa totale, un dato che ci pone in fondo alla classifica europea. Uno scandalo se si considera che la formazione è l'arma più potente contro le disuguaglianze, il declino, la decrescita. Peraltro, si deve iniziare sin da subito, dagli asili nido. Vale la pena ricordare che nella revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), i posti previsti sono scesi da 264.480 a 150.480. Il governo si è impegnato a recuperarli. Per farlo serve circa un miliardo e mezzo. Trovare queste risorse dovrebbe essere una priorità. Gli asili nido non solo rappresentano l'inizio del percorso formativo ma sono anche un'infrastruttura preziosa perché consente alle donne di lavorare. Quindi di fare figli.

Come dimostrano tutte le esperienze internazionali, la curva demografica non si inverte distribuendo risorse con assegni più o meno sostanziosi: una strada che, peraltro, noi abbiamo già percorso e il numero dei nuovi nati è sceso invece di salire. Serve stabilità, quindi un lavoro che si ottiene con una formazione adeguata. A conti fatti, la sfida della demografia non si vince senza affrontare quella della formazione. Il rischio è quello di lasciare che buona parte dei nuovi nati vada a ingrossare le file dei Neet. —

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE ANDREA MALAGUTI
VICEDIRETTORE VICARIO FEDERICO MONGA
VICEDIRETTORI GIANNI ARMAND-PILON, GIUSEPPE BOTTERO, ANNALISA CUZZOCREA
UFFICIO REDAZIONE CENTRALE ANGELO DI MARINO (RESPONSABILE)
PAOLO BRUSORIO, ENRICO GRAZIOLI (VICE)
NICOLAS LOZITO (COORDINAMENTO GRAFICO)
NATALIA ANDREANI, GIACOMO GALEAZZI, MARCO SODANO
ROBERTO TRAVAN (MASTER EDITOR)
UFFICIO CENTRALE WEB ENRICO CAPORALE, GABRIELE DE STEFANI
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA PAOLO FESTUCCIA
CAPO DELLA REDAZIONE DI MILANO FRANCESCO SPINI
ITALIA: GABRIELE MARTINI
ESTERI: GIORDANO STABILE
ECONOMIA: GIANLUCA PAOLUCCI
CULTURA: ALBERTO INFELISE
SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPO
SPORT: ANTONIO BARILLÀ
PROVINCE: ANDREA ROSSI
CRONACA DI TORINO: GIUSEPPE SALVAGGIULO

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.
VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: MAURIZIO SCANAVINO
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE: CORRADO CORRADI
CONSIGLIERI: GABRIELE ACQUISTAPACE, FABIANO BEGAL, ALESSANDRO BIANCO, GABRIELE COMUZZO, FRANCESCO DINI
C.F. E ISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESE N. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914
SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE E COORDINAMENTO DI GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.

PRESIDENTE: JOHN ELKANN
AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO
DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEDI NEWS NETWORK S.P.A. SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI DATI (REG. UE 2016/697): IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA TESTATA. AI FINI DELLA TUTELA DEL DIRITTO ALLA PRIVACY IN RELAZIONE AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE CONTENUTI NEGLI ARTICOLI DELLA TESTATA E TRATTATI DALL'EDITORE GEDI NEWS NETWORK S.P.A., NELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA, SI PRECISA CHE IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO È L'EDITORE MEDESIMO.
È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI AGLI ARTT. 15 E SEGUENTI DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016697 SULLA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI) INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A:
GEDI NEWS NETWORK S.P.A., VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO; PRIVACY@GEDINEWSNETWORK.IT

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA
VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA
GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PESENTI 130, ROMA
LITOSUD S.R.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO CON BORNAGO (MI)

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 2212/03/2018
CERTIFICATO ADS 9290 DEL 06/03/2024.
LA TIRATURA DI LUNEDÌ 16 SETTEMBRE 2024
È STATA DI 87.476 COPIE

LA SCUOLA SENZA PIÙ ANIMA HA SCORDATO DON MILANI

MARCO IMPAGLIAZZO*

Siamo a settembre, la scuola riparte, con il suo fascino e le sue difficoltà. Almeno in Italia, perché non vogliamo dimenticare i milioni di bambini e bambine senza scuola, a Gaza, in Africa o in Asia, a causa delle guerre in corso o semplicemente per la povertà. È il tempo in cui ragionare di scuola. Lo hanno fatto in molti in questi giorni, sollecitati dai recenti fatti di cronaca che hanno visto per protagonisti dei minori, come pure dalla nuova normativa emanata dal Ministero dell'Istruzione e del Merito sull'uso dei telefoni cellulari, e infine dal confronto fra la spesa media Ue per la formazione scolastica e quella che interessa il nostro sistema.

Qualcuno ha chiesto più psicologi in classe, altri più materie civiche, altri ancora più aumenti salariali e investimenti. Tutte cose che – ovviamente – potrebbero migliorare la scuola. Mentre Goffredo Fofi, su *Il Manifesto*, partendo da Paderno Dugnano, metteva in guardia dal vedere «l'intervento di psicologi e psicologhe» come un «toccasana», quasi la loro consulenza fosse «sufficiente a prevenire il disagio di giovani costretti a crescere in una società sempre più priva di ideali», Massimo Cacciari, su *La Stampa*, invocava l'impostazione di una nuova politica scolastica, che si liberasse di «formulari, schede, ciarpame metodologistico e pseudo-tecnico», di «pedagogismo, retorica sul digitale, campionari dolciastri di politically correct», per tornare a un'«autentica didattica. Quella fondata su contenuti reali, autori, testi». Cioè, una scuola non più «liquida», per utilizzare la felice metafora di Bauman, ma «solida» e, soprattutto, non più alla rincorsa delle mode del momento. Che non vuol dire nostalgia del passato.

Siamo sicuri infatti che i nostri giovani, più fragili e ansiosi di una volta, alle prese con le «passioni tristi» di cui ci hanno parlato Benasayag e Schmit, con l'affievolirsi di sogni e stimoli collettivi e con un orizzonte esistenziale che esalta l'apparenza e il narcisismo, abbiano bisogno di un'ulteriore medicalizzazione, e non invece di quel respiro largo che solo la memoria e gli ideali del patrimonio culturale possono dar loro? E che gli stessi docenti, alle prese con mancanza di autorevolezza, costretti a muoversi tra un tutoraggio e l'altro, non ne avrebbero sollievo? In questo mondo spesso indecifrabile, pieno di solitudini, in cui siamo tutti più smarriti ed impauriti, non sarebbe male recuperare la centralità e la linearità di una lezione che dia certezze, indichi una strada, costruisca il futuro. La proposta di Cacciari può sembrare un ritorno al passato, ma è forse, invece, il modo per restituire solidità e prospettiva ai figli di una società liquida. In fondo è stato sempre il segreto di ogni scuola fondarsi sulla pietra di valori condivisi e meritevoli di essere tramandati, sulla forza di quel rapporto unico che si instaura tra docente e discente: «Il maestro dà al ragazzo tutto quello che crede, ama, spera, il ragazzo crescendo ci aggiunge qualcosa e così l'umanità va avanti», è scritto in *Lettera a una professoressa* di don Lorenzo Milani. È così che una generazione spaesata, tante volte abbandonata a se stessa, cresciuta con pochi legami e riferimenti potrà trovare qualcosa per cui spendersi e su cui scommettere: «Quel che resta della Scuola è la funzione insostituibile dell'insegnante, (...) il vero cuore della Scuola è fatto di ore di lezione che possono essere avventure, incontri, esperienze intellettuali ed emotive profonde», scrive Massimo Recalcati ne *L'ora di lezione*.

La scuola ha un'anima materna. Non è solo un coacervo di scadenze e di problemi. Non si muove solo su un orizzonte segnato dalle risorse che mancano. È un lavoro che, assunto nel profondo, portato avanti con impegno, può sottrarre a quel senso di impotenza e di incertezza che porta a rinchiudersi in se stessi, a rinunciare al sogno, a vivere le scorciatoie o i vicoli ciechi della violenza. Forse questi giorni, in cui abbiamo guardato con più preoccupazione al vuoto dei nostri figli, riflesso dello spaventoso vuoto ideale di una società – che sceglie di cullarsi nella futilità mentre rischiamo la terza guerra mondiale e la catastrofe climatica – potranno ispirarci sulle decisioni giuste da prendere perché la scuola di domani sia capace di cambiare in meglio la vita dei giovani e, quindi, il futuro del mondo. —

**Presidente dalla Comunità di Sant'Egidio*

LA TESTA DI BRETON SULL'ALTARE DI DRAGHI

RICCARDO LUNA

La testa del commissario francese Thierry Breton è la seconda a cadere nella rivoluzione europea annunciata dal Rapporto sulla Competitività di Mario Draghi. La prima era stata quella della commissaria danese Margrethe Vestager, il cui governo aveva deciso di non ripresentarla, dopo due mandati (un decennio), visti i pessimi risultati del suo partito alle elezioni. Breton e Vestager sono stati gli alfieri della politica digitale europea, quella da cui sono scaturite leggi fondamentali come il Gdpr (privacy), il Dsa e il Dma (piattaforme social) e da ultimo l'AI Act; oltre una raffica di procedimenti di infrazione per abusi vari a carico delle grandi aziende tecnologiche americane. Assieme hanno governato e assieme sono caduti sotto la raffica di durissime accuse pronunciate il 9 settembre da Mario Draghi in occasione della presentazione a Bruxelles della relazione sulle competitività europea.

Di chi altri parlava infatti Draghi quando affermava che l'innovazione in Europa «è stata frenata da regole inconsistenti e restrittive»? Con chi ce l'aveva quando diceva che «ci dichiariamo favorevoli all'innovazione, ma continuiamo ad aggiungere oneri regolatori sulle imprese europee, particolarmente pesanti per quelle piccole e medie, e dannosi per chi opera nel digitale»? Con Breton e la Vestager.

Il primo, lo scorso 8 dicembre, quando finalmente si chiuse l'accordo per l'approvazione dell'Artificial Intelligence Act, fece una conferenza stampa trionfale per dire che era «un giorno storico» e che l'Europa si dimostrava «pioniere nel campo». Nel suo rapporto Draghi espressamente demolisce la scelta dell'AI Act di imporre speciali procedure di sicurezza prima di mettere sul mercato prodotti da parte delle piattaforme che superano una certa capacità di potenza (quella di Open AI, Google e Meta).

La presidente della Commissione il testo di quel rapporto, da lei stessa richiesto, lo conosceva da settimane ed evidentemente ha scelto di avallarlo. Con Vestager bruciata dal suo stesso governo, a lei a quel punto per voltare pagina anche rispetto a scelte politiche che lei stessa aveva sostenuto e lodato, è bastato chiedere alla Francia un altro nome al posto di quello di Breton (che se ne è andato sbattendo la porta qualche istante prima di essere sostituito).

Chiariamo: le critiche di Draghi non sono infondate: la produttività in Europa è drammaticamente indietro ed il ritardo rispetto agli Stati Uniti si è accumulato proprio su tecnologia e innovazione. Un dato: soltanto quattro delle prime 50 aziende tech del mondo sono europee e il gap si allarga ogni giorno: su intelligenza artificiale, cloud e quantum computing, ovvero sulle tecnologie emergenti, è ancora maggiore.

Ma è colpa delle regole? Le regole sono un bersaglio facile. Come dice anche il Rapporto Draghi, abbiamo iniziato a perdere questa partita quando si è innescata la prima rivoluzione di Internet, negli anni '90 e non l'abbiamo capita, non ci abbiamo creduto, e abbiamo lasciato che tutte le aziende più importanti nascessero negli Stati Uniti. Eppure l'innesco di quella rivoluzione fu in Europa: al Cern di Ginevra dove un giovane fisico, Tim Berners Lee, aveva inventato lo strumento che ha consentito di portare Internet a tutti: il web. È quello il peccato originale: sono trent'anni che non ci crediamo abbastanza. Il nostro problema non è aver fatto delle norme per mettere un argine alle prepotenze della Silicon Valley e difendere i diritti violati di tutti noi; il problema è non aver fatto abbastanza per creare un unico grande mercato europeo in cui le nostre startup potessero crescere. Possiamo ancora farcela ma senza rinunciare ai diritti delle persone. —

THIAGO MOTTA AL TEST CHAMPIONS ECCO PERCHÉ LA JUVE PUÒ SOGNARE

MARCO TARDELLI

Ci siamo. Sipario sulla Champions. La sfida tra Juventus e Psv inaugura oggi un'edizione storica, extra-large e innovativa nella formula: un grande campionato, di fatto, che infittisce i calendari e rischia così di condizionare i tornei nazionali. Sono curioso, fatico a esprimere un giudizio in anticipo perché troppe sono le novità introdotte, ma a prima vista non credo si moltiplichino fascino e interesse, già considerevoli: di sicuro aumenteranno le partite e i protagonisti verranno ancora più travolti dagli impegni. Inutile girarci attorno, alla fine al centro di tutto sono i soldi; siccome i calciatori, quelli che accendono le emozioni, vengono pagati tantissimo si cercano sempre soluzioni nuove per sostenere i costi e finanziare il movimento: io avrei una soluzione semplicissima, pagarli meno e farli giocare meno, perché alla lunga le possibilità di infortunarsi s'elevano e la sola stanchezza accumulata mina lo spettacolo. Inevitabilmente, gli allenatori saranno obbligati a un ampio turnover e le rotazioni finiranno per lasciare un segno sui campionati, unitamente a un dispendio di energie superiore rispetto al passato. Immagino, di conseguenza, tante sorprese nei risultati e grossi vantaggi per chi, senza impegni europei, potrà gestire meglio le forze, su tutti in Italia il Napoli di Antonio Conte.

Cercherò di seguire tutte le partite, con un occhio particolare ai bianconeri: secondo me la squadra di Thiago Motta può far bene anche in Europa, la trovo ben strutturata e competitiva, deve soltanto trovare un equilibrio e serve pazienza perché dopo un mercato intenso amalgamarsi non è facile. La partenza era stata ottima, poi ci sono stati due pareggi, ma la Serie A è bella anche perché incerta, l'Empoli ha fermato la Juve, come il Monza ha frenato l'Inter che domani affronterà il City al Manchester: sarà la sfida più bella di questo primo turno, non vedo l'ora di seguire Haaland, attaccante pazzesco. Sulla carta, i Citizens appaiono superiori ma i nerazzurri di Simone Inzaghi non partono battuti, hanno le qualità tecniche e la maturità per stupire. Suggestiva anche Milan-Liverpool, che diventerà specchio della dimensione rossonera: la vittoria con il Venezia è stata importante, ma c'è bisogno di test maggiormente probanti, così i Reds e il derby molto diranno sul futuro del Milan e forse di Fonseca.

Al tavolo delle grandi siederà anche il Bologna che in Champions mancava da sessant'anni, quando ancora di chiamava Coppa dei Campioni e riuniva solo le vincitrici dei campionati. Sono felice, la società è seria e la piazza appassionata, l'assenza di pressioni può diventare un vantaggio, peccato che il mercato abbia lasciato delle lacune, non tutti i pezzi pregiati ceduti hanno avuto adeguata sostituzione. Infine, l'Atalanta, alla quale manca ormai solo la continuità per poter competere ad altissimi livelli: sarà l'ultimo step per diventare una realtà grandissima, ma la società si sta impegnando e Gasperini svolge un ottimo lavoro. —

Sabato la finale del Campiello con Barbarossa

Luca Barbarossa sarà l'ospite d'eccezione del Premio Campiello sabato a La Fenice di Venezia. A contenderselo Antonio Franchini con *Il fuoco che ti porti dentro* (Marsilio), Federica Manzon con *Alma* (Feltrinelli), Michele Mari con *Locus Desperatus* (Einaudi), Vanni Santoni con *Dilaga ovunque* (Laterza) ed Emanuele Trevi con *La casa del Mago* (Ponte alle Grazie). —

L'ANTICIPAZIONE

Enzo Bianchi

L'identità creata dalla fratellanza

Il nuovo saggio del teologo dedicato alle basi della solidarietà umana

ENZO BIANCHI

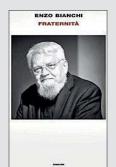
Pubblichiamo un estratto del nuovo libro di Enzo Bianchi, Fraternità *(Einaudi), da oggi in libreria, e la prefazione di Papa Francesco.*

Se l'amore e l'amicizia sono ricerca, custodia e coltivazione di un legame fondato sull'esercizio libero dell'amore quale dono, la fraternità nasce come «legame già dato grazie all'origine, per il quale si crea una reciprocità in cui ci si custodisce». L'amore e l'amicizia conoscono la possibilità della fine, della caduta; la fraternità no, perché si è fratelli e sorelle per sempre e nessuno sceglie i propri fratelli e sorelle. Ma questo status della fraternità è nel contempo un dono e un compito; siamo nello stesso ordine della communitas, luogo del cum-munus, nel doppio significato di "dono" e di "dovere" comune: come la comunità, anche la fraternità è condivisione del dono, del dovere, della responsabilità, e anche nella fraternità vi è un debito che ciascuno vive verso gli altri.

Il figlio che riceve la notizia della nascita di un fratello vede mutare la propria condizione di unicità. È decisivo che compia una scelta libera di decentramento del proprio io per riconoscere un'alterità con la quale si instaura un legame dato, non scelto. Questo passaggio dal dono al compito, questa accettazione del limite intervenuto con la presenza del fratello o della sorella richiede che si metta a morte l'"unicità", che si vinca la paura di perdere "l'unico posto". Ed è qui, al cuore della fraternità, che riemerge la paura dell'altro, la possibilità che l'altro sia l'inferno e, in definitiva, la paura della morte. Vivere la fraternità è dunque la prima vocazione umana, il compito per eccellenza: solo così la vita conosce la convivenza, la comunità, ed è vita buona in pienezza, attraverso la quale uomini e donne si umanizzano. In questo senso, vorrei tracciare alcune linee generali per vivere la fraternità.

La prima esigenza è l'accettazione incondizionata del fratello e della sorella: mi sono stati affidati dal momento del loro apparire davanti a me e accanto a me. Il loro esserci richiede che non si pongano condizioni alla relazione fraterna. Alle radici della fraternità c'è il rispetto assoluto per l'altro, il suo riconoscimento. Il fratello/la sorella, non si scelgono, sono un fratello/una sorella in umanità perché esseri umani come me, sono un fratello/una sorella nella chiesa perché battezzati come me, sono membri della mia comunità perché ne fanno parte come me attraverso un'alleanza.

Una seconda esigenza per vivere la fraternità è l'assunzione di responsabilità degli uni verso gli altri. «Sono forse io il custode di mio fratello?». In questa domanda si cela la grande tentazione di rinnegare la responsabilità. Eppure l'altro, il fratello di fronte a me, è di per sé invocazione, domanda che chiede la mia risposta, l'assunzione di una responsabilità nei suoi confronti. La tentazione che ci abita è sempre la demissione, espressa dal «non so» di Caino. È rimuovere la presenza del fratello o della sorella, per non assumere una responsabilità che è sempre un decentramento da sé e un farsi carico della custodia dell'altro. In realtà non vedere, non discernere il fratello, non prendersi cura di lui quando è nel bisogno, è già un percorrere una via omicida. A causa della nostra omissione l'altro può trovare la morte!

Infine, per vivere la fraternità, si richiede la solidarietà come esigenza di comunione. Quella della solidarietà, cioè della cura e della custodia reciproca, è forse l'esperienza più attestata di fraternità realmente vissuta. Questo vale per tutti i generi di vita: in particolare la famiglia è il primo luogo della solidarietà, lo spazio nel quale ogni gesto o comportamento richiede reciprocità, perché ciascuno possa vivere la cura e la custodia dell'altro.

Nel Nuovo Testamento, soprattutto nella predicazione paolina, ricorre con insistenza il pronome allélon, "gli uni gli altri", che indica con forza il compito della solidarietà. Spesso Paolo chiede ai cristiani delle diverse comunità di stimarsi a vicenda, di avere gli stessi sentimenti gli uni verso gli altri, di accogliersi gli uni gli altri, di correggersi gli uni gli altri, di aspettarsi gli uni gli altri, di avere cura gli uni degli altri, di confortar-

LA PREFAZIONE

Papa Francesco

Resistiamo alla crudeltà passando dall'io al noi

PAPA FRANCESCO

Se si definisce la fraternità nei suoi effetti occorre subito dire che essa è la resistenza alla crudeltà del mondo. Perché da quando c'è l'umanità Polemos, il demone della guerra, è presente e si manifesta nella rivalità che giunge alla negazione, all'uccisione dell'altro come rivela il fratricidio di Abele da parte di Caino. Ecco perché la fraternità deve rigenerarsi sempre senza posa e resistere alla rivalità che porta alla violenza e alla guerra. Purtroppo, la fraternità è ciò che manca di più al nostro vivere insieme, ed è proprio la sua assenza che causa sofferenza. Senza la fraternità, l'uguaglianza e la libertà resteranno sempre valori minacciati, deboli e facilmente contraddetti. Certamente, la fraternità va decisa con una scelta: il rigetto dell'esclusione, la volontà della riconciliazione, il desiderio di una comunione umana profonda. In questo libro, fratello Enzo Bianchi, con la sua abituale profondità umana e intelligenza spirituale, mostra che la fraternità è la vocazione dell'umanità. Siamo tutti fratelli e sorelle in umanità, mortali ma con la consapevolezza di essere viventi per stare in relazione gli uni con gli altri. Il grande dono che possiamo accogliere è l'altro: vicino o lontano, conosciuto o sconosciuto, amico o nemico. Se ci mettiamo accanto abbiamo sempre di fronte un fratello, una sorella e sentiamo di avere un'unica vocazione: passare dal dire «io» al dire «noi», per vivere insieme. —

Papa Francesco con il monaco e saggista Enzo Bianchi, 81 anni

Il libro

Enzo Bianchi
"Fraternità"
Einaudi
104 pp., 16,50 euro

Le associazioni chiedono una nuova legge sul libro

Librerie, case editrici, biblioteche, tutta la filiera del mondo del libro chiede al nuovo ministro della Cultura Alessandro Giuli «un cambio di rotta rispetto alle politiche degli ultimi due anni». Il settore, che vale 3,5 miliardi di fatturato e circa 70mila addetti compreso l'indotto, lancia un grido d'allarme sulle misure dell'ultimo biennio che «hanno sottratto alla filiera risorse per circa 100 milioni». La richiesta è di «avviare con la nuova legge di bilancio una revisione del-

la Carta cultura giovani e del merito, che ha mancato l'obiettivo di raggiungere la platea dei giovani, il ripristino del fondo speciale da 30 milioni per le biblioteche non più rinnovato dopo il 2023, l'incremento delle risorse per il credito d'imposta riconosciuto alle librerie, nuove risorse a difesa della bibliodiversità e del pluralismo nella produzione editoriale». Le associazioni e i loro presidenti, dall'Aie ad Adei, da Ali-Confcommercio al Sil, da Uelci ad Aib chiedono «un incontro con il ministro per discutere di una nuova legge di sistema per il libro, incontro che non si è mai concretizzato con il suo predecessore». —

si, di sopportarsi, di vivere in pace, di portare i pesi gli uni degli altri... Molti sono i passi che contengono questo pronome, e sono passi in cui l'accento cade sempre sulla solidarietà reciproca, sulla reciprocità vissuta nella gratuità e nella consapevolezza che il fratello può amare il fratello solo perché prima è stato amato da Cristo.

Inoltre non si può dimenticare la frequenza con cui ricorre nelle lettere paoline la preposizione sýn, "con", "insieme", unita a numerosi verbi: lavorare insieme, rallegrarsi insieme, soffrire insieme, pregare insieme, sentire insieme, camminare insieme... Nella fraternità non si è "mai senza l'altro" ma sempre sýn, insieme. La compagnia del vivere insieme comporta addirittura l'assurdo logico del morire insieme, come viene indicato dall'Apostolo: voi fratelli «siete nel nostro cuore, per morire insieme e vivere insieme» (ad commoriendum et ad convivendum: 2Cor 7,3). Con questa preposizione, sýn, sono formati anche i sostantivi sinodo – di cui sopra – e sinassi, nomi della chiesa che pongono l'accento proprio sull'agire e sul camminare (cioè sull'essere) insieme.

"Reciprocità" (allélon) e "insieme" (sýn) sono le costanti della solidarietà fraterna. Risulta dunque evidente che la fraternità implica l'esercizio del comandamento dell'amore del prossimo, del comandamento nuovo, cioè ultimo e definitivo, lasciatoci da Gesù: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri (allélous). Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri (allélous)» (Gv 13,34). Non me, ma gli uni gli altri, dice Gesù! Questa fraternità vissuta nell'amore reciproco sarà il segno tangibile dell'essere discepoli di Gesù, secondo quanto egli stesso ha indicato: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri (en allélois)» (Gv 13,35). È la realtà della fraternità! Una realtà che, tra l'altro, costituisce uno degli aspetti dell'inesauribile mistero dell'eucaristia: «Il servizio fraterno all'interno della comunità è in certo qual modo la res del sacramento... La fraternità che l'ultima cena suggella si cementa nel servizio reciproco, nel dono dell'uno all'altro di cui Gesù è sorgente ed esempio».

È dunque nell'amore fraterno che si può cogliere il sigillo della "differenza cristiana", che si manifesta in uno stile di vita all'insegna della fraternità e della comunione. Ed è da questo essere una fraternità che può discendere anche quel paradossale "bel comportamento" (1Pt 2,12) così descritto da Tertulliano, il quale non fa che riassumere l'insegnamento biblico: [Il Signore dice:] «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi calunniano» (Lc 6,27-28). Il Creatore aveva racchiuso tutto questo in una sola frase, per bocca di Isaia: «Dite: "Siete nostri fratelli" a coloro che vi odiano» (Is 66,5).

E siamo chiamati a dirlo a tutti, secondo le parole dello stesso padre della chiesa: «Noi (cristiani) siamo fratelli anche con voi, secondo il diritto della natura che è nostra unica madre». —

IL DIBATTITO

L'egemonia è morta nel Novecento Quella della destra è occupazione

Dopo la Prima Repubblica la battaglia delle idee fu sostituita dalle poltrone

GIOVANNI DE LUNA

Non ci sono più le egemonie di una volta. È una frase che sembra riecheggiare uno dei tanti luoghi comuni che affiorano nelle conversazioni da salotto ed è invece la pura verità. Quella a cui stiamo assistendo da parte del governo di centro destra è una vera e propria occupazione del potere che con l'egemonia non c'entra niente perché non esiste più niente di quello che, nel Novecento, era stato il contesto in cui le egemonie culturali e politiche (marxista, cattolica, liberale) si erano affermate. Non c'è più la carta stampata che di quelle egemonie fu uno strumento essenziale. Non ci sono più i giornali, le riviste, le case editrici, e nemmeno i volantini tirati al ciclostile o i manifesti; tutto è stato scalzato dal mondo impalpabile della rete, da una dimensione tecnologica che ha più o meno replicato quella rivoluzione che ci fu secoli fa, innescata dall'invenzione di Gutenberg e ora riproposta da quando i social hanno scalzato la stampa dal suo predominio. Non ci sono più i partiti di massa, quelle organizzazioni novecentesche che accompagnavano con la loro propaganda i propri iscritti «dalla culla alla tomba» e che in Italia si incarnarono certamente nel Pnf ma anche nella Dc, nel Pci, nel Psi, etc... Non ci sono più i militanti che di quei partiti furono il nerbo, né nell'accezione tutta politica, a sinistra, dei «rivoluzionari di professione» né in quella di una militanza cattolica dai toni messianici ed abilissima nel coniugare gli interessi dei singoli con quelli della collettività.

Gli elettori sono diventati prima spettatori tv e poi follower

Per quanto riguarda il dibattito storiografico (che è l'ambito che conosco meglio) vorrei ricordare la spartizione che ci fu nella nostra Prima repubblica, quando ogni partito aveva la sua fondazione, intitolata a un eroe eponimo della propria tradizione politica e culturale, alla quale affidare il ruolo di portavoce semiufficiale delle proprie istanze: una lottizzazione della storia e della memoria con un manuale Cencelli rigorosamente applicato anche all'Università (un tot di posti a Renzo De Felice e ai suoi, un tot a quelli del Pci, e così via) che si fondava su un patto non scritto che coinvolgeva l'Istituto Gramsci per il Pci, la fondazione Nenni per il Psi, la fondazione Sturzo per la Dc e così via fino alla fondazione Ugo La Malfa per il Pri. Con la grande slavina del biennio 1992-1994 tutto questo fu spazzato via e a quel punto la lotta per l'egemonia da battaglia delle idee si trasformò definitivamente in occupazione di spazi di potere attraverso i quali diffondere non progetti di società ma vulgate precostruite, usate come randelli con cui picchiare gli avversari politici.

La premier Meloni ritratta in un murale di HG Harry Greb

MINICHIELLO/AGF

Su La Stampa

Nelle pagine della Cultura de La Stampa di domenica è apparso l'articolo di Massimiliano Panarari: «Solo propaganda e populismo nell'agenda della nuova egemonia. In due anni non abbiamo visto che intellettuali organici e lottizzazione». Un dibattito scaturito dalla lettera aperta di Alberto Matteoli indirizzata al nuovo ministro della Cultura Alessandro Giuli: «Una buona politica, anche culturale, significa definire progetti, priorità e obbiettivi: l'indirizzo è politico, la realizzazione è tecnica».

Solo propaganda e populismo nell'agenda della nuova egemonia

Fu allora che si registrarono i primi cedimenti della carta stampata: la televisione si impadronì dei suoi spazi, ai partiti di massa si sostituì un «partito istantaneo» come Forza Italia, subito premiato dalla maggioranza dei consensi elettorali e concepito da Berlusconi come una costola, un'appendice del suo impero mediatico; i talk show presero il posto delle vecchie tribune elettorali, abolendo i confini in cui erano ristretti in precedenza le apparizioni dei partiti. La televisione si introdusse anche nei meccanismi di selezione della classe dirigente, a destra come a sinistra. Ricordo una Giovanna Melandri, scoperta dalla politica in un «Porta a porta» in cui tenne testa egregiamente a Berlusconi e per questo premiata con la partecipazione come ministra per i Beni e le Attività culturali nei governi D'Alema I, II e Amato II e come ministro per le Politiche giovanili e le Attività sportive nel governo Prodi II. Poi arrivarono i social: i militanti di un tempo, che già erano diventati «spettatori», si trasformarono in followers, legati al loro eroe eponimo solo dalle emozioni e dalle convinzioni che questi riusciva a trasmettere. E all'ideologia, alla battaglia delle idee, si sostituirono le regole del mercato che affiancavano all'audience il numero dei followers e la quantità di pubblicità che si riusciva a veicolare attraverso questi nuovi strumenti.

E anche la lotta per l'egemonia diventò una questione di potere legata alla possibilità di occupare dei posti a di arrivare a gestire le risorse che il mercato e il profitto mettevano a disposizione dei nuovi media. Lo ha detto bene Massimo Cacciari: la lotta per l'egemonia, quella vera, chiamava in causa il destino degli uomini e delle donne che appartenevano al popolo, implicava priorità, gerarchie di valori, si alimentava di sacrifici e rinunce, di scelte che andavano continuamente ribadite in una quotidianità fatta di conferme e delusioni ma sempre improntata a una enorme fiducia nel futuro. Oggi questo futuro non c'è più, annientato da un presente onnicomprensivo che ingloba voracemente anche il passato, dilatandosi in maniera parossistica e cancellando l'utopia (insieme alla speranza) dal lessico della politica. Una egemonia senza futuro, senza utopia, senza un destino da proporre si riduce a quello a cui la destra ci fa assistere: occupare i posti che prima erano della sinistra per compiacersi nel taglio dei nastri e, nella vacuità delle stanze del potere, assaporare piaceri prima proibiti e impensabili. Mussolini, nel 1926, creò la Reale accademia d'Italia, un organismo che voleva programmaticamente sostituirsi all'Accademia dei Lincei organizzando la cultura in termini più funzionali alla volontà del regime e ancorando le proprie radici alla Prima guerra mondiale. Tra i nemici che Mussolini indicava come bersagli della nuova istituzione c'erano, guarda un po', «il macchinismo», «la sete di ricchezza», «il ritmo della civiltà contemporanea» e «un'eclissi dello spirito che sembra ormai rivolto soltanto a conquiste di ordine materiale». Era pura propaganda e i suoi eredi sono tra i primi ad averlo capito. —

Senza utopie da seguire tutto si riduce a posti di potere

Emmy effetto nostalgia con le reunion di West Wing e Happy Days

SIMONA SIRI

In un clima in cui i premi ormai non interessano più a nessuno, ecco la loro trasformazione in inni alla nostalgia dove celebri serie del passato festeggiano anniversari e reunion. È accaduto domenica sera agli Emmy dove le trasmissioni celebrate sono state tre. Prima è toccato a *Happy Days* che quest'anno compie 50 anni: Ron Howard e Henry Winkler - rispettivamente Richie Cunningham e Fonzie – si sono ritrova-

IL PERSONAGGIO

100 di questi Mike

Le foto sono dell'archivio Fondazione Mike Bongiorno tranne questa dell'archivio Bocchino tratta da uno spot

Mike nasce a New York il 26 maggio 1924 dalla torinese Enrica Carello e dall'italoamericano Philip Bongiorno

Mike nel ruolo di un membro dell'equipaggio di una torpediniera nel film "Il prezzo della gloria" (1956)

Milano, grande mostra sull'uomo che inventò la tv in Italia, da "Rischiatutto" alla "Ruota della fortuna"

EGLE SANTOLINI

Non manca nulla nella mostra su Mike Bongiorno che per celebrarne i cent'anni si apre oggi a Palazzo Reale di Milano: ci sono le cabine del *Rischiatutto* (quelle vere, fornite dalla Rai) e la Ruota della Fortuna (finta ma perfetta, fornita da Mediaset), i Telegatti Anni 80 e la ricostruzione del bar dove l'Italia si paralizzava a guardare *Lascia o Raddoppia?*, le avventure al Polo Nord o sugli sci a Cervinia, la grappa sul cocuzzolo della montagna e il ritratto con dedica di Berlusconi: «Siamo la coppia più bella del mondo, tuo Silvio». E poi i Festival di Sanremo, le vacanze a Vulcano, Daniela e i pupi biondissimi, Edy Campagnoli e la signora Longari: fino agli spot crepuscolari con Fiorello e, nella sobria ultima sala, alle esequie in Duomo. Lettere, cablogrammi, i tabelloni del *Rischiatutto* a pennarello, le minuziose biografie dei concorrenti. Una perfetta panoplia, per spiegare a chi non c'era quel signore che in Italia inventò la tv e forse molto altro, e per far commuovere i boomer che magari *Lascia o raddoppia?* non se la ricordano, ma il *Rischiatutto* eccome, con le trombe di Turchetti e le minigonne di Sabina Ciuffini.

> Il figlio Nicolò: "La prigione è stata la sua disperazione e il giro di boa della sua vita"

Al di là del mito e del risaputo, quello che ne esce è tuttavia un ritratto piuttosto sorprendente, con un tentativo di risposta a questa domanda: da dove veniva la vocazione per la modernità di quel ragazzo mezzo americano dagli occhi celesti? Cosa aveva capito del mondo, e come mai gli riusciva così bene di dare al pubblico quello che il pubblico forse non sapeva neanche di volere? Un indizio importante arriva dal figlio Nicolò Bongiorno, s curatore della mostra con Alessandro Nicosia: «Era un padre severo ma anche dolce, della generazione formata dalla guerra. L'uomo Mike Bongiorno è nato a San Vittore, 64 giorni d'isolamento nella cella 89 del sesto raggio, poi nei lager a Bolzano, a Reichenau e a Spittal in Carinzia. La prigione è stata la sua disperazione e anche il giro di boa della sua vita». A San Vittore c'era finito rastrellato dai tedeschi, faceva la staffetta partigiana e a salvarlo dall'esecuzione fu solo il fatto che in tasca avesse documenti americani.

Serve un altro passo indietro, per capirne la complicata storia familiare: Michael Nicholas Salvatore Bongiorno detto Mickey era cittadino statunitense nato a New York nel 1924, nonni arrivati dalla Sicilia a Ellis Island nel 1892 («la nostra è una storia di migranti», sottolinea Nicolò), padre avvocato con studi alla Columbia, ufficiale dell'aviazione americana in Italia alla fine della Grande Guerra, madre torinesissima, Enrica Carello, figlia di industriali ramo fari per automobili. Dopo la crisi del '29 Mickey ritorna a Torino e per molti anni viene affidato a una coppia di zii in via Marenco, studia al Rosmini, lavora come galoppino alla cronaca de *La Stampa:* intanto, i genitori si sono separati. Poi la guerra, la resistenza e quel carcere in cui finirà anche Enrica nel tentativo di carpire informazioni sul figlio. Michael tornerà a New York nel 1944, su una nave svedese, grazie a uno scambio di prigionieri fra Germania e Usa: e lì il destino scoccherà la sua freccia, perché la stazione radio «Voce dell'America» s'interessa a questo venticinquenne che ne ha passate così tante, manda un servizio su di lui e, visto il successo, comincia a farlo lavorare. In Italia per raccogliere materiale su un'altra trasmissione, Mike viene intercettato dal pioniere della Rai Vittorio Veltroni, padre di Walter, che ne intuisce il potenziale e lo introduce alla prima tv in Italia. È fatta: *Arrivi e partenze, Il motivo in maschera, Lascia o raddoppia?*

Dunque la genialità di Mike nasce anche da quelle origini americane che lo preservarono dall'asfissia dell'Italia fascista; e dal suo gusto per l'avventura, per l'energia della vita quotidiana. Soprattutto, dopo l'esperienza della guerra, dalla passione per le storie semplici, vissute da persone normali ma con un talento che le rende irripetibili, cioè la formula Bongiorno che ha funzionato da *Lascia o raddoppia?* in poi: il tabaccaio Latini che sa tutto

IL COMMENTO

Il Teatro Regio scommette sulla Manon al cubo

ALBERTO MATTIOLI

La convalescenza non è lontana: è proprio finita. Il Regio torna a proporre qualcosa di stimolante e dal 1° al 29 ottobre diventa il festival di sé stesso: 21 recite, tre opere, tre autori, stessa protagonista: Manon Lescaut. È dunque *Manon Lescaut* di Auber (1856), *Manon* (senza cognome) di Massenet (1884), *Manon Lescaut* di Puccini (1893). Manon, sempre Manon, fortissimamente Manon, una e trina, anche se si poteva fare il poker mettendoci pure *Boulevard Solitude* di Henze (1951), stesso soggetto, che merita assai. Si vagheggia, in ogni caso, un'opera sulla vita dell'abbé Prévost, monaco spretato, esule inseguito da una *lettre de cachet* di Luigi XV, specializzato nel raccontare con cinismo storie immorali con finti intenti moralistici: come, appunto, nell'*Histoire du chevalier Des Grieux et de Manon Lescaut* (1731), romanzo di enorme successo benché vietatissimo e perfino bruciato sulla pubblica piazza dagli sbirri del Parlamento di Parigi.

Le tre opere, però, non potrebbero essere più diverse. L'oggetto misterioso è quella di Auber, che non si vede mai (i più grandicelli ricorderanno una Mariella Devia al Filarmonico di Verona) ed è probabilmente la prima opéra-comique con finale tragico, benché edulcorato per quel teatro suberborghese dove le ragazze di buona famiglia venivano portate a vedere per la prima volta i fidanzati scelti per loro da papà. Così la peccatrice Manon è un soprano di coloratura (aria più famosa, anzi unica nota, il suo «éclat de rire», scoppio di risa gorgheggiato) che muore in do maggiore redenta dall'ammmore con lo sguardo al cielo: «Dans un doux rêve / Qu'amour achève / Son coeur s'élève / Vers l'Éternel», amen (versi di Scribe, ovviamente). Con Massenet siamo invece a una seduzione molto chic, molto capricciosa, molto morbida: molto francese. E ovviamente se va a finire malissimo è tutta colpa sua, della maliarda, sicché Des Grieux, in Prévost ladro e biscazziere, qui è il solito tenore non si sa più se bravo ragazzo o scemo completo traviato dalla *femme fatale*: ma il fascino di certe melodie di Jules de' languori è irresistibile. Poi arriva Puccini e non gliela manda a dire: «Lui la sentirà alla francese, con la cipria e i minuetti. Io la sentirò all'italiana, con passione disperata». Detto fatto: la terza opera del Puccio è quella che lo consacra, il primo capolavoro. Altre sue partiture saranno più rifinite, eleganti, consapevoli: ma questa colata lavica di passione incandescente e tristaneggiante resta un unicum, travolgente e disperante come tutti i grandi amori.

1893, la locandina della prima

Ogni opera ha il suo direttore e, ovviamente, la sua compagnia. In comune, il regista Arnaud Bernard, scelta giudiziosa perché non pericoloso ma neanche banale, e di solito molto efficace. Annuncia una messa in scena ispirata a tre momenti del cinema francese: muto per Auber, Anni 30 per Puccini e nouvelle vague con BB per Massenet. Promettente, questa Manon al cubo. —

ti davanti a un jukebox e Winkler lo ha fatto partire con la mossa da Fonzie. Poi è toccato a parte del cast di *West Wing*, 25 anni fa serie dei record, e Martin Sheen che interpretava il Presidente Bartlet da un finto Studio Ovale ha ricordato l'importanza del voto nelle elezioni di novembre. Ultimi ma non meno importanti i 50 anni di *Saturday Night Live*, la trasmissione comica culla di tanti talenti americani, da John Belushi a Eddie Murphy pas-

sando per Billy Crystal. Poi c'è l'anniversario di *Friends*: 30 anni dalla prima messa in onda americana, il 22 settembre 1994. La Warner ha predisposto un'installazione all'interno degli studi dei costumi che più hanno definito le dieci stagioni. Ci saranno anche souvenir in vendita nel negozio e un'asta di cimeli organizzata in collaborazione con Julien's: tra i pezzi una ottomana dal salotto di Ross (David Schwimmer), un maglioncino di cachemire indossato da Jennifer Aniston nei panni di Rachel e un altro di Matthew Perry, morto lo scorso ottobre a causa di un'overdose di ketamina prescritta illegalmente. «La prospettiva di celebrare senza Matthew è dolorosa» ha detto Aniston che agli Emmy era candidata per la serie *The Morning Show*. *West Wing, Friends, Happy Days* hanno fatto la storia della tv. Il problema è capire se, tra 20 anni, si celebreranno le serie del 2024. —

"Rischiatutto": Mike con Sabina Ciuffini e il campione Massimo Inardi

La famiglia al completo per il 18° compleanno di Leonardo, 2007

dei *Tre moschettieri*, la casalinga Buttafarro esperta dei fratelli Grimm . Ludovico Peregrini alias «Signor no», autore di riferimento di Mike dai tempi del *Rischiatutto*: «Ci dividevamo il lavoro perfettamente, io mi occupavo delle domande, cercando di metterci sempre un elemento di attualità, e lui pensava ai personaggi, ne curava la scelta in maniera rigorosa». Era difficile lavorarci? «Eravamo due caratteri opposti, io vorace lettore, sedentario, diurno, lui grande sportivo e notturno: ma ci completavamo magnificamente». E ascoltava i consigli? «Sicuro, odiava gli

Sabina Ciuffini "Studiavo filosofia ma le migliori lezioni le ho ricevute da lui"

yes men. Bastava scegliere il momento giusto: al ristorante, il Montecristo o il Santa Lucia, dopo la fiorentina e il gelato di crema, quando si accendeva il sigaro». «Mike mi ha insegnato tutto - aggiunge Sabina Ciuffini. - Quando mi scelse studiavo filosofia, ma le migliori lezioni le ho ricevute da lui. "Faremo produrre 5 milioni di televisori a colori, daremo lavoro agli operai, contribuiremo alla coesione sociale", mi diceva. Mike è stato sottovalutato, nessuno ne ha capito l'enorme spessore culturale e umano. E non è vero che si seccò per la *Fenomenologia* di Umberto Eco. Era troppo intelligente: aveva capito che quel saggio l'avrebbe fatto entrare nella storia». —

L'INTERVISTA

Amadeus

"Al Nove non per soldi ma per affetto nessun dirigente Rai al finale di Affari tuoi"

Il conduttore: "Non seguo De Martino, sarebbe come vedere l'ex col nuovo fidanzato"

LUCA DONDONI

«L'ultima puntata di *Affari Tuoi* è stata davvero triste e non solo perché ci sono rimasto male per l'assenza di un qualsivoglia dirigente Rai. Mi è dispiaciuto per la squadra, i tecnici, i cameramen anche se alla fine abbiamo brindato. Oggi dico che dopo tanti anni, ben 25 in Rai, che nessun dirigente sia venuto a dirmi ciao mi ha ferito. Che sia chiaro, l'azienda ha fatto di tutto, anche economicamente, per trattenermi. L'avvocato che segue i miei interessi ha assicurato che le bozze contrattuali erano uguali sia nelle cifre che nella durata a quelle di Discovery ma ho scelto di venire qui, era giusto così». E così sia: sul Nove che l'anno scorso ha visto l'arrivo di Fabio Fazio, e in contemporanea su tutte le reti del gruppo, dal 22 Amadeus sarà al timone di *Chissà chi è*. Una nuova vita e chissà: prima o poi a Discovery arriverà anche l'amico/fratello Fiorello: «Lui per un anno vuole stare fermo e sta bene sul suo divano, sapete come è fatto. Per me è come un fratello e spero che ci sarà l'opportunità di rivederci insieme, ma non so quando, dove e come, decide lui dove andare. Ma mai dire mai».

Amadeus, del suo divorzio televisivo si è parlato tutta l'estate. Per qualcuno è stato un addio per ragioni economiche. Vero?

«Niente di più falso. Tra me e la Rai è venuto a mancare qualcosa dal punto di vista affettivo. Diciamo che c'è stato chi non si è comportato come doveva: i sarebbe piaciuto che qualcuno ogni tanto venisse in camerino a salutarmi. Che non mi si dica poi che l'ho fatto per motivi politici perché ho lavorato benissimo con direttori come Teresa De Santis, Carlo Fuortes o Stefano Coletta ideologicamente agli opposti».

Sa che sul Nove il suo storico 28% di share sarà un miraggio?

«Altro che miraggio, sarà impossibile, ma credo che le sfide si vincano un punto alla volta e se il Nove, che oggi viaggia sul 3%, un mese alla volta, un anno alla volta, arriverà al 4, al 5 o al 7% sarà un successo straordinario. Qui ho quattro anni di contratto e tante cose da fare. C'è tempo e l'azienda è con me. Sono un irrequieto della tv e ho voglia di fare cose nuove».

***Chissà chi è*, il game show basato sul format americano *Identity* e simile ai *Soliti Ignoti* Rai, esordisce domenica in una serata evento, ci spiega?**

«Sarà perché il 22 c'è anche il derby Inter-Milan (Ama è un interista sfegatato, ndr), Discovery ha voluto battezzare la prossima domenica *Amadeus Day* facendo seguire il game show dal *Suzuki Music Party* all'Allianz Cloud di Milano che registriamo oggi. Avrò con me ventuno tra gli artisti più forti del panorama musicale italiano che canteranno per la prima volta in tv le loro nuove hit dell'autunno».

Domenica su Discovery sarà "Amadeus Day" con l'esordio del game show "Chissà chi è", seguito dal "Suzuki Music Party" all'Allianz Cloud di Milano

> Fiorello? Siamo come fratelli ma non so quando e dove ci rivedremo decide lui che fare

> Suzuki Music Party non è un piccolo Sanremo ma è raro che la tv dia spazio agli inediti

Un piccolo Sanremo?

«No, perchè non c'è la gara, ma sono contento perchè normalmente in tv non ci sono programmi che consentono ai cantanti di presentare i loro inediti, anzi vengono sempre sconsigliati. Ognuno di loro sarà accompagnato da un jingle con la musica del successo più importante e io farò delle interviste. A dividere il palco con me ci sarà l'attrice Ilenia Pastorelli con la sua simpatia».

Ci racconta il cast?

«Glielo dico in ordine di uscita così anche a casa se lo possono segnare. Inizierà Tananai poi Anna, Ornella Vanoni (che proprio quel giorno compie 90 anni ndr), Achille Lauro, Emma, Baby Gang, Lazza, Fiorella Mannoia, Emis Killa con Massimo Pericolo e Merk & Kremont, il nuovo terzetto di Paola & Chiara con Big Mama, Simba La Rue, Clara, Tredicipietro, Francesca Michielin, Mecna e Fudasca, La Rappresentante di Lista e Benji & Fede».

E nel prossimo futuro arriva anche *La Corrida*?

«Sono amico personale di Marian Donato, la vedova di Corrado e sono anni che ne parliamo. Ora si parte e posso già dire che sarà sicuramente a fine ottobre. Un sogno che si avvera perché quando ero piccolo, ora ho 62 anni suonati, ricordo quando la ascoltavo alla radio e prendere quel testimone mi galvanizza».

Al suo posto ad *Affari Tuoi* in Rai c'è Stefano De Martino. Che ne pensa?

«Sono felice di aver lasciato un prodotto così forte alla Rai. Quando lo ripresi, era stato chiuso anni prima al 16%, mi davano del pazzo. Non ho guardato un minuto di *Affari Tuoi* senza di me ma mi perdoni, è come lasciare una fidanzata e andare a spiare come sta con il nuovo compagno. Visti gli ascolti so che va bene ma non ho visto una puntata, magari capiterà ma non ora». —

L'EVENTO

Il Prix Italia a Torino resuscita pure Marconi (con l'AI)

PAOLA ITALIANO

I cari amici vicini e lontani di Nunzio Filogamo, Caballero e Carmencita, Sussanna Tuttapanna, Tito Stagno che annuncia «Ha toccato!». E l'urlo di Tardelli, la mano de Dios di Maradona, la lavagna del maestro Manzi, gli *Happy Days* e i montì sorridenti di Heidi, gli «Allegria!» di Mike e la voce di Corrado che annuncia: «La guerra è finita». Pensare a una vita senza radio e senza tv vuol dire toglierci voci e immagini che hanno costruito la nostra memoria collettiva e i valori in cui ci riconosciamo come comunità. Cosa saremmo senza i nostri ricordi condivisi? Immaginate se a rispondere

Il monoscopio della Rai Anni 60

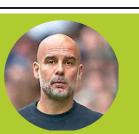
fosse Guglielmo Marconi, l'uomo che di tutto questo è il principale artefice: ebbene, lo farà. Al Prix Italia hanno avuto questa idea: l'inventore simbolo del genio italiano nel mondo verrà fatto rivivere dall'intelligenza artificiale. L'avanguardia della tecnologia nella cornice di un premio che ha preso il via alla metà esatta del 900. A Marconi sarebbe piaciuto.

Nell'anno in cui la radio compie 100 anni e la tv festeggia il 70esimo dall'inizio ufficiale delle trasmissioni, la scelta del Prix Italia di tornare a Torino (dall'1 al 4 ottobre) è un tributo alla culla del broadcasting italiano. Torinesi sono anche alcuni degli ospiti che della nostra tv sono un pezzo importante: da Pierino «la peste» Chiambretti ad Alberto Angela, che guiderà addetti ai lavori e fan nel backstage di *Pompei* nella serata inaugurale (condotta da Giorgia Cardinaletti) all'Auditorium Toscanini. E che aprirà con un ricordo del mitico papà Piero.

«Loud and Clear», forte e chiaro: così rispondevano da oltreoceano al primo messaggio wirless del giovane Marconi e la frase sarà il claim del Prix a cui parteciperanno 79 broadcaster da 50 Paesi, 8 in più rispetto al 2023, e che rafforzerà la collaborazione con l'Ebu, l'Unione dei broadcaster pubblici europei. Tra gli appuntamenti il 2 ottobre c'è «Una Notte alla Rai»: gli storici studi torinesi di via Verdi aprono per la prima volta le porte al pubblico. Si potrà entrare in quella scatola che ci ha fatto ridere, arrabbiare e commuovere, ma che – piaccia o meno – ci ha cambiato la vita. —

SPORT

Premier: 115 accuse al Manchester City, via al processo

In attesa di Manchester City-Inter di domani, è iniziato il processo del secolo del calcio inglese, che vede i 4 volte di fila campioni della Premier, allenati da Pep **Guardiola**, sul banco degli imputati. Prima udienza a Londra davanti a una commissione indipendente composta da 3 membri. Sono 115 le accuse di irregolarità finanziarie tra 2009 e 2023 che vengono contestate: il verdetto è atteso nel 2025, tra le possibili sanzioni anche una pesantissima penalizzazione. —

Col vento in Coppa

La Juve torna in Champions e battezza il nuovo format contro il Psv
Motta: "Il club è dove deve stare. L'energia dei tifosi sarà la nostra forza"

LA STORIA

GUGLIELMO BUCCHERI
TORINO

Due anni, poco meno, e il sipario si rialza: la Juve, questo pomeriggio, torna sul campo della Champions League ed è un ritorno non banale. Primo: i 90' tra i bianconeri e il Psv Eindhoven faranno, insieme al duello Young Boys-Aston Villa, da battesimo alla nuova versione della coppa più suggestiva, questione di calendario, ma questione che dà un senso più profondo alla gara dello Stadium. Secondo: consapevolezza e passione si inseguono e danno della Juve di Thiago Motta una dimensione diversa e una connotazione che si sposa bene con il gusto europeo.

Un passo alla volta è il mantra del tecnico che ama dominare e che, per farlo,

Bianconeri di nuovo nell'Europa che conta dopo 684 giorni dalla sfida con il Psg

parla di calcio semplice: in undici si difende, in undici si attacca, ma il segreto è tenere il pallone tra i piedi nei tempi e nei modi giusti per occupare l'area avversaria. La Juve in Coppa Campioni o Champions League è la storia di una lunga tradizione, interrotta per un anno ed ora pronta a rinforzarsi: i numeri mettono i bianconeri dentro la classifica più nobile del vecchio continente se è vero che solo Real Madrid, Bayern Monaco e Barcellona hanno giocato più partite, rispettivamente 489, 394 e 349 contro le 301 e se è altrettanto vero che in fatto di vittorie ottenute la Juve è a quota 153, quinta posizione alle spalle delle tre grandi già citate più il Manchester United. A mancare sono gli effetti speciali per un trionfo lontano troppi anni.

Il Psv Eindhoven è la tipica espressione del calcio olandese: speculare non è variabile prevista, si gioca per prendersi la scena. In Olanda, il prodotto è ottimo: diciassette vittorie su 17 gare l'anno scorso in campionato in avvio, cinque su cinque quest'anno. La squadra di cronisti al seguito prova a mettere Motta sotto pressione («La Juve non vince la Champions dal '96, è un peso?», la domanda), ma Motta esce dal traffico con eleganza. «Nessuna pressione, solo orgoglio. Siamo nel posto dove dobbiamo essere la storia della Juve lo dice: non vediamo l'ora di cominciare questa nuova avventura. Il format mi piace, ci sarà modo di ampliare le conoscenze, per noi l'importante sarà farsi trovare pronti per competere con tutti: questa coppa la posso-

LA NUOVA FORMULA

CHAMPIONS LEAGUE, PRIMA GIORNATA

Partita	Orario	Partita	Orario
OGGI			
Juventus-Psv Eindhoven	ore 18,45	Bayern Monaco-Dinamo Zagabria	ore 21
Young Boys-Aston Villa	ore 18,45	Sporting-Lilla	ore 21
Real Madrid-Stoccarda	ore 21	Milan-Liverpool	ore 21
DOMANI			
Bologna-Shakhtar Donetsk	ore 18,45	Bruges-Borussia Dortmund	ore 21
Sparta Praga-RB Salisburgo	ore 18,45	Celtic-Slovan Bratislava	ore 21
Psg-Girona	ore 21	Manchester City-Inter*	ore 21
GIOVEDÌ			
Stella Rossa-Benfica	ore 18,45	Atalanta-Arsenal	ore 21
Feyenoord-Bayer Leverkusen	ore 18,45	Atletico Madrid-RB Lipsia	ore 21
Brest-Sturm Graz	ore 21	Monaco-Barcellona	ore 21

*Partita trasmessa su Amazon Prime Video, tutte le altre in esclusiva su Sky

REGOLAMENTO E NOVITÀ

AL VIA 36 SQUADRE (ERANO 32)

GIRONE UNICO (ERANO 8 DA 4)

- Nella prima fase **8 partite garantite** (erano 6)
- Al termine della competizione si saranno disputate **203 partite**, il 47% in più delle scorse edizioni
- In sede di sorteggio **le 36 squadre sono state divise in 4 fasce**, ogni squadra affronta due avversarie per ogni fascia (una in casa e una in trasferta, escluse le connazionali)

AL TERMINE DELLE 8 GIORNATE

- **Le prime 8 classificate** accedono direttamente agli ottavi di finale in qualità di testa di serie
- **Le squadre classificate dalla 9ª alla 24ª posizione** si affrontano in uno spareggio (gare di andata e ritorno, teste di serie le squadre classificate dalla 9ª alla 16ª posizione)
- **Le ultime 12 classificate** saranno eliminate

Nessuna squadra potrà retrocedere in Europa League (prima erano ripescate tutte le terze classificate nei gironi)
Dopo gli spareggi, il tabellone torna "tradizionale" con ottavi, quarti e semifinale con gara di andata e ritorno, finale secca su campo neutro (in programma il 31 maggio 2025 all'Allianz Arena di Monaco di Baviera)

670 milioni come quota di partenza **(18,62 milioni a squadra)**

914 milioni come bonus risultati: **2,1 milioni** in caso di vittoria, **700 mila** euro per ogni pareggio

Inoltre **183,150 milioni** verranno distribuiti proporzionalmente in base alla classifica finale (275 mila euro all'ultima, 9,9 milioni alla prima).

IL MONTEPREMI COMPLESSIVO **2,437 miliardi di euro**

853 milioni è destinato al "value", la combinazione del vecchio market pool e il coefficiente individuale del club

Le **qualificate allo spareggio** otterranno poi un bonus da **1 milione**, chi **passa direttamente agli ottavi di 2 milioni**. La partecipazione agli ottavi vale **altri 11 milioni**, ai quarti di **12,5 milioni**, in semifinale di **15 milioni**, in finale di **18,5** con un premio supplementare di **6,5 milioni** per la vincitrice.

WITHUB

JUVENTUS
PSV EINDHOVEN

Sky Ore 18,45

Juventus (4-2-3-1): 29 Di Gregorio; 15 Kalulu, 4 Gatti, 3 Bremer, 27 Cambiaso; 5 Locatelli, 19 Thuram; 11 Nico Gonzalez, 8 Koopmeiners, 22 Weah; 9 Vlahovic. **All**: Motta.

Psv (4-3-3): 1 Benitez; 37 Ledezma, 6 Flamingo, 26 Boscagli, 32 Dams; 26 Til, 22 Schouten, 23 Veerman; 21 Bakayoko, 34 De Jong, 7 Tillman. **All**: Bosz

Arbitro: Hernandez (Spagna)

LE SCELTE DEL TECNICO

Kalulu e Weah favoriti su Danilo e Yildiz Locatelli o Douglas Luiz con Thuram jr

La tappa di Empoli è alle spalle, o, meglio, deve esserlo: oggi serve un'altra Juve. Motta sembra ancora intenzionato a preferire Kalulu a Danilo, fino ad ora lasciato in panchina: la coppia Gatti-Bremer è intoccabile, il brasiliano se la gioca con il francese sulla destra ma parte indietro, Cambiaso favorito su Cabal a sinistra se non dovesse tornare sull'ala. I dubbi maggiori ruotano attorno al centrocampo dove in tre si contendono un posto accanto a Thuram jr: Locatelli, Douglas Luiz e Fagioli più defilato. Sugli esterni Weah potrebbe essere preferito a Yildiz, con Nico Gonzalez e Koopmeiners confermati alle spalle di Vlahovic. Su Koopmeiners si sono concentrate le attenzioni della vigilia dei giornalisti olandesi. «Non sembra che non si sia allenato per un mese: Koop sta bene, molto bene..», così Motta. Allo Stadium sono attesi 38 mila spettatori, non è da escludere il tutto esaurito. Esaurito sarà lo Stadium per la sfida al Napoli di sabato.

Volley: colpo Monza, ingaggiato Zaytsev

Manca solo la firma, ma la trattativa è definita: Ivan Zaytsev, 35 anni, giocherà con il Vero Volley Monza. Lo Zar, che intanto ha vinto il campionato di beach volley con Daniele Lupo, sembrava destinato al Qatar, ma la proposta brianzola lo ha convinto a rimanere in Italia. Oggi Monza presenta la squadra femminile che ha arruolato Paola Egonu. —

Tennis: Panichi nuovo preparatore di Sinner

Jannik **Sinner**, n. 1 Atp, ha annunciato due ingressi nel suo staff dopo l'addio al preparatore Umberto Ferrara e al fisioterapista Giacomo Naldi per la questione Clostebol: al loro posto arrivano rispettivamente Marco **Panichi** - conosciutissimo nel mondo del tennis - e Ulises **Badio**. Entrambi hanno lavorato a lungo con l'ex numero 1 Novak Djokovic. —

Vela, Vuitton Cup: rinvio per Luna Rossa

Luna Rossa fallisce il primo match-point (si impone American Magic, portandosi sull'1-4) e rimanda a domani la possibilità di raggiungere la finale di Louis Vuitton Cup: la seconda regata non è stata disputata per il pochissimo vento su Barcellona. «Abbiamo fatto qualche errore ma nulla di compromesso» l'analisi del timoniere Bruni. —

Duello con gli olandesi
Una fase della rifinitura bianconera: Andrea Cambiaso, 24 anni, Nicolò Fagioli (23) e Federico Gatti (26)

ANSA

no vincere almeno in dieci», racconta senza fare i nomi delle sue preferite. Orgoglio e conoscenze: non c'è alternativa. Il tecnico bianconero di Champions ne ha vinte due con gli scarpini indossati e sa che il suo arrivo sotto la Mole nasce anche da questo: il saper vivere parentesi

Si rinnova una lunga tradizione: solo Real, Bayern e Barcellona vantano più partite

in giro per l'Europa. «Cosa mi porto dell'esperienza fatta da giocatore? Il tempo passato è troppo, ragiono da allenatore», sorride.

L'Allianz Stadium si annuncia pieno, l'occasione di scoprire la nuova Juve in coppa è ghiotta. «In Italia si fa catenaccio e contropiede, Motta non fa così», la voce di Schouten, allievo di Thiago a Bologna seppur per soli sei mesi e, oggi, punto di equilibrio nel Psv. Bel gioco e belle sensazioni: la Champions è curiosa di rivedere i bianconeri, non certo tra i favoriti, ma attesi. La squadra è pronta, anche nel suo aspetto "politico": oggi sarà il primo giorno del ministro Chiellini da dirigente con pranzo tra le delegazioni e stadio. Dopo due anni, poco meno, dall'ultima volta - c'era il Psg di Mbappé a Torino il 2 novembre 2022, fase a gironi - il sipario si rialza e la tradizione si rinnova. Orgoglio e conoscenze. —

Stasera a San Siro l'unica sfida della prima fase tra società che hanno azionisti in comune
Coinvolta una squadra su tre nell'Europa dei big: City Football Group e Red Bull i vincoli più forti

Milan-Liverpool, quasi amici Il derby delle multiproprietà

IL CASO

STEFANO SCACCHI
MILANO

È l'unico incrocio del maxi-girone unico sfuggito al computer che ha elaborato il calendario della prima Champions extralarge. Sono ben 12 le squadre al via che si trovano nella situazione di avere intrecci multiproprietari: una percentuale altissima, una su tre. Di queste solo Milan e Liverpool, in campo alle 21 a San Siro, si sfideranno nella prima fase. Dal 2021 Red Bird possiede l'11% di Fenway Sports, il gruppo americano che ha acquistato il Liverpool nel 2010. Nella stessa situazione altre cinque coppie di club. Arctos Sport ha quote di minoranza nell'Atalanta e nel Psg, così come Lindsell Train nella Juventus (9,7%) e nel Celtic Glasgow (5,6%) e Wolkswagen Group nel Bayern Monaco e nello Stoccarda. È ancora più forte il vincolo proprietario di City Football Group su Manchester City e Girona e di Red Bull su Lipsia e Salisburgo.

Per le regole Uefa è sufficiente che siano diverse le dirigenze

La ragnatela diventa ancora più fitta prendendo in considerazione gli investimenti: a maggio 2023 Red Bird ha concluso un accordo finanziario con l'International Media Investments di Abu Dhabi, che appartiene a Mansour bin Zayed Al Nahyan, al vertice del City Football Group. Senza dimenticare le partnership sportive: Bruce Karsh, cofondatore di Oaktree, subentrata a Suning nella catena di comando dell'Inter, è tra i proprietari di Los Angeles Fc che ha creato un'accademia giovanile col Bayern Monaco: Red&Gold Football (dallo scorso dicembre azionista di maggioranza del Racing Montevideo). È un fenomeno cruciale per il futuro del calcio, meritoriamente approfondito dai report del Cies, il centro studi di Neuchâtel in Svizzera. Il ruolo principale viene giocato dai fondi americani. La Uefa ha introdotto una regolamentazione basata sulla differenziazione della governance: in pratica può anche essere uguale la proprietà, basta che sia diversa la dirigenza. La nuova formula delle coppe, da un lato, aumenta i possibili conflitti di interesse con i maxi-gironi dove ogni partita può influire sul destino di tutte le partecipanti. Dall'altro li riduce perché non ci sono più travasi tra Champions, Europa e Conference League.

Sono ragionamenti lontani dall'orizzonte calcistico di Paulo Fonseca e Arne Slot che guideranno questa sera Milan e Liverpool. «Affrontiamo una delle squadre più forti in Europa. Dovremo essere perfetti difensivamente. Non possiamo sbagliare, basta una volta e prendi gol», dice l'allenatore portoghese che ha potuto tirare un sospiro di sollievo grazie alla vittoria col Venezia, ma ora entra in un filotto complicatissimo, con il derby domenica dopo i Reds. Torna titolare Morata, che con l'Atletico Madrid ha segnato una rete pesantissima agli inglesi nella Champions 2019-20. Nel Liverpool prima convocazione per Federico Chiesa che non ha ancora debuttato con la sua nuova squadra. L'ex bianconero riparte da Milano. —

LA GALASSIA DEI FONDI

WITHUB

Gruppi con partecipazioni proprietarie in più club	Squadre coinvolte al via della Champions League 2024-25	
Arctos Sport	Atalanta	Paris Saint Germain
Fenway Sports, Red Bird	Liverpool	Milan
City Football Group	Girona	Manchester City
Red Bull	Lipsia	Salisburgo
Lindsell Train	Celtic Glasgow	Juventus
Volkswagen Group	Bayern Monaco	Stoccarda

REUTERS

Rafael Leao, 25 anni, e l'allenatore Paulo Fonseca (51)

MILAN
LIVERPOOL

Sky Ore 21

Milan (4-2-3-1): 16 Maignan; 2 Calabria, 23 Tomori, 31 Pavlovic, 19 Hernandez; 29 Fofana, 8 Loftus-Cheek; 11 Pulisic, 14 Reijnders, 10 Leao; 7 Morata. **All:** Fonseca

Liverpool (4-2-3-1): 1 Alisson Becker; Alexander-Arnold, 5 Konaté, 4 Van Dijk, 26 Robertson; 10 MacAllister, 38 Gravenberch; 11 Salah, 8 Szoboszlai, 7 Luis Díaz; 20 Diogo Jota. **All:** Slot

Arbitro: Eskas (Norvegia)

FRIULANI DA 0-2 A 3-2

Thauvin trascina l'Udinese in vetta: Parma ribaltato Lazio ok col Verona

Udinese infinita. Sotto di due gol al Tardini, rimonta con Lucca e doppietta di Thauvin, arrampicandosi in cima alla classifica: l'ultima volta da capolista solitaria tredici anni fa. «Siamo contenti per questo avvio, chiaramente non significa nulla - osserva il tecnico Kosta Runjaic -. Abbiamo avuto il giusto carattere». Vince anche la Lazio, che all'Olimpico piega il Verona grazie ai gol di Dia e Castellanos nei primi 20', inutile il momentaneo pareggio di Tengstedt. —

LAZIO 2
VERONA 1

Lazio (4-2-3-1): Provedel 6,5; Lazzari 6 (44' st Marusic sv), Gila 5,5, Romagnoli 6, Nuno Tavares 6,5; Guendouzi 6, Rovella 6 (36' st Vecino sv); Isaksen 5,5 (22' st Tchaouna 6), Dia 7, Zaccagni 6,5 (44' st Noslin sv); Castellanos 7 (22' st Castrovilli 6). **All.** Baroni 6,5

Verona (3-4-2-1): Montipò 6,5; Dawidowicz 6,5, Coppola 5,5, Daniliuc 5 (44' st Sarr sv); Tchatchoua 6, Belahyane 6, Dani Silva 5 (44'st Cissé sv), Lazovic 6 (22' st Faraoni 6); Kastanos 6 (8' st Mosquera 6), Harroui 5,5 (22' st Alidou 6); Tengstedt 7. **All.** Zanetti 6

Arbitro: Zufferli 6

Reti: pt 5' Dia, 7' Tengstedt, 20' Castellanos

Ammoniti: Rovella, Tchatchoua, Gila, Tengstedt

Spettatori: 33 mila circa

PARMA 2
UDINESE 3

Parma (4-2-4): Chichizola 5,5; Delprato 6, Balogh 5,5 (43' st Hainaut sv), Circati 4,5, Coulibaly 5; Bernabè 6, Sohm 5,5 (25' st Hernani 5,5); Man 6 (25' st Almqvist 5,5), Mihaila 5,5 (43' st Camara sv), Bonny 6,5, Cancellieri 5,5 (10' st Keita 4,5).
All: Pecchia 5

Udinese (3-5-2): Okoye 6; Kristensen 6, Bijol 5, Giannetti 5,5 (1' st Kabasele 6); Ehizibue 6,5, Lovric 6 (21' st Bravo 6,5), Karlstrom 5,5, Payero 5,5 (1' st Ekkelenkamp 6,5), Kamara 6,5; Thauvin 8 (40' st Brenner sv), Lucca 6,5 (21' st Davis 7). **All**: Runjaic 7,5

Arbitro: Abisso 6

Ammoniti: Giannetti, Ehizibue, Davis

Espulso: st 28' Keita

Reti: pt 2' Delprato, 43' Bonny; st 4' Lucca, 23' e 32' Thauvin

Classifica

Udinese	10	Genoa	5
Napoli	9	Parma	4
Inter	8	Lecce	4
Juventus	8	Fiorentina	3
Torino	8	Monza	3
Lazio	7	Roma	3
Verona	6	Bologna	3
Empoli	6	Como	2
Atalanta	6	Cagliari	2
Milan	5	Venezia	1

Prossimo turno

Cagliari-Empoli (Dazn)	Venerdì ore 18,30
Verona-Torino (Dazn)	ore 20,45
Venezia-Genoa (Dazn)	Sabato ore 15
Juventus-Napoli (Dazn-Sky)	ore 18
Lecce-Parma (Dazn-Sky)	ore 20,45
Fiorentina-Lazio (Dazn)	Domenica ore 12,30
Monza-Bologna (Dazn)	ore 15
Roma-Udinese (Dazn-Sky)	ore 18
Inter-Milan (Dazn)	ore 20,45
Atalanta-Como (Dazn)	Lunedì ore 20,45

IL PUNTO

In 7 per il Cio Coe contro Coventry, la prima donna

GIULIA ZONCA

Sette persone in corsa per rappresentare la carica più importante dello sport, per una poltrona da dove si gestiscono 7,3 miliardi (come minimo) per i prossimi quattro anni. A marzo si vota per scegliere il nuovo presidente del Cio, Thomas Bach lascia dopo 12 anni e la contesa per la successione ha un evidente tocco shakespeariano.

Il nome nuovo, l'ex nuotatrice Kirsty Coventry, ministro dello sport dello Zimbabwe, prima donna candidata nei 130 anni del Cio e la più giovane in gara, 41 anni, ma è anche l'espressione della continuità. Sponsorizzata da Bach godrà di tutto l'apparato che resta attivo fino al congresso elettivo in programma tra il 18 e il 21 marzo in Grecia. Si decide il prossimo signore degli anelli lì dove le Olimpiadi sono state concepite e anche questo segna la gravità del momento. A contrastarla ci sono soprattutto Lord Sebastian Coe, 67 anni, capo dell'atletica e grande oppositore di Bach e l'attuale vicepresidente Juan Antonio Samaranch, spagnolo, 65 anni, figlio di un presidente Cio che ha mantenuto il grado per 21 anni. Oggi il limite massimo sono 12, con un primo mandato di 8 e una possibile rielezione per un secondo di 4.

In gara anche il principe di Giordania Al Hussein, il presidente del ciclismo, il francese Lappartient, quello della ginnastica, il giapponese, Watanabe e quello dello sci e snowboard, nonché noto milionario, Eliasch, dalla Svezia. Sono outsider però non comprimari perché nella lunga raccolta di consensi, tra i 111 grandi elettori, conteranno appoggi, veti incrociati, visioni comuni, casati da rispettare e tradizioni che qualcuno vuole superare e altri mantenere. Le antipatie reciproche sono scoperte.

Bach ha gestito le ultime sei edizioni dei Giochi, tre estive e tre invernali, con un ottimo rientro economico e tante questioni sospese: la condiscendenza verso il doping russo, l'opacità sulle problematiche di genere, temi che Coe vuole aggredire anche se tra le missioni del futuro c'è quella di raccogliere pubblico giovane e Lord Sebastian, con l'atletica, non ci è ancora riuscito. —

LA GIUSTIZIA

Il direttore minacciato con una spranga

I detenuti spaccano le vetrate con i bastoni

I mobili del refettorio fatti a pezzi

Un ragazzo sfonda il muro di un ufficio

Il film della rivolta

Nelle immagini delle telecamere del Ferrante Aporti è rimasta immortalata la "furia distruttrice" dei detenuti Venti gli indagati e undici gli arrestati per la devastazione del minorile nella sommossa del primo agosto

L'INCHIESTA

ELISA SOLA

La scena simbolo di sette ore di rivolta, quella che spinge la giudice a scrivere che nei riguardi di questi ragazzi sono «falliti» tutti i tentativi di rieducazione, è quella della biblioteca.

Pagina 34 dell'ordinanza di applicazione della misura di custodia cautelare in carcere verso undici detenuti minorenni che misero a ferro e fuoco il Ferrante Aporti la notte del primo agosto. «Alle 21 e 11 A.L. accende con del fuoco un libro. I compagni ne prendono altri da dietro a una poltrona e li gettano nel rogo». Il soggetto che dà vita all'azione che fa più male è uno dei tre presunti "capi" italiani. Alle 21 e 18 la biblioteca non esiste più. È un'aula deserta e buia con al centro una bolla di fuoco che sfiora il soffitto. È la scena immortalata in uno dei frammenti dei video delle telecamere prima che venissero spaccate. Con questi filmati la procura dei minori - pm Davide Fratta e procuratrice Emma Avezzù - hanno ricostruito chi avrebbe fatto cosa.

E mentre le fiamme distruggono i libri, alle 21 e 34 un altro dei presunti capi, questa volta del "gruppo dei marocchini", fa una video chiamata con un tablet rubato dalla stanza del direttore. «Tutti si mettono in posa e salutano». Fine del primo atto.

Prima di quell'azione corale e rabbiosa, gli occhi elettronici del carcere minorile hanno ripreso le sequenze di «una furia distruttiva che - scrive la gip Roberta Vicini - ha lasciato dietro di sé soltanto cenere, rottami, detriti e sgomento, come un fenomeno naturale di vasta portata». Devastazione, è il reato contestato a tutti i minorenni indagati.

L'inizio del caos risale alle ore 20, piano primo. Quattro ragazzi dopo la cena si rifiutano di tornare in cella. Urlano e sbattono le porte delle stanze. Sembra un segnale di via. I tre "italiani", tra i quali c'è il sedicenne (difeso dall'avvocato Domenico Peila) condannato per avere lanciato la bici dai Murazzi, escono dalla cella con un bastone infuocato di vestiti. La rivolta inizia. A colpi di mazze il refettorio viene devastato. Il calciobalilla scagliato contro la porta. Le porte si aprono a colpi di bastoni. La furia invade gli uffici. Si prendono tutto. Le ricetrasmittenti per comunicare e i telefoni per riprendersi.

Un detenuto prende per il collo uno dei pochi agenti in servizio

Arrivano alla Piazza centrale del piano terra. Dove c'è la biblioteca che non esiste più. I vigili del fuoco provano ad irrompere per spegnere il fuoco. Impossibile. I detenuti si barricano nella sala dei libri inceneriti e scagliano i pochi volumi rimasti contro i pompieri. Il direttore del Ferrante Aporti, un uomo che per sette ore consecutive, solo e disarmato, tenta invano una mediazione, viene minacciato con una spranga. È il punto di non ritorno. «Lasciateci stare, se no vi ammazziamo tutti», quello che viene detto ad altri agenti. Uno viene preso per il collo. Alla fine, ci saranno più di dieci feriti, ustionati e intossicati.

Rischiano di morire tutti, perché gli estintori vengono sradicati dal muro o strappati dalle mani dei poliziotti costretti a fuggire. E poi scagliati contro i pompieri costretti ad arretrare. La devastazione dal primo piano si propaga giù. Quando non c'è più nulla da distruggere, e anche i water sono ridotti in briciole, gli agenti tentano di radunare i detenuti in palestra. Il direttore non molla. «Dormo qui con voi» dice ai "suoi" ragazzi. Gridano. Lo minacciano. Gli agenti della squadra speciale antisommossa lo portano via. Sta rischiando troppo. Viene preso di mira l'unico agente rimasto. «Vai a parlare con la direzione e torna con buone notizie, se no qualcuno si farà male».

Alle sei e mezza del giorno dopo, del carcere non è rimasto quasi più nulla. C'è poco da fare. Se non constatare, scrive la gip, la «vanità degli sforzi compiuti a favore della loro rieducazione, da loro rifiutata con l'emblematico rogo di libri». Le cause della più grande sommossa della storia del minorile non sono ancora chiare. C'è l'ipotesi della droga, perché il caos nasce dopo che il fratello di uno dei detenuti viene arrestato in sala colloqui perché stava consegnando della droga. E resta in piedi quella del tentativo di un'evasione di massa. La dinamica, quella, è stata chiarita. Ma quella scena del rogo dei libri, l'atto che sancisce il fallimento di tutti, non si cancella dalla memoria. —

Specchio dei tempi

«Liste d'attesa anche colpa dei pazienti» – «Quando le corsie preferenziali diventano inutili» «Autostrada del Frejus, l'incapacità di programmare i lavori»

Una lettrice scrive:

«Lunedì 4 settembre avevo una prenotazione all'ospedale San Lazzaro per una visita dermatologica di controllo. Mentre ero in sala d'attesa l'infermiera, sconsolata, chiedeva, ad intervalli regolari, se ci fosse qualcuno in attesa di essere visitato da una delle due dottoresse di turno. Mi sono avvicinata e ho chiesto il motivo di tale richiesta e mi è stato riferito che, normalmente, almeno un terzo dei pazienti prenotati alle visite non si presenta e non avvisa. L'ospedale ha una lista d'attesa di cittadini che attendono la visita ma non è possibile avvertirli perché chi non si presenta non ha neppure la decenza di avvisare. Non ho parole per la maleducazione e l'inciviltà di costoro, ma almeno non lamentiamoci sempre che la sanità non funziona».

CRISTINA TRABUCCO

Un lettore scrive:

«Le corsie preferenziali per autobus e tram sono un'ottima cosa, a patto che la frequenza di transito tra un mezzo e l'altro non superi i cinque/dieci minuti. Ma quando l'attesa si attesta mediamente sulla mezz'ora o più e quando non è infrequente osservare coppie di bus o di tram con il medesimo numero che viaggiano in coppia uno di seguito all'altro, allora le corsie preferenziali risultano inutili se non addirittura dannose perché generano ingorghi e smog. Che senso ha, infatti, sottrarre al traffico automobilistico chilometri di strade per lasciarle perennemente inutilizzate se non per qualche fugace attimo in cui transitano i rari mezzi di trasporto pubblico? Non sarebbe meglio ottimizzare gli spazi riservando ai soli mezzi pubblici i cinquanta metri che precedono ogni incrocio? A beneficiare di questo accorgimento sarebbe la cittadinanza in generale e, quindi, i pedoni, gli automobilisti e i fruitori dei mezzi pubblici».

LORENZO GNAVI BERTEA

Un lettore scrive:

«Sono un pendolare che percorre giornalmente l'autostrada A32 tra Avigliana e Rivoli. Preciso che cerco di mantenere le distanze di sicurezza, rispetto i limiti di velocità e occupo la corsia di destra quando possibile. Per mesi, da febbraio, abbiamo sopportato le code quotidiane per il cantiere a Rivoli e anche i "furbetti" che percorrevano la corsia di sorpasso per poi rientrare negli ultimi metri disponibili creando coda per chi segue. Arrivati finalmente alla fine del cantiere scopriamo che ora la Sitaf ha aperto un nuovo cantiere proprio nel tratto che è stato chiuso da febbraio a fine agosto. Ma la domanda è: non poteva fare in questi mesi gli interventi? La beffa finale è sentire le notizie sul traffico in radio al mattino: "Due chilometri di coda sulla A32 per traffico intenso". Traffico intenso? Quindi la causa del problema siamo noi? Io penso sia, invece, l'incapacità totale di programmare gli interventi, oltre ad una disonestà nel comunicare. Qualcuno potrà dare una risposta? ».

MASSIMO MOLINO

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - specchiotempi@lastampa.it - www.specchiodeitempi.org - Info: 011.6568376

PROGRAMMI TV

DEL 17 SETTEMBRE 2024

RAI 1

6.00 **RaiNews24.** ATTUALITÀ
6.30 **TG1.** ATTUALITÀ
6.35 **Tgunomattina.** ATTUALITÀ
8.00 **TG1.** ATTUALITÀ
8.35 **UnoMattina.** ATTUALITÀ
9.50 **Storie italiane.** ATTUALITÀ
11.55 **È sempre mezzogiorno.** LIFESTYLE
13.30 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
14.05 **La volta buona.** ATTUALITÀ
16.00 **Il paradiso delle signore.** FICTION
17.05 **La vita in diretta.** ATTUALITÀ
18.45 **Reazione a catena.** SPETTACOLO
20.00 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
20.30 **Cinque minuti.** ATTUALITÀ
20.35 **Affari Tuoi.** SPETTACOLO

21.30 I leoni di Sicilia
SERIE. Vincenzo è uno degli uomini più ricchi e potenti della Sicilia, ma non dispone di alcun titolo nobiliare. La madre gli consiglia quindi di trovarsi una moglie tra la nobiltà siciliana.

23.30 **Porta a Porta.** ATTUALITÀ
1.15 **Sottovoce.** ATTUALITÀ
1.45 **Che tempo fa.** ATTUALITÀ
1.50 **RaiNews24.** ATTUALITÀ

RAI 2

6.55 **Crociere di nozze - Viaggio di nozze in Corsica.** FILM (Comm., 2024)
8.30 **Tg 2.** ATTUALITÀ
8.45 **Radio2 Social Club**
10.00 **Tg 2 Dossier.** ATTUALITÀ
11.00 **Tg Sport.** ATTUALITÀ
11.10 **I Fatti Vostri.** SPETTACOLO
13.00 **Tg2 - Giorno.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg2 E...state con Costume**
13.50 **Tg2 - Medicina 33.** ATT
14.00 **Ore 14.** ATTUALITÀ
15.25 **BellaMà.** SPETTACOLO
17.00 **Gli Specialisti.** TELEFILM
18.00 **Rai Parlamento Telegiornale**
18.15 **Tg 2.** ATTUALITÀ
18.30 **TG Sport Sera.** ATTUALITÀ
18.50 **Medici in corsia.** SERIE
20.30 **Tg 2 20.30.** ATTUALITÀ
21.00 **Tg2 Post.** ATTUALITÀ

21.20 The Floor - Ne rimarrà ...
SPETTACOLO. Appuntamento con il Game Show di Rai2, condotto da Fabio Balsamo e Ciro Priello. 100 concorrenti si sfidano in una battaglia di quiz: chi perde sarà eliminato.

23.35 **La fisica dell'amore.** LIFESTYLE
0.45 **I Lunatici.** ATTUALITÀ
2.20 **Appuntamento al cinema.** ATTUALITÀ
2.25 **Casa Italia.** ATTUALITÀ

RAI 3

8.00 **Agorà.** ATTUALITÀ
9.30 **ReStart.** ATTUALITÀ
10.30 **Elisir.** ATTUALITÀ
12.00 **TG3.** ATTUALITÀ
12.25 **TG3 - Fuori TG.** ATTUALITÀ
12.30 **Quante storie.** ATTUALITÀ
13.15 **Passato e Presente.** DOC
14.00 **TG Regione. - TG3.** ATTUALITÀ
14.50 **Piazza Affari.** ATTUALITÀ
15.00 **TG3 - L.I.S..** ATTUALITÀ
15.05 **TGR Puliamo il Mondo.** ATT
15.25 **Teche Kids - La tv dei ragazzi fa 70!.** SPETTACOLO
16.20 **Aspettando Geo.** ATTUALITÀ
17.00 **Geo.** DOCUMENTARI
19.00 **TG3. - TG Regione.** ATTUALITÀ
20.00 **Blob.** ATTUALITÀ
20.20 **Riserva Indiana.** SPETTACOLO
20.40 **Il Cavallo e la Torre.** ATT
20.45 **Un posto al sole.** SOAP

21.20 Gli ultimi saranno... ★★★
FILM. (Dr., 2015) con Paola Cortellesi, Alessandro Gassmann. Regia di Massimiliano Bruno. Luciana è una donna semplice che sogna una vita dignitosa insieme a suo marito Stefano.

23.10 **A casa di Maria Latella.** ATTUALITÀ
24.00 **Tg3 - Linea Notte.** ATTUALITÀ
1.05 **Protestantesimo.** ATTUALITÀ
1.40 **Sulla Via di Damasco.** ATTUALITÀ

CANALE 5

7.55 **Traffico.** ATTUALITÀ
8.00 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
8.45 **Mattino Cinque News.** ATTUALITÀ
10.50 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
10.55 **Forum.** ATTUALITÀ
13.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
13.40 **Grande Fratello Pillole.** SPETTACOLO
13.45 **Beautiful.** SOAP
14.10 **Endless Love.** TELENOVELA
14.45 **My Home My Destiny.** SERIE
15.40 **Grande Fratello Pillole.** SPETTACOLO
15.50 **La promessa.** TELENOVELA
16.55 **Pomeriggio Cinque.** ATT
18.45 **La ruota della fortuna**
19.55 **Tg5 Prima Pagina.** ATTUALITÀ
20.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
20.40 **Paperissima Sprint**

21.20 Temptation Island
SPETTACOLO. Filippo Bisciglia riunisce in spiaggia, davanti al falò, le coppie protagoniste di questa edizione del reality. Ci saranno confronti infuocati, scatenati dai filmati da visionare.

1.00 **Tg5 Notte.** ATTUALITÀ
1.35 **Paperissima Sprint.** SPETTACOLO
2.15 **Speciale Ciak.** ATTUALITÀ
2.20 **Come un delfino.** SERIE
4.05 **All American.** SERIE

ITALIA 1

6.40 **CHIPs.** SERIE
7.35 **Rizzoli & Isles.** SERIE
8.25 **Law & Order: Unità Speciale.** SERIE
10.25 **C.S.I. New York.** SERIE
12.25 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
13.00 **Grande Fratello.** SPETTACOLO
13.10 **Sport Mediaset Anticipazioni.** ATTUALITÀ
13.15 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ
14.00 **The Simpson.** CARTONI ANIMATI
15.25 **Magnum P.I..** SERIE
17.20 **Person of Interest.** SERIE
18.20 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
19.00 **Studio Aperto Mag.** ATTUALITÀ
19.30 **CSI.** SERIE
20.30 **N.C.I.S..** SERIE

21.20 I Mercenari 3 ★★★
FILM. (Az., 2014) con Sylvester Stallone, Jason Statham. Regia di Patrick Hughes. Tornano insieme Barney, Christmas e il resto del team, in un faccia a faccia con un nuovo nemico.

23.50 **Into the Sun.** FILM (Az., 2005) con Steven Seagal. Regia di Mink. ★★
1.50 **Speciale Ciak.** ATTUALITÀ
1.55 **Studio Aperto - La giornata.** ATTUALITÀ

RETE 4

7.45 **Grand Hotel - Intrighi e Passioni.** SERIE
8.45 **Love is in the air.** TELENOVELA
9.45 **Tempesta d'amore.** SOAP
10.55 **Mattino 4.** ATTUALITÀ
11.55 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
12.20 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
12.25 **La signora in giallo.** SERIE
14.00 **Lo sportello di Forum.** ATT
15.25 **Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
15.30 **Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
16.35 **Sella d'argento.** FILM (West., 1978) con Giuliano Gemma, Donald O' Brien. Regia di Lucio Fulci. ★★
19.00 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
19.35 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
19.40 **Terra Amara.** SERIE
20.30 **4 di Sera.** ATTUALITÀ

21.25 È sempre Cartabianca
ATTUALITÀ. Appuntamento con Bianca Berlinguer e il suo programma, per raccontare l'attualità, la politica e i fatti più importanti del momento. Al suo fianco, immancabile, Mauro Corona.

0.50 **Dalla Parte Degli Animali**
2.25 **Tg4 - Ultima Ora Notte.** ATT
2.45 **Speciale Ciak.** ATTUALITÀ
2.50 **Ninì Tirabusciò, la donna che inventò la mossa.** FILM (Comm., 1970). ★★

LA 7

6.00 **Meteo - Oroscopo Traffico.** ATTUALITÀ
7.00 **Omnibus news.** ATTUALITÀ
7.40 **Tg La7.** ATTUALITÀ
7.55 **Omnibus Meteo.** ATTUALITÀ
8.00 **Omnibus - Dibattito.** ATTUALITÀ
9.40 **Coffee Break.** ATTUALITÀ
11.00 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg La7.** ATTUALITÀ
14.15 **Tagadà - Tutto quanto fa politica.** ATTUALITÀ
16.40 **Taga Focus.** ATTUALITÀ
17.00 **C'era una volta... Il Novecento.** DOCUMENTARI
18.55 **Padre Brown.** SERIE
20.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
20.35 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ

21.15 Di Martedì
ATTUALITÀ. Appuntamento con il programma di Giovanni Floris e con i suoi numerosi ospiti, per scandagliare gli argomenti d'attualità e di politica più discussi della settimana.

1.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
1.10 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ
1.50 **Camera con vista.** ATTUALITÀ
2.20 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ
4.20 **Tagadà - Tutto quanto fa politica.** ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.35 **Castle.** SERIE
19.00 **Bones.** SERIE
20.35 **Criminal Minds.** SERIE
21.20 **The Voyeurs.** FILM
23.15 **The Reckoning.** FILM
1.05 **Anica Appuntamento Al Cinema.** ATTUALITÀ
1.10 **Criminal Minds.** SERIE
2.00 **I fiumi di porpora - La serie.** SERIE
3.35 **Senza traccia.** SERIE

RAI 5 — 23

18.00 **Muti prova Aida**
18.50 **Rai 5 Classic.** SPETTACOLO
19.20 **Rai News - Giorno.** ATTUALITÀ
19.25 **Art Rider.** DOCUMENTARI
20.20 **Prossima fermata Asia.** DOCUMENTARI
21.15 **The Sea Ahead.** FILM
23.10 **Nostos.** FILM
23.30 **Johnny Clegg, The White Zulu.** DOCUMENTARI

RAI STORIA — 54

17.10 **Storia in breve.** DOC
17.25 **La Grande Epoque.** DOCUMENTARI
18.30 **R.A.M..** DOC
18.45 **Piccolo Re. Le grandi scelte.** DOC
19.30 **Ritorno al presente**
20.10 **Il giorno e la storia.** DOCUMENTARI
20.30 **Passato e Presente.** DOCUMENTARI
21.10 **La fine del nazismo.** DOCUMENTARI
22.10 **14-18 La Grande Guerra.** DOC

RAI MOVIE — 24

10.45 **L'estate addosso.** FILM
12.25 **L'evaso.** FILM
14.00 **Milano calibro 9.** FILM
15.45 **Nefertite, regina del Nilo.** FILM
17.40 **Straniero... fatti il segno della croce!.** FILM
19.20 **Audace colpo dei soliti ignoti.** FILM
21.10 **Chaos Walking.** FILM
22.55 **The Double.** FILM

NOVE — 9

17.40 **Little Big Italy**
19.20 **Cash or Trash - Chi offre di più?.** SPETTACOLO
21.25 **La maschera di Zorro.** FILM
0.15 **Parker.** FILM
2.35 **Web of Lies - Quando Internet uccide.** SERIE
3.35 **Accordi & Disaccordi.** SPETTACOLO
4.35 **Web of Lies - Quando Internet uccide.** SERIE

CIELO — 26

17.10 **Buying & Selling**
18.10 **Love It or List It - Prendere o lasciare Australia.** LIFESTYLE
19.20 **Tiny House Nation - Piccole case da sogno.** LIFESTYLE
19.55 **Affari al buio.** DOC
20.25 **Affari di famiglia.** SPETTACOLO
21.15 **Gomorra - La serie.** SERIE
23.05 **Fiume di passione.** FILM

TV8 — 8

17.15 **Sotto il sole dell'amore.** FILM
19.00 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti.** LIFESTYLE
20.20 **100% Italia Anteprima**
20.25 **100% Italia.** SPETTACOLO
21.30 **X Factor.** SPETTACOLO
2.30 **Sex and the City.** SERIE
4.30 **Lady Killer.** DOCUMENTARI

REAL TIME — 31

11.40 **Cortesie per gli ospiti.** LIFESTYLE
13.50 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
16.00 **Bake Off Italia: dolci in forno**
17.55 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO
19.25 **Casa a prima vista**
21.30 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO
23.05 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO
0.40 **ER: storie incredibili.** DOCUMENTARI

DMAX — 52

18.35 **La febbre dell'oro.** DOCUMENTARI
19.30 **Vado a vivere nel bosco.** SPETTACOLO
21.25 **Il boss del paranormal.** SPETTACOLO
22.20 **Il boss del paranormal.** SPETTACOLO
23.15 **WWE Smackdown.** WRESTLING
1.10 **Cacciatori di fantasmi.** DOCUMENTARI

IL TEMPO

Un ciclone dai Balcani torna indietro e raggiunge nuovamente l'Italia. Venti sostenuti a rotazione ciclonica, mari molto mossi.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE **07.11**
CULMINA ALLE ORE **13.23**
TRAMONTA ALLE ORE **19.36**

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE **19.29**
CALA ALLE ORE **05.59**
LUNA PIENA **18 SET**

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione
Giornata via via più compromessa da rovesci e temporali al Centro-Sud, soprattutto sulle regioni adriatiche. Piogge via via più forti arriveranno in Emilia Romagna e anche sulla Sardegna orientale e poi sulle Marche settentrionali.

Nord
Giornata con cielo molto nuvoloso o a tratti pure coperto, attese piogge sparse su Lombardia e Alpi e via via forti in Romagna.

Centro
Giornata con condizioni di maltempo via via più intenso sulle regioni adriatiche, piogge e schiarite altrove. Venti di Grecale.

Sud
Giornata di maltempo su Puglia, Basilicata e Campania, nubi irregolari alternate a precipitazioni sparse sul resto delle regioni.

LA PREVISIONE DI DOMANI

Tempo perturbato su Emilia Romagna, Liguria, al Centro, Campania e Puglia. Attese piogge forti, in Emilia Romagna. Sole sulle Alpi e resto del Sud.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Precipitazioni su Liguria, Emilia Romagna, gran parte del Centro, in Campania e localmente in Puglia. Più sole e pure caldo sulle Isole Maggiori.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	4.5	2.8	2.8	0.5	Milano	9.9	8.4	16.8	1.1
Aosta	5.5	4.6	2.6	0.1	Napoli	7.4	5.1	21.7	2.2
Bari	4.0	2.7	5.0	0.8	Palermo	14.1	5.0	2.5	0.4
Bologna	5.2	3.6	6.0	0.4	Perugia	2.5	2.0	2.4	0.1
Cagliari	10.9	5.4	5.0	0.7	Potenza	4.7	3.0	2.8	0.1
Campobasso	5.2	4.0	3.7	0.1	Roma	6.3	4.2	11.3	0.4
Catanzaro	7.8	4.0	1.9	0.3	Torino	12.9	10.1	13.4	1.0
Firenze	3.4	2.8	3.9	0.2	Trento	5.1	3.5	5.8	0.2
Genova	4.0	3.0	7.1	1.3	Trieste	3.2	2.2	3.2	0.5
L'Aquila	3.7	2.8	2.8	0.1	Venezia	3.3	2.2	3.8	0.4

Valori espressi in $\mu g/m^3$

LE NEWSLETTER

La cucina della Stampa
Ogni mattina la newsletter del direttore Andrea Malaguti, con le scelte della prima pagina e gli articoli più interessanti

Sotto la Mole
Per scoprire Torino e ciò che succede in città da un punto di vista differente

Metternich
La newsletter de La Stampa dedicata agli Esteri a cura di Alberto Simoni

Per le ultime notizie e per iscriverti a tutte le nostre newsletter **lastampa.it**